

# ITALICA GENS ≡

≡ Federazione per l'assistenza degli emigranti  
transoceanici, fondata e diretta dall' ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

TORINO, 4 - Via Accademia delle Scienze - 4, TORINO

## ADALIA

### NELLA STORIA E NELL'AZIONE ITALIANA

Chi, nel maggio del decorso anno 1915, avesse assistito ad Adalia alla partenza delle Missionarie e dei Padri Salesiani, che colà inviati due anni innanzi dalla *Associazione Nazionale* a promuovervi una multiforme penetrazione italiana, ne erano allora richiamati a motivo della tensione dei rapporti fra l'Italia e la Turchia prodottavi dalla dichiarazione di guerra, avrebbe provato una viva commozione agli addii della gioventù adaliotica a coloro che l'avevano per quasi due anni educata con affetto paterno e materno.

Dopo aver accompagnati i Padri e le Suore, attraverso alle strette e contorte vie che dalla città conducono al porto, i giovinetti e le giovinette di Adalia stavano affollati alla banchina, in vista del piroscabo ancorato nella ridente baia, cogli occhi umidi di lacrime e col cuore gonfio, e presago di cose tristi avvenire.

I Salesiani infatti, e le Figlie di Maria Ausiliatrice, non solo erano stati gli amorevoli educatori, ma, specialmente negli ultimi mesi, do-

pochè travolta la Turchia nella guerra, la carestia con ogni specie di miserie anche ad Adalia si era fatta sentire, i Padri e le Suore erano stati agli occhi di quella popolazione lo strumento della Provvidenza divina.

Il commovente addio non era quindi che lo spontaneo riconoscimento da parte della popolazione adaliotica dell'azione benefica colà esercitata dalle Missioni italiane.

Le città costiere dell'Asia Minore hanno una popolazione mista di varia stirpe e di varie religioni, ed ogni stirpe ha un quartiere a sè, in cui vive più liberamente. Ad Adalia predominano per numero e per attività, anche sulla popolazione di stirpe turca, i cristiani che volgarmente ed impropriamente si dicono Greci, solo perchè professano la religione greca. In realtà, questi cristiani dell'Asia Minore, tutti sudditi ottomani, nulla hanno che vedere coi moderni Greci, ma sono i discendenti dei cristiani bizantini, di stirpe molto mescolata, per quanto con predominanza degli antichi elementi elleni e jonici; ma la Grecia seppe legarsi colle scuole e colla religione, presentandosi ad essi come erede e vindice delle loro antiche tradizioni.

Subito dopo i cosiddetti Greci vengono i Turchi; e dicendo popolazione adaliotica, intendo sì la cristiana che la turca, poichè non solo le mamme e i padri cristiani s'affacciavano sulle porte delle loro cassette e salutavano commossi i partenti, con il fervido augurio di " un torni presto ", ma i maomettani pure, cui era stata severamente proibita dalla polizia qualunque dimostrazione agli Italiani, ad essi dipinti come perfidi nemici (mentre i fatti avevano loro provato il contrario), s'affacciavano timidamente alle finestre balconate delle loro case e sulle porte socchiuse, e nei loro occhi si leggeva il dolore per questa partenza forzata, e certo anche loro auspicavano un ritorno più tranquillo, che non avesse più da temere una seconda partenza.

Negli ultimi mesi precedenti la dichiarazione di guerra, quando la miseria batteva alla porta di molte famiglie, quando le angherie turche spogliavano del poco che ancor possedevano i poveri abitanti, e ogni commercio interrotto toglieva le piccole entrate, che facevano vi-



vere molta gente della città portuaria, il R. Console italiano prima, quindi, quando esso ne fu impedito dall'autorità turca, i sacerdoti e le suore distribuivano, nel modo più sicuro, denari e grano ai più bisognosi, che si vedevano così quotidianamente salvati dalle pene della fame.

L'Italia, datasi subito conto dell'indole e dei bisogni della popolazione, aveva saputo, in poco tempo, cattivarsela. Le popolazioni dell'Oriente, specialmente quelle del Levante mediterraneo, abituate ad un continuo cambio di padrone e conscie di essere le loro regioni oggetto di cupidigia da parte di molti, sono per loro natura diffidenti, guardinghe e oltremodo prudenti e diplomatiche coi nuovi venuti; hanno però un pronto e sicuro intuito, delle persone, delle cose, e specialmente di tutto ciò che concerne i loro interessi; e quando dai nuovi venuti sperino che i loro interessi saranno favoriti, si affezionano loro con certa sincerità e confidenza. Tale fu ed è la popolazione di Adalia.

Vinte le prime diffidenze, bene ponderate dal loro punto di vista le intenzioni degli Italiani, compresero che solo con questi potevano star bene e sperare di stare meglio, quindi li circondarono di quell'attaccamento affettuoso di cui li vedemmo dare prova alla partenza delle Missioni italiane.



Vediamo brevemente i caratteri della popolazione. Dei trentamila abitanti, a cui si faceva ascendere ultimamente la popolazione di Adalia, — nulla si può sapere di preciso, mancando un ufficio o un mezzo sicuro di statistica — circa tre quinti sono cristiani, volgarmente detti greci, come sopra si disse, gli altri sono maomettani con predominio di turchi. Vi sono alcune famiglie israelitiche. Gli Europei non sorpassano il centinaio, di cui una trentina di Italiani, non contando fra questi una famiglia levantina italiana, e i membri di due antiche famiglie, oriunde genovesi, che, quantunque trasformati interamente in greco-turchi per costume, lingua e religione, hanno sempre mantenuta la nazionalità di origine. Il

loro cuore s'allietò di gioia insperata all'arrivo degli Italiani e, presentatisi tosto al Console, divennero i primi amici e preziose guide degli Italiani nei loro inizi. I giovani chiesero anzi con entusiasmo di poter prestare servizio nell'esercito e compiere così il loro dovere verso la patria, e quando tornai in Italia dalla mia visita ad Adalia, nell'Ottobre del 1914, accompagnava, affidatemi dal Console, due reclute adalio-tiche. Non so come si saranno trovati fra i compagni d'armi, non conoscendo altra lingua che la turca.

La popolazione cristiano-greca è divisa in due grandi categorie, l'urbana e la campestre.

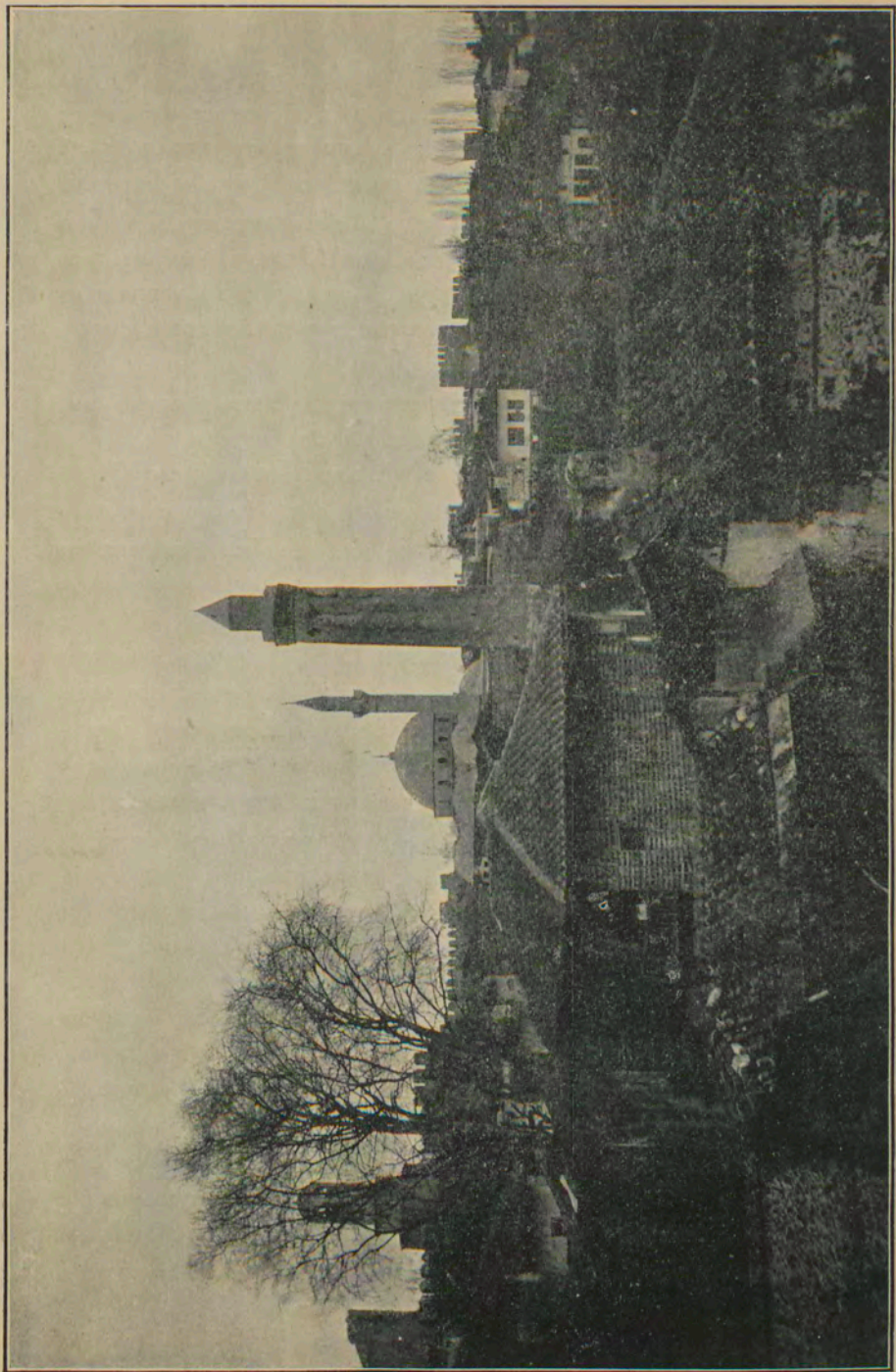
La popolazione urbana abita in quartiere apposito, sito nel punto più alto della città, in case spesso lietamente promettenti per l'intonaco esterno bianco od azzurrognolo, anche se consistenti del solo piano terreno. Alcune sono eleganti e fronteggiate da lunghi ed affusati pioppi, che spiccano da lontano e sono le prime case che si vedono di Adalia, arrivandovi per mare o per terra. Queste case, composte di ambienti ampi, spaziosi, arieggiati, quali sono richiesti dal clima estivo piuttosto caldo e soffocante, sono assai semplici nella loro disposizione ed arredamento. Nel mezzo v'è un grande atrio o portico, ai cui lati si aprono le varie stanze.

Questa disposizione si riscontra pure nelle case ottomane, le quali sono più o meno belle, di aspetto più triste, e quasi tutte in legno.

Di carattere piuttosto fiacco, poco amanti della fatica, i greci sono però intraprendenti e si può dire che tengono in mano tutto il commercio di Adalia e le poche industrie che l'animano, quali i molini, scaglionati sulla sponda marina, dove sboccano i vari corsi d'acqua scendenti dal Tauro, maestosa corona di monti perennemente coperta di neve. Questi corsi o rivi, dopo essersi nascosti nel percorrere la pianura, riappaiono a pochi chilometri dal mare su cui precipitano formando numerose cascatelle. A questi fiumi, che hanno a tratti un corso sotterraneo, si dà il nome di Duden.

Sono cristiani i tenitori dei pochi alberghi, delle rappresentanze





Adalia, dentro le mura.

di case e ditte commerciali, delle agenzie di navigazione: il direttore della sede locale della Banca Imperiale ottomana era pure un cristiano. Sono tali nei paesi dell'interno, specialmente in quelli posti sulle grandi vie di comunicazione verso Burdur e verso Alaia, i tenitori dei caffè o *baccali*, gli artigiani, i negozianti e merciaioli. I greci immigrati sono ancora fortunatamente pochi, e di questi la maggior parte venne dopo il nostro arrivo. Le famiglie sono generalmente assai numerose e i ragazzi pullulano dovunque, sani, vispi, festosi.

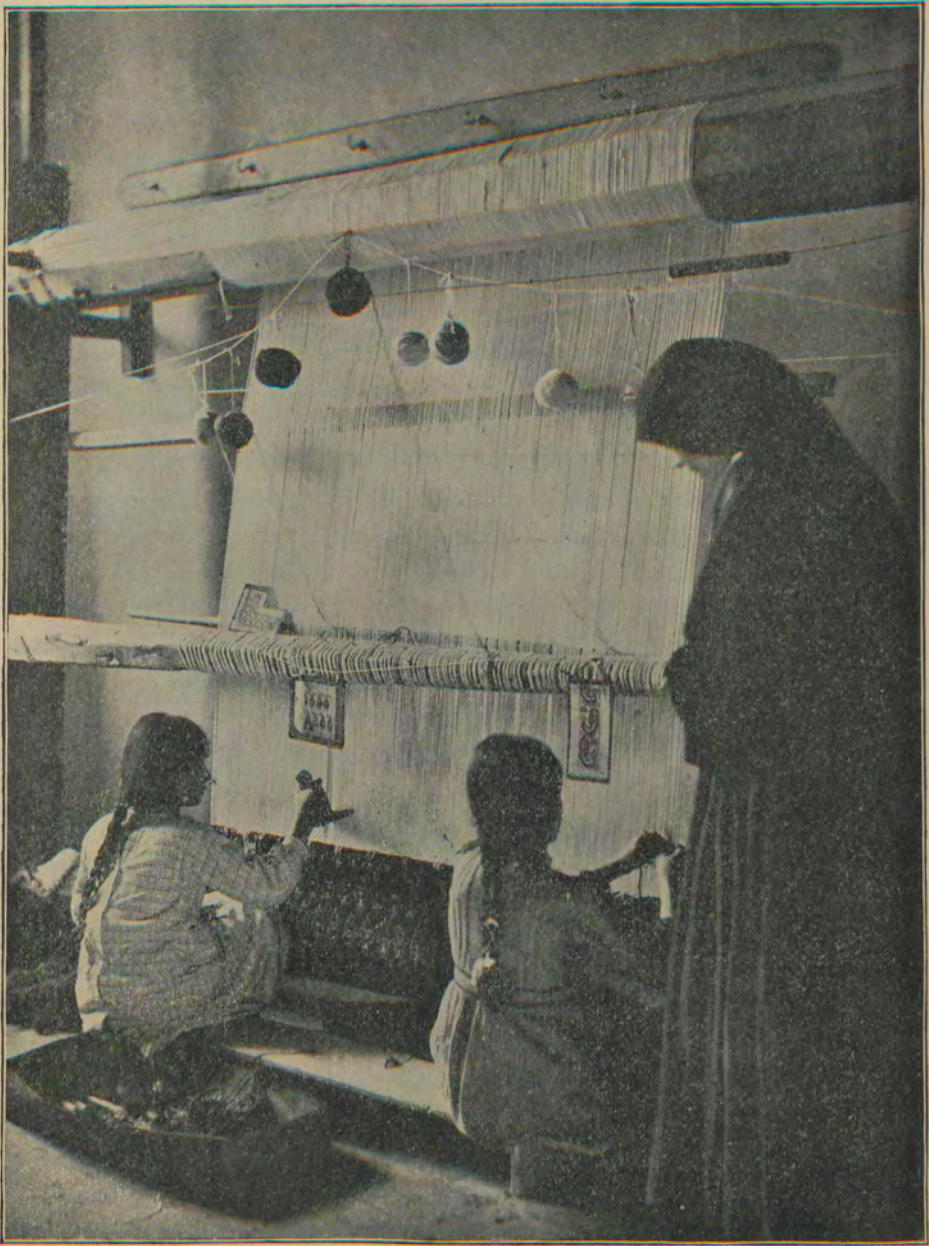
Le donne, di cui è curiosissimo il costume di portare spioventi sulla schiena, luccicanti per l'unto, lunghe trecchie, formate spesso da capelli ereditati o avuti in dono da parenti e talora vecchie di parecchie generazioni, lavorano poco, e il poco lavoro lo compiono in casa in filati e tappeti. Questo lavoro poi si riduce alla semplice manutenzione della casa, — non grande cosa, anche perchè non è una loro virtù la pulizia, — quando passano a marito, e vi passano presto.

Si vedono costantemente, a partire dalle 10 antimeridiane, colla sola interruzione delle prime ore pomeridiane, gruppi di donne e di non pochi uomini, seduti placidamente dinnanzi alle porte delle loro case, che discorrono e fumano. È un fatto però dolorosamente constatato, che le donne sono fisicamente molto deboli, invecchiano presto e vanno soggette a malattie puerperali e congenite, che mietono molte vittime, causa l'assoluta mancanza delle più elementari norme igieniche.

Da qualche anno vi si introdusse e si fece attiva la lavorazione e fabbricazione dei tappeti, cioè dall'epoca della formazione del grande *trust* delle fabbriche di tappeti a Smirne. Questo *trust* mandò agenti e rappresentanti in tutte le città dell'Anatolia per impiantare ovunque, con lavorazione a domicilio, dei telai per la fabbrica dei tappeti.

A questo lavoro si dedicano specialmente le fanciulle, spesso in età troppo giovane ed in condizioni perniciosissime per la loro formazione e per il loro sviluppo fisico. Sono molte che incominciano a lavorare a 10 anni, e il laboratorio è talvolta un umido e oscuro stanzone. Le mercedi sono irrisorie: le inizianti non prendono dieci soldi, le pratiche raramente giungono a poco più di una lira giornaliera. Eppure è





Adalia. — La fabbricazione dei tappeti nella scuola dell'Associazione Nazionale.

una industria che rende assai. Le Suore italiane non avevano mancato di esaminare la possibilità di migliorare la condizione di queste povere lavoratrici, ed avevano iniziato una modesta scuola anche per detta lavorazione.

Le speranze di un buon successo erano molte, perchè della *Oriental Carpet C.<sup>o</sup>* di Smirne, la monopolizzatrice delle maggiori fabbriche di tappeti, fanno parte parecchi ricchi Italiani, il cui sincero amore patrio avrebbe indotto a favorire e sviluppare questa industria in Adalia e nelle cittadine e borgate della regione adaliotica e dovunque si fosse estesa la nostra influenza.

Non solo le donne greche, ma anche le turche, più esposte delle greche alla miseria e quindi più bisognose di aiuti, avrebbero tratto grandi vantaggi dallo sviluppo di questa industria, quasi totalmente femminile, poichè le donne turche, in casa, lavorano già a filare, a tessere, a fabbricare stuoie e tappeti. Le stuoie, i tappeti, le imbottite sono d'uso comune e quotidiano nelle case e nella vita degli ottomani, che non conoscono altro desco, nè altro sedile se non il suolo e il pavimento delle loro abitazioni. Passando accanto alle case turche, si sente spesso incrociarsi il bisbiglio delle tessitrici con il caratteristico rumore della spola e del telaio.

Insieme coi tappeti, tessono e confezionano pure degli scialli, di cui usano coprirsi il capo e le spalle: è un'industria antica, la quale va scomparendo per l'introduzione degli scialli tessuti nelle grandi fabbriche europee.



La popolazione cristiana campestre è quasi tutta raccolta nei dintorni della città a coltivare gli orti, che circondano Adalia d'una larga corona di verzura. La coltivazione degli orti, fertilissimi, e nei quali cresce ogni sorta d'ortaggi, si può dire esclusiva dei cristiani, che s'internano pochissimo nelle campagne. Una delle ragioni che li trattiene vicini alle città costiere e alle grandi vie di comunicazione è la paura, per nulla infondata, di essere fatti oggetto di persecuzioni e di



mali trattamenti da parte dei turchi. Della coltivazione degli orti si dirà in altra occasione, quando si parlerà delle condizioni attuali dell'agricoltura in Adalia e di quelle che saranno in futuro, se capitale, lavoro, e ottima amministrazione si uniranno per mettere di nuovo a valore le ricchezze di questa regione.

Le famiglie di questi ortolani, abitanti povere case, riunite a due o a tre, e mezzo nascoste dal folto degli alberi fruttiferi, sono buone, semplici, assai primitive nelle loro abitudini e nei loro costumi, ma molto ignoranti.

Tutti lavorano, uomini e donne, ma a portare al bazar i prodotti e frutti degli orti vanno solo gli uomini; chè le donne, assai timide, hanno molto delle donne maomettane ed escono poco o nulla fuori della cinta delle loro campagne.

Osservai con stupore che gli uomini, tornando dal mercato e dalla città, riempiono di spazzature e di concime le gerle e le ceste, con cui hanno portato ad esitare i prodotti degli orti. Non credo sia quello il modo di renderli più graditi, è però un indice della assoluta mancanza di pulizia di tutta questa gente e spiega la ragione delle loro tristi condizioni igienico-sanitarie, come prova la necessità che si provveda a migliorarle.

Trovandomi in mezzo a quella buona gente pareva trovarmi in quell'ambiente di vita mite e semplice, quale ci è descritta essere stata la vita patriarcale e quale ancora si riscontra in alcune nostre campagne lontane dai centri cittadini, e, confesso, che pur augurando la andata nostra colà per migliorare le condizioni materiali di vita di questa buona gente, specialmente le sanitarie, era alquanto perplesso nella formulazione del mio augurio, temendo, dalla nostra andata, che venisse a scomparire quell'aurea semplicità, che tanto più si apprezza, quanto più raffinato e fittizio è l'ambiente in cui ci tocca vivere.

Questa vita campestre semplice, buona, primitiva, si riscontra presso tutte le famiglie contadine dell'interno, a qualunque razza appartengano.

È però stringente il bisogno di miglioramenti: pochi sono, ad esempio, i proprietari degli orti, e devono pagare degli affitti così alti, che

lasciano loro quasi nulla per i bisogni proprii. Le cattive condizioni sanitarie sono pure dovute alle case male costruite e all'ambiente umido, con acque filtranti e scorrenti da tutte parti, senza pulizia, favorevolissimo quindi alle malattie, alle quali il regime troppo poco nutritivo di quelle popolazioni non oppone alcuna resistenza.

Ma il maggior loro bisogno è un'educazione intellettuale, essendo, ripeto, sommamente ignoranti. Nulla ancora s'è fatto per loro. Le autorità turche non fanno che spogliarle, caricandole di balzelli. Le loro autorità religiose ed i connazionali della città non hanno mai pensato a loro, neppure per un po' di scuola, e se qualche fanciullo vuole imparare qualche cosa, deve venire alla città, percorrendo alcuni chilometri di strada.

Gradivano i ricordini, che distribuivo loro e l'uno dopo l'altro mi si affollavano attorno, facendomi, gli adulti, molte domande sull'Italia e sugli Italiani di cui avevano udito parlare andando in città. Mi esprimevano confidentemente, vinta la prima paura della mia presenza, il loro desiderio di essere sotto un governo, che speravano buono e che avesse qualche pensiero per loro, e non nascondevano quanto devono pensare sotto i turchi.

Premurosi meco, mi accompagnavano per le labirintiche ombrose strade colleganti le loro case, i loro orti.



Questi lontani discendenti degli antichi Elleni, questi resti delle popolazioni, sì celebratamente istruite che facevano delle coste d'Asia dei centri d'arte raffinata e anche di grande cultura, sotto la barbarie turca, alla quale scamparono, conservano i loro gusti artistici e letterari, sono quindi amanti dell'istruzione e delle scuole. Tutti sanno due lingue, la greca e la turca, parlano turco in pubblico e greco in privato e con precauzione. Ad Adalia hanno delle scuole poste sotto la direzione del loro vescovo e dei papassi o sacerdoti.

Anche presso i greci moderni, che immigrando formano popoli



quartieri in tutte le città costiere del Levante e dell'Egitto, grande è l'amore dell'istruzione, che sanno essere un mezzo potente di guadagno, di penetrazione, di dominio; e tutte le loro colonie da Smirne ad Alessandria d'Egitto sono ricche di scuole eleganti, maestose, frequentate.

Presso i greci chiesa e scuola sono la stessa cosa, e, nelle piccole colonie, i papassi sono pure i maestri, e non è fuor di luogo il notare che se i greci moderni sono dovunque molto uniti e vanno sempre più rafforzandosi, lo si deve alla loro fede religiosa invitta, se non sempre praticante: si contano i greci passati all'islamismo, indotti dalla convenienza. La stessa fede religiosa attira a simpatizzare coi greci moderni i discendenti degli Elleni d'Asia Minore, quantunque null'altro abbiano in comune. Ad Adalia v'è un vescovo, alla cui dipendenza stanno alcuni papassi in città, e quelli delle comunità cristiane delle cittadine vicine, come Macri, Alaia, e dei centri interni, sebbene i cristiani siano pochi nell'interno. Sono cristiani eterodossi o scismatici, dipendenti dal patriarca di Costantinopoli.

Il Vescovo, nelle provincie turche, riveste anche un'autorità civile, come rappresentante del governo turco pei suoi connazionali. Le maggiori difficoltà nella nostra azione, nella nostra penetrazione pacifica in mezzo alla popolazione, soprattutto nei primi mesi, si sono avute dal vescovo greco e dai suoi sacerdoti. Non torna qui conto dire delle opposizioni ora tacite, ora palesi, che ci hanno fatte, nè delle malignità, di cui si è stati oggetto; è però consolante constatare, che dovettero desistere da ogni azione contraria e pubblica, quantunque non abbiano mai cessato da una sistematica opposizione segreta. Si ha la convinzione che questa opposizione fosse eccitata da elementi greci immigrati di recente. Per questi, quantunque pochi di numero, essendo gli altri sudditi ottomani, venne ad installarsi in Adalia un console greco. Le nostre Suore avevano le loro scuole accanto la residenza consolare greca.

L'avevano specialmente contro le scuole, che rubavano loro la gioventù. I fanciulli, le fanciulle, nelle nostre scuole, meglio trattati e affettuosamente curati, imparavano assai di più, quindi tutti vi accorrevano. Giunsero al punto di pubblicamente proibire ai fedeli di mandare i

loro figli alle scuole italiane, sotto minaccia di gravi pene ecclesiastiche e civili. La proibizione impressionò per qualche tempo qualche famiglia, ma poi la forza delle cose ebbe il sopravvento: le scuole tornarono ad essere normalmente piene di allievi e di allieve, compresevi le figliuole del papasso principale.

La popolazione cristiana di Adalia, come pure quella di altri centri marittimi vicini, ad es. di Macri, quantunque a poca cosa si riducesse finora la nostra azione benefica per loro, — un dispensario medico con un dottore (anche questi però molto stimato ed amato, sicchè vi accorrevano ammalati anche da luoghi distanti parecchi giorni di cammino) — ha dimostrato sentimenti di stima e di benevolenza per gli Italiani.

La loro simpatia proviene dai vantaggi, che speravano da noi. Ecco un riassunto dei loro calcoli: " Gli Italiani aprono scuole, e noi, approfittandone, ci rendiamo capaci di ottenere tutti gli impieghi, e così stare meglio. Gli Italiani ricostruiscono e sviluppano il porto, ne aumentano il traffico, danno vita a nuove industrie, essi ci aprono quindi la porta a molti impieghi lucrativi, impieghi che avremo pure numerosi nella ferrovia che gli Italiani costruiscono attraverso la regione adaliotica fino a Burdur ". In una parola, speravano dagli Italiani un'occupazione sicura, redditizia, libera dal gravame esoso turco, e ci erano quindi affezionati.

Non vedevano bene il governo austriaco e gli austriaci in genere, quantunque li osservassero in lavoro continuo per ridurre od inceppare la nostra influenza e per estendere la loro azione ed i loro affari, e ciò unicamente perchè troppo poco speravano da loro, in confronto con quello che speravano da noi. Il governo austriaco aveva stabilito ad Adalia, quasi contemporaneamente al nostro, un viceconsolato.

Non potevano simpatizzare per altri governi, perchè niuno, prima del nostro, s'era interessato di Adalia e degli adaloti. Si erano stabiliti ad Adalia, oltre al nostro e al Consolato austro-ungarico, i Consolati di Francia e di Inghilterra.

Vedevano poi, che realmente noi facevamo sul serio, e che la



nostra azione si svolgeva con un programma, che ridondava ad intero loro vantaggio: ma di questo si dirà più innanzi.



Quali i nostri rapporti con la popolazione turca di Adalia? Questa, più abbondante nelle campagne che nella città, per la stessa sua indole e per la maggior pressione esercitata su di essa dalle autorità turche, delle quali è estremamente paurosa, non ha potuto fruire, nella misura della cristiana, dei benefizi della nostra penetrazione e della nostra azione benefica.

Le famiglie maomettane sono più impenetrabili delle altre all'azione civilizzatrice europea, le donne non escono di casa, gli uomini sono in grande parte requisiti dal governo per l'esercito, i fanciulli partecipano grandemente della timidità dei genitori. Venivano nelle nostre scuole ed erano graziosamente cari, ma bastava un ordine del *Mutes-sarif* per fare loro incontanente cessare la frequenza. E quando alcuni vollero rompere la consegna, si posero delle guardie alla porta delle scuole, per impedirne l'entrata.

Il maggiore avvicinamento alla popolazione turca si aveva nel dispensario e nell'infermeria, perchè venivano numerosi a farsi visitare, curare, a ricevere le medicine che trovavano infallibili, ed erano meravigliati di ricevere per nulla tanta roba, e di riceverla con modi affettuosi, con premure particolari da parte del dottore e delle Suore addette a quest'ufficio.

Le autorità erano naturalmente guardinghe, sospettose, pronte a dei ripicchi e dei rifiuti quando potevano, larghe di favori quando ne speravano di maggiori, sempre però di quella compattezza semisoridente turca, che tutto nega, quando parrebbe concedere, che nulla dice di conclusivo dopo molte parole. Si mostravano però più animati nel fare qualche cosa per la città e per la popolazione. Avevano cercato di dare maggiore impulso alle loro scuole, rifacevano strade, ne selciavano altre, distruggendo, per avere le pietre, le splendide mura romane, avevano

stabilito maggior numero di impiegati al porto, con più severi ordini per l'entrata delle persone, delle merci, maggior numero di guardie di polizia, con istruzioni di sospettosa sorveglianza.

Ogni tanto poi arrivavano da Costantinopoli degli Ispettori e dei Commissari, con incarichi vari. Scese, ad esempio, con me un dottore turco per studiare e risolvere alcune questioni d'igiene e di pulizia sanitaria.

S'era però ottenuto il cambio del *Mutessarif*. Questo fatto esercitò una straordinaria influenza sulla popolazione e cambiò gli umori poco favorevoli di alcuni impiegati e autorità subalterne, inducendo una grande idea della nostra potenza. Il nuovo *Mutessarif* tenne subito con gli italiani un contegno di benevolenza, abrogò alcune disposizioni sfavorevoli del suo antecessore, che aveva con ogni più subdolo modo ostacolata la nostra azione.

La popolazione ci era quindi, riassumendo quanto si venne dicendo, più favorevole che indifferente, ci era poi chiaramente favorevole quella della campagna, che è onesta, laboriosa, ospitale, ma molto povera.

Io ebbi la migliore impressione delle famiglie nell'interno delle campagne. Ammirai specialmente la cordiale ospitalità e la grande autorità del capo. L'ospite è sacro e porta la benedizione del Signore, quindi lo si riceve a braccia aperte, e quanto v'è in casa di buono è per lui, dalle coperte in cui avvolgersi e imbottite su cui sdraiarsi, al cibo più saporito, come uova, ricotta, schiacciate, *pilâf* (risotto al burro) alle sigarette deliziosamente profumate. Di quanta autorità sia circondato il capo di famiglia ricordo che un figlio, anche adulto, già padre egli stesso, non accende la sigaretta senza averne chiesto il permesso, se si trova in presenza del padre.

Giunto una sera al villaggio di Peri, sono accolto in casa del *Murdur* o capo del villaggio. Dalla stanza, dove egli stava a discorrere con la famiglia e due altri ospiti, appena arrivo io, la famiglia per rispetto s'allontanò, fra cui due graziosi ragazzi. Richiesto il *Murdur* di veder i suoi figli, acconsente volentieri, ed essi tengono tale rispettoso con-



tegnò, che raramente si vede da noi; presentati loro dei dolci, li accettano solo col permesso esplicito del padre, e solo, ad un secondo permesso, sdraiatisi silenziosi e tranquilli da una parte della stanza, li mangiano.

Sia nella città che nell'interno non pochi ripetevano che si starebbe meglio se gli Italiani si stabilissero nella regione. Tutti poi capivano che la nostra azione mirava, se non ad una occupazione diretta, ad una più completa influenza per lo sviluppo del paese e non nascondevano il desiderio che riuscissimo nella nostra intenzione.

Quando poi s'accorsero che l'Italia cercava motivi per dichiarare guerra alla Turchia, guerra che ognuno prevedeva, andavano dicendo: " Adalia e Italia barabà ", cioè vanno assieme, Adalia sarà dell'Italia.



Il desiderio di averci proveniva dal concetto formatosi d'essere gli Italiani potenti, ricchi, capaci di tante cose. Vedendo che non solo le nostre scuole erano gratuite, ma si dava per niente agli scolari libri e oggetti di cancelleria; vedendo che si visitavano e si curavano gratuitamente gli ammalati, si somministravano medicine; si largheggiava coi poveri in denari, in pane, in abiti, — la miseria turca era già allora estrema, che sarà in questi giorni di guerra? — vedendo che si era attivi e grandiosi in ogni cosa e che le nostre navi s'ancoravano più volte alla settimana nel porto, si fecero naturalmente l'idea che l'Italia fosse una grande signora, che il governo italiano, confrontato col loro, che non dava nulla, toglieva anzi quanto più poteva, fosse il più desiderabile dei governi e che avrebbe apportato ogni maggior benessere materiale e sociale.

Questo desiderio veniva accresciuto dal grave malcontento della popolazione per le continue chiamate alle armi degli uomini vigorosi e per l'aggravio crescente delle tasse.

Col procedere degli eventi, se gli Italiani diventavano sempre più benevisi alla popolazione, diventavano pure sempre più sospetti alle

Autorità, le quali ricevevano istruzioni da Costantinopoli di non lasciarci tranquilli. Fuvvi tuttavia un momento in cui pareva che l'Italia dovesse avere interamente dalla sua le autorità turche, quando, per la dichiara-



Adalia. — Sede della nostra scuola femminile.

zione di guerra dell'Inghilterra e della Francia alla Turchia, su tutte le coste dell'Asia Minore si temevano fortemente bombardamenti dalle navi nemiche e sbarchi di soldati.

Lo stesso Mutessarif di Adalia chiese allora protezione alle nostre autorità, diede ogni autorizzazione per le scuole, e si fece assicurare che, in caso di sbarco francese o inglese, egli rifugiato, nascosto in una nostra scuola, avrebbe avuta sal-

va la vita. Passato però questo periodo di gran timore, per i non avvenuti bombardamenti e sbarchi e per le notizie di schiacciamenti e di vittorie diffuse dagli austro-tedeschi, facendosi sempre più tese le relazioni fra Italia e Turchia, si ricominciò il periodo delle difficoltà fraposte ad ogni azione nostra, delle angherie, delle velate persecuzioni, fino a che l'*Associazione Nazionale*, che dell'andamento delle cose era bene



informata, decise di richiamare in patria il personale delle scuole e dell'infermeria, mentre il R. Governo consigliò agli Italiani l'abbandono temporaneo di Adalia, e richiamò in fine il Console col personale del consolato, e ciò nel giugno 1915.



Diversi e molteplici erano i modi con cui gli Italiani esplicavano la loro azione di benefica influenza e di penetrazione pacifica, ma tutti coordinati ad un sol fine. Il R. Governo oltre ad aver stabilito ad Adalia un Vice-Consolato di carriera, tenuto da un funzionario molto zelante, aveva incoraggiato molteplici private iniziative.

L'*Associazione Nazionale pei Missionari Italiani*, che, per mantenere vivo e diffondere il sentimento d'italianità e per compiere una pacifica tenace penetrazione, ha da anni stabilito in tutte le regioni del Mediterraneo, dalla Libia all'Egitto, in Palestina, Siria, a Smirne, Costantinopoli e nell'Albania, numerose scuole, istituti di beneficenza, dispensari medici ed infermerie, ne stabilì pure ad Adalia nella seconda metà del 1913.

L'Associazione incaricò le suore Salesiane, dette Figlie di Maria Ausiliatrice, di aprire colà una scuola da ampliarsi con ogni specie di opere relative all'educazione della donna, ed affidò loro inoltre la cura dell'ambulatorio medico-chirurgico e la direzione dell'infermeria, annessa al medesimo. Di tutta l'azione maschile, specialmente delle scuole, incaricò i Salesiani di D. Bosco, i quali da Propaganda erano stati colà destinati per la cura religiosa di quella Colonia.

Sì i Padri che le Suore, si posero tosto all'opera con le loro ben note attività ed intraprendenza, in mezzo a continue difficoltà, di cui già si disse, delle autorità locali turche, immensamente sospettose, e dell'elemento dirigente greco, sempre malfido.

Mediante l'opera zelante dei Salesiani, l'*Associazione Nazionale* fondò quindi subito due scuole maschili in una bella casa del quartiere

greco, che divennero in breve così affollate da rendere necessaria l'aggiunta di nuovi locali. Se talvolta il numero diminuiva per la proibizione data dalle autorità di frequentare le nostre scuole, che si dicevano non autorizzate, o per l'imposizione di frequentare solo le scuole



Adalia — Alcuni alunni della scuola maschile italiana.

greche o turche, dopo qualche tempo i fanciulli vi tornavano più numerosi di prima.

Particolarmente proficua fu la scuola serale, che si aperse poco dopo la diurna, e che si divise similmente in due classi dei piccoli e dei grandi. Si raggiunse il numero complessivo di ottanta frequentanti, di cui oltre la metà più grandi e più costanti dei piccoli nella frequenza. Dapprincipio la frequentavano anche dei turchi, che poi furono costretti ad abbandonarla per la proibizione fatta loro dal mutessarif, con mi-



naccia di multa e di carcere. I cristiani e gli israeliti, quasi tutti artigiani e molti adulti, erano esemplarmente assidui e si mostravano assai propensi ad imparare la nostra lingua, dal cui uso nutrivano grandi speranze in un prossimo futuro.



Adalia — Alcuni allievi della scuola serale italiana.

Il successo delle scuole serali e l'amore della gioventù per la lingua e per gli Italiani, animò i Padri a fondare una banda musicale. Gli allievi furono solo greci, perchè i turchi, cui la musica piace grandemente, non osarono iscriversi per tema della polizia. Si recavano però sotto le finestre della sala-scuola, e fra essi anche dei soldati, per udire almeno le prove. Si riuscì ad avere una banda di quaranta suonatori, una vera novità per Adalia. Si produsse favorevolmente molte volte,

specialmente in occasione di feste religiose e civili, e trascinava dietro tutta la popolazione.

Il mutessarif gradì che la banda suonasse per la festa della Costituzione turca; fu un avvenimento. L'entusiasmo fu sì grande, che il



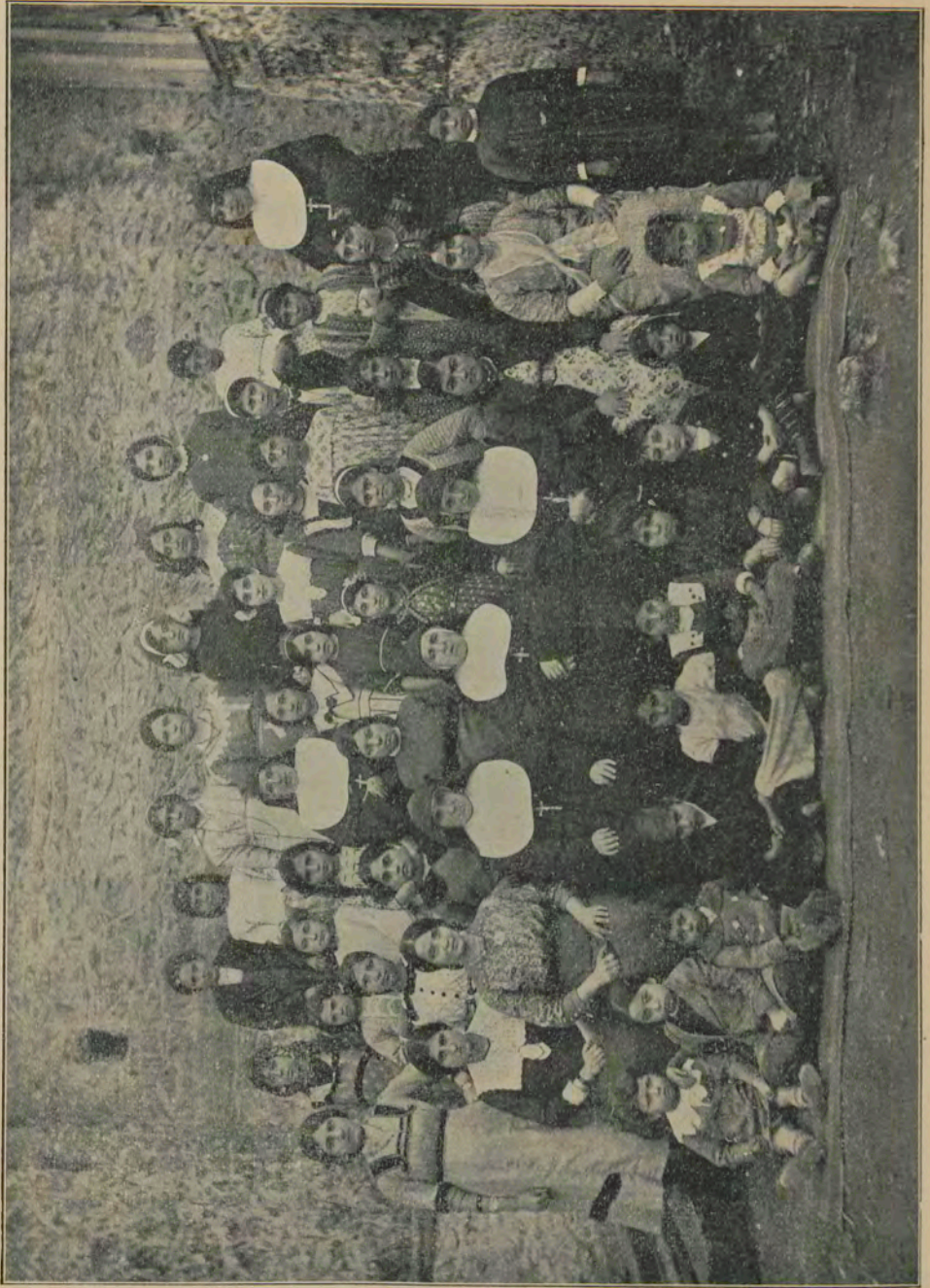
Scuola femminile di Adalia — Il laboratorio.

mutessarif complimentò pubblicamente i suonatori ed il maestro, dando ai medesimi pubblico attestato di deferenza.

L'azione dei Sacerdoti s'esplicava pure con l'elemosina e con la distribuzione di soccorsi ai bisognosi; sempre numerose nei paesi amministrati dai turchi; altrettanto facevano le Suore.

Le Suore avevano pure due scuole fiorenti, con ricreatorio festivo frequentatissimo e con una sezione professionale, a cui *l'Associazione Nazionale* si proponeva dare particolare svolgimento, e che intanto si iniziò con una scuola per la lavorazione dei tappeti.





Adalia — Il ricreatorio festivo.

Con questo complesso di opere utili non è meraviglia se la popolazione, la gioventù specialmente, circondassero i Sacerdoti, le Suore, gli Italiani in genere, di grande affezione, ne desiderassero la stabile permanenza.



Adalia — Alcune alunne della scuola femminile.

Era un piacere dolcissimo, che provavano gli Italiani arrivando ad Adalia, il sentirsi salutare in italiano, l'essere avvicinati dai fanciulli dal viso lieto e sorridente, e con sulle labbra la domanda: " Buon giorno italiano, come stai? " E se si rispondeva al saluto, il fanciullo s'allontanava contento, rispondendo ad alta voce " Buon giorno ".



L'ambulatorio medico-chirurgico, continuamente affollato da ammalati che venivano pure da paesi lontani, e l'assistenza medica prestata anche a domicilio servivano pure a calmare molti spiriti. In Oriente si ha una venerazione straordinaria pei medici, tanto più se valenti, come



Adalia — Ingresso al dispensario: malati in attesa.

erano i due medici italiani di Adalia e di Macri. Essi non avevano nemici, ed a loro ricorrevano anche quelli che, come i caporioni dell'ellenismo, si agitavano contro gli Italiani.

La benevolenza per noi e l'alto concetto del nostro potere s'accrebbero a mille doppi allorchè videro il R. Console, accompagnato dal dottore e dal personale del consolato, e fornito d'ogni sorta di soccorsi,

correre il primo a Burdur e nella circostante regione devastata da un orribile terremoto. Le opere di salvataggio compiute, gli aiuti prestati, l'abile direzione impressa alle squadre di soccorso eccitarono l'ammirazione generale. La squadra di soccorso italiana si fermò sul luogo alcune settimane.



Adalia — L'ambulatorio.

Varie società commerciali, fra cui la Società commerciale d'Oriente, cercavano pure d'aumentare il traffico d'Adalia e di utilizzarne le risorse. Completavano lo studio della regione due importanti Missioni governative, affidate a uomini capaci; l'archeologica e la mineralogica. I membri delle due Missioni percorsero in lungo ed in largo, internandosi nelle valli, inerpicandosi pei monti, tutta la regione, anche in luoghi da secoli inesplorati, raccogliendo materiali importanti, facendo delle preziose scoperte di città antiche sconosciute, tranne che nel nome, e di ricchi giacimenti minerali.



L'isolamento poi di Adalia era tolto dalle sempre più numerose fermate delle linee italiane di navigazione, quali la Società Marittima e la Società Generale di Servizi Marittimi, sicchè era in continua comunicazione con Smirne e l'Anatolia, con la Siria, con le Isole, con l'Egitto e quindi con l'Europa.

La potenza italiana apparve pure grandiosa agli adaloti per essersi ancorata nelle baie, poco dopo l'arrivo degli Italiani, una nostra nave da guerra, e pel contegno tenuto dai valorosi marinai, scesi parecchie volte a terra.



Era affermato da tutti che, dopo la venuta degli Italiani, Adalia aveva rinnovato aspetto e pareva volesse risorgere all'antico splendore. Le sue strette e tortuose vie, tenute più pulite, si facevano movimentate, molte case s'abbellivano ed altre se ne costruivano, ma non più in legno; nuovi negozi si aprivano, e da ogni parte vi affluiva gente. S'era come infuso in tutti un nuovo, insolito vigore, ed un'aria di contento e di prosperità era ovunque diffusa.

La città ridente e bella, biancheggiante nelle sue case incoronate da verdi orti e frutteti, col magnifico sfondo dei monti Taurici, rialzata sopra un maestoso piedestallo calcareo, rallegrata da centinaia di spumeggianti cascatelle, si specchiava di nuovo deliziosamente nella sua profonda rada, non più deserta di navi, non più silenziosa d'uomini e di movimento.

Di tutte le città di questa regione, un dì popolatissime, e di cui, come di Perge, Aspendo, Side, Sillio e decine d'altre, rimangono rovine di teatri, di colossei, di terme, di mura, di canali, d'acquedotti, di palazzi, di templi, comprovanti la loro opulenza, il loro straordinario grado di civiltà, Adalia è la sola che rimane superstite. Essa resistette all'azione del tempo, ma specialmente, per provvidenziale disposizione, all'azione dei terremoti spaventosi, che distruggendo la maggior parte delle altre città, le sconvolsero al punto, che i pochi abitanti,

ancora viventi in quelle regioni, temono d'appoggiare le loro capanne alle rovine antiche e le erigono nell'aperta pianura o su alture lontane.

I monumenti rimasti attestano che Adalia è città antichissima, ma anche se questi mancassero, la sua ubicazione, nel punto più interno delle baia Pamfilica, ce lo attesterebbe; chè doveva certo essere stata meta delle più antiche emigrazioni di popoli, centro di irradiazione dei primi naviganti, che dalle coste Sire e specialmente Ciliciche, percorrevano il mare Mediterraneo in cerca di nuovi sbocchi di traffico, ed anche, perchè tacerlo, a scopo di pirateria.

Però nulla si sa di positivo sulla sua origine, come in generale sui suoi primi abitanti, non essendosi ancor trovati monumenti o resti dei medesimi. Si sa solo che si chiamavano Pamfili e che eran dediti specialmente ai traffici di mare, e spesso associati ai Cilici, loro confinanti, nelle più ardite imprese piratesche. La posizione nascosta del porto di Adalia si prestava a rapidi attacchi ed a più rapidi ritiri al sicuro.

Dividevano l'importanza e la ricchezza di Adalia, Aspendo, sul Cupru-su, l'antico Eurimedonte, a soli otto miglia dal mare, a cui si giungeva comodamente con grossi velieri, e Side, l'attuale Eschi Adalia, un mucchio d'imponenti rovine, ed allora il principale ridotto dei pirati in quella regione, stante l'ottimo suo ancoraggio.

Adalia non può essere confusa con l'antica Olvia o Olbia, a 3 miglia e mezzo ad occidente lungo la spiaggia.



La storia nomina un fondatore, o meglio un ricostruttore ed abbellitore di Adalia, addolcimento di Attalia, cui diede il suo nome: Attalo II Filadelfo, re di Pergamo. Questi, vinta la famosa battaglia di Magnesia, nel 158 av. Cr., potè ampliare i già vasti suoi domini ed estenderli fino al Mediterraneo meridionale, dove a ricordo ed a consolidamento di questi suoi domini, ingrandì e fortificò Adalia, dando



ad essa l'importanza di supremazia fino allora goduta da Aspendo e da Side. Questo re potente ed ambizioso, che mirava a dominare il commercio egiziano, aveva scelto la baia di Adalia come punto di partenza per la conquista di questo commercio. Conquista che effettuò, e noi vediamo che ancora oggi continuo è il traffico fra Adalia, le coste adaliotiche e l'Egitto.

Adalia ha così un'origine ellenica, ma rimase poco sotto tale dominazione, chè i Romani, da anni agognanti al dominio di quel tesoro inesauribile di ogni più ricercata ricchezza, qual'è l'Asia Minore, ne occuparono tosto tutte le provincie, quindi anche la Pamfilia. Adalia fu occupata poco meno d'un secolo dacchè Attalo II l'aveva conquistata e riedificata, e fu tosto fatta centro della messa in valore di tutti i tesori naturali della Pamfilia, dai grani del suolo ai minerali del sottosuolo e delle montagne.

Una delle migliori qualità dei conquistatori romani era di ben intuire la potenzialità dei nuovi domini, e di saperle meglio utilizzare. Quindi le varie provincie, in cui venne suddivisa l'Asia Minore, che avevano capito essere una facile fonte d'immense ricchezze, venivano disputate dai maggiori uomini politici, ed il governo delle medesime, che era il modo di formarsi una fortuna colossale, veniva conferito quale ricompensa di qualche segnalato servizio alla patria, come allorchè si affidò la Cilicia a Cicerone, quando non era il frutto di lunghe, aspre, micidiali contese fra i maggiori uomini politici d'allora, come avvenne tra Mario e Silla, e a Lucullo, a Pompeo e Cesare Ottaviano, a Antonio. L'Asia Minore era pei Romani assai più che non l'India d'oggi per gli Inglesi.

I Romani, occupata l'Asia Minore, invece di romanizzarla, come fecero d'altri paesi, divennero essi stessi asiatici e si sentirono tramutati nei loro desideri e nelle loro virtù. L'anima romana rude, forte, allenata a tutte le fatiche, a tutti i sacrifici, sprezzante degli agi e dei comodi, amante di trionfi con le armi, e di trionfi con la conquista assimilatrice di paesi e di popoli, si lascia abbagliare dalla ricchezza, dal lusso, dal fasto proprio di chi è straordinariamente ricco, e nella gran-

diosità sfrenata dello sfarzo e degli agi raffinati pone quindi la sua gloria.

L'Asia Minore diventa una sola città romana, e nella sola regione d'Adalia, lungo un percorso di una sessantina di chilometri, si contano,



Adalia — Le mura romane.

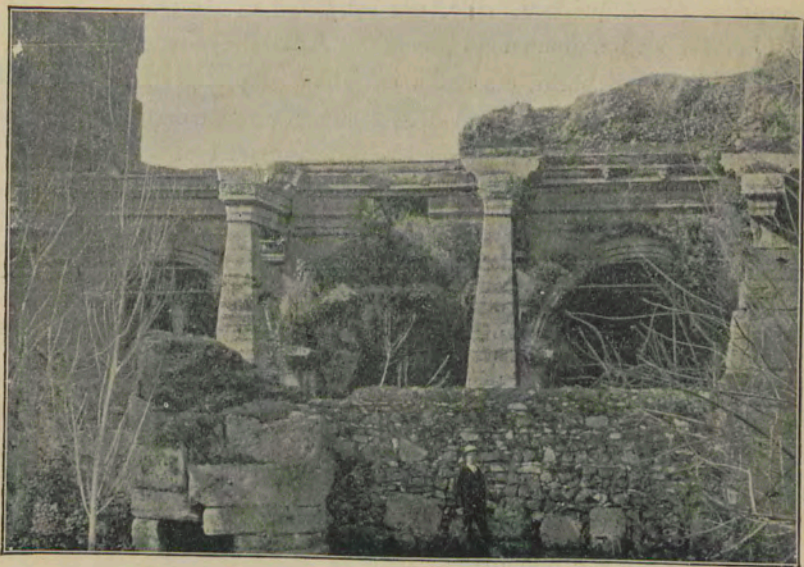
oltre Adalia, Perge, sui monti circondanti la valle del Cestro, l'attuale Ac-su, Aspendo sull'Eurimedonte, Sillio, fra l'Eurimedonte e il Cestro, Side, sulla spiaggia, la metropoli della Pamfilia ancora sotto i Romani, tutte città imponentissime, a giudicare dai monumenti rimasti, e ciò



senza contare i numerosi e ricchi borghi, i castelli grandiosi, le ville sontuose, che popolavano detto tratto, ora quasi privo d'abitanti, e dei quali pure rimangono resti cospicui. Si calcolava, in tutta la regione, una popolazione di 150 abitanti per chilometro quadrato, mentre ora non si arriva a otto.



Da Macri, ad occidente di Adalia, che si specchia in una incantevole conca marina, tutto lungo la spiaggia, non si vedono che antichi porti, quasi tutti ora insabbiati e privi di movimento, attestanti



Adalia - La Porta di Adriano.

però, dai loro monumenti, l'attività, lo sviluppo mercantile, l'incessante traffico dell'epoca romana e della preromana.

Ecco il nome di alcuni porti: Xanto, Fineca, sull'Aricando, Faselide, l'odierna Tecrova, con tre porti ed emporio per i commerci

fra la Grecia e la Fenicia, Olvia, e, ad oriente di Adalia, Side, Alaia, l'antica Coracesio, quartiere generale dei pirati, d'aspetto piratico essa stessa, perchè pare un nibbio in agguato di preda, Selino, su d'una rupe sporgente sul mare, detta anche Traianopoli, Seleucia, Soli, Mersina, che sorge presso l'antica Isso. Erano tutte, non solo le portuarie, ma anche le interne, città sontuose per lo sfarzo, e per la profusione di ricchezze d'ogni genere.

Per fermarci ad Adalia, noi troviamo ad ogni piè sospinto, in città e nelle regioni, la vestigia della importanza e della prosperità, di cui godeva all'epoca romana. Alcuni ponti attraverso i fiumi e i minori corsi d'acqua, e molti resti di strade sono romani, come sono tali i resti di costruzioni per acquedotti, ville, per estrazioni di minerali.

Uno dei più bei monumenti romani ad Adalia, oltre al famoso mausoleo dominante il porto, e a molte iscrizioni su pietre sparse qua e là variamente impiegate, è la porta di Adriano, che venne eretta in memoria della visita fatta alla città da quel grande imperatore.

È detta in turco " Jeni Capu ", e, accanto alla porta, s'innalza una torre, che porta il nome di *Julia Sancta*, una grande matrona romana, contemporanea di Adriano.

Delle imponenti mura romane, che cingevano la città, non rimangono che dei resti, frammisti a quelli delle mura costruite o riparate dai successivi dominatori. La parte più conservata delle mura è del Medio Evo, e gli ultimi tratti furono rinforzati da Ibrahim Bey Tecchi Oglu, nel 1813, per difendersi contro il Sultano Mohamed II, a cui s'era ribellato.

Molte maggiori notizie della città si potrebbero avere, se le pietre portanti le iscrizioni non fossero state in parte distrutte, ed in parte impiegate in varie costruzioni posteriori come pietre ordinarie. È doloroso per chiunque ami solo un poco quanto è bello, l'incontrare nei muri di cinta dei coltivati, nei selciati delle vie, nelle case d'abitazioni pietre scritte, pietre lavorate con bassorilievi, pezzi di capitelli, frantumi di piedestalli scolpiti. Quest'opera barbara di distruzione avviene anche oggi: le pietre delle mura romane ad Adalia venivano dai



soldati (i soldati non percependo salario, sono impiegati nei lavori pubblici) adoperate a selciare le vie. Ad Eschi Adalia i profughi cretesi, che ivi presso ottennero un rifugio, distruggono i meravigliosi monumenti dell'antica Side per fabbricare le loro case, arginare le strade, costruire dei moli, preparare la calce.



Prova pure l'importanza di Adalia il fatto che, visitata da San Paolo, che vi approdò nel primo viaggio di evangelizzazione attraverso la Pamfilia e le regioni limitrofe, fu tosto eretta a vescovato. Questo vescovato è ancora oggi mantenuto dai greci; ed è da far voti che possa prossimamente divenire sede anche d'un vescovo cattolico. La giurisdizione cattolica religiosa d'Adalia appartiene ora alla Delegazione apostolica di Siria, con residenza a Beirut, tenuta oggi da quell'egregio Prelato che è Monsignor Frediano Giannini dei Minori, e da secoli spettante a vescovi italiani. Mantenne la sua importanza nell'epoca romana e bizantina, e n'è monumento la grande basilica bizantina, convertita in moschea, ed in grande parte deformata.

Quasi tutte le più belle moschee d'Asia Minore, come quella di S. Paolo a Tarso, erano basiliche e cattedrali cristiane.

Frequenti visite facevano ad Adalia gli Imperatori di Costantinopoli, ma le maggiori visite erano di signori e di negozianti. I signori stabilivano, come già i Romani, le loro superbe dimore, i cui ruderi sorgono oggi in mezzo a sterpaglia, nella deliziosa pianura e sulle amene colline della regione: i negozianti trafficavano i prodotti più svariati, che dalle più interne regioni affluivano ad Adalia, come a naturale sbocco.

I mussulmani, nella loro avanzata barbaricamente trionfale, non tardarono ad impadronirsi anche di Adalia, togliendola agli imperatori d'Oriente. Dall'epoca dell'occupazione maomettana s'accentua il suo decadimento, già iniziatosi sugli ultimi lustri della dominazione bizantina.

Venne poi in mano dei Crociati, all'epoca della 2° Crociata, e nel 1148 aprì le porte ai Franchi, che non lasciarono, purtroppo, buon nome di sè.

Nel 1212 ne comandava ancora la difesa un valoroso crociato italiano, l'Aldobrandino. La sua sorte era però segnata. I famosi sultani della dinastia dei Selgiucidi l'occuparono stabilmente poco tempo dopo la difesa dell'Aldobrandino, e più non valsero gli sforzi dei latini, specialmente dei Lusignani, re di Cipro — titolo passato poi ai regnanti di Casa Savoia — per toglierla al dominio della mezzaluna; d'altra parte tutta la regione circostante era già dei Maomettani, i quali avevano avuto facilmente ragione dell'ignavia e mollezza greco-bizantina.



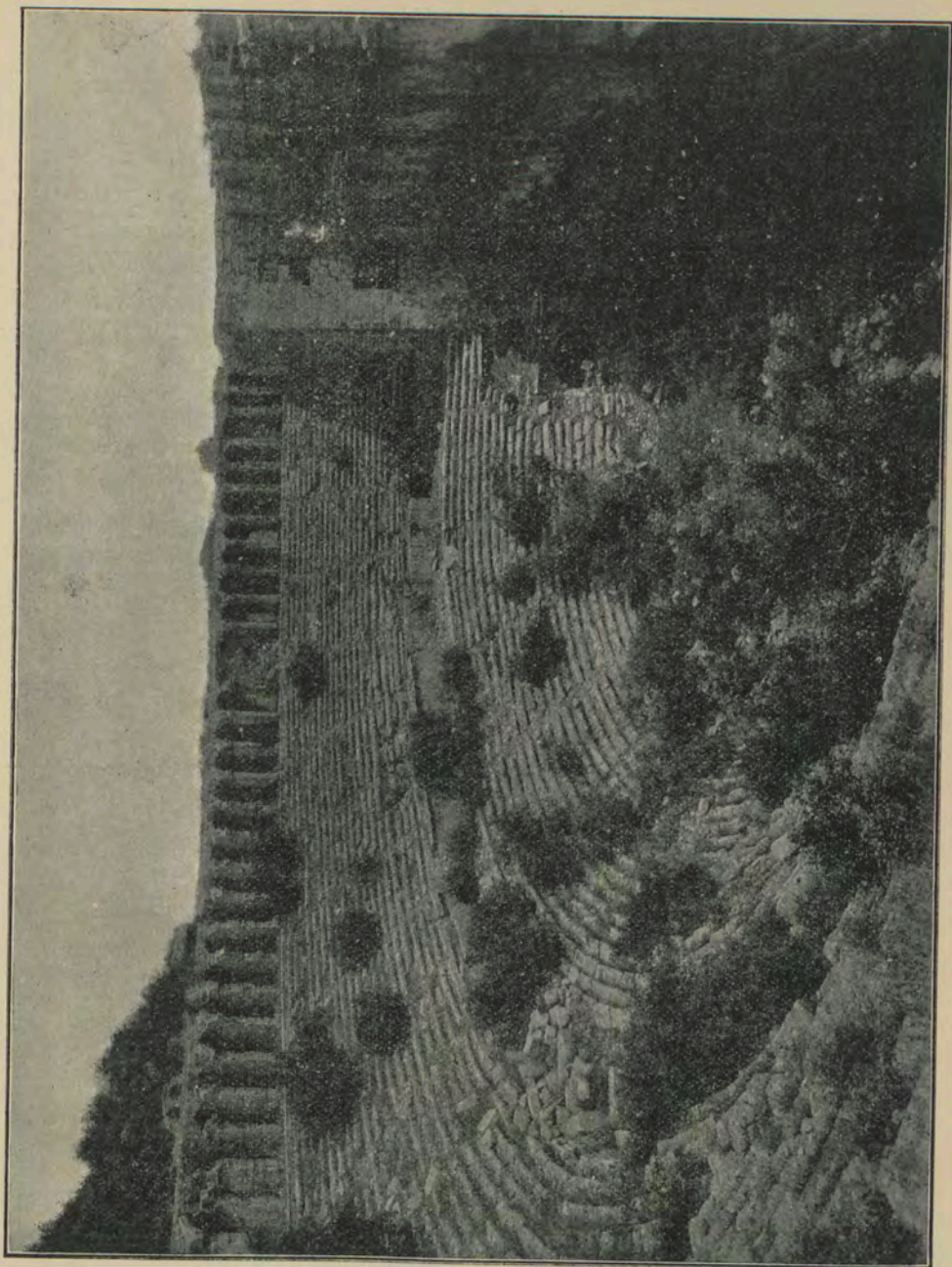
Un'altra prova di quanto sia ricca tutta la regione centrale e meridionale dell'Asia Minore, specialmente le regioni di Adalia e di Adana, anche se sotto un governo capace solo di sfruttare e non di valorizzare, ci è dato dal fatto che si stabilirono in essa diversi sultanati indipendenti, fra cui contava assai pel suo potere quello di Iconio, l'attuale Conia.

Questa città, la più importante dei ricchissimi altipiani e delle fertilissime valli interne, residenza del Valì, che ha giurisdizione anche nella regione adaliotica, merita di essere ben da noi considerata, perchè ebbe sempre per porto suo naturale Adalia. Fu solo dopo l'apertura della ferrovia inglese di Aidin, che la collegò con Smirne, da cui però dista 2000 Km., che cessò ogni comunicazione con Adalia.

La strada carrozzabile, che ancora esiste, quantunque in molti punti in istato deplorabile, e che attraversa, risalendoli, i monti Taurici, fu, fino a questi ultimi anni, continuamente percorsa da innumerevoli carovane di cammelli, che la rendevano polverosamente animata, mentre ora è silenziosa e deserta.

Dei dominatori ottomani su Adalia, — dominatori che ancora sussistono, ma si spera per poco tempo — i più ricordati sono i Selgiu-





Nel territorio di Adalia: il teatro romano di Aspendo.

cidi, a cui già si accennò e della cui potenza rimangono caratteristici monumenti.

Il ponte molto massiccio, e ad arcate crescenti che attraversa il Cùprù-su presso le rovine di Aspendo, il cui teatro romano è superbamente impressionante per grandiosità e per l'arte architettonico-ornamentale, e per cui passava la strada che, attraversando tutta la Pamfilia, metteva Adalia in comunicazione con Alaia, Seleucia e gli altri centri della Cilicia petrea e campestre, è opera dei Selgiucidi. Fu costruito su antiche rovine d'un ponte romano.

Questi sultani sono famosi pei loro ponti; è anche opera loro il ponte magnifico, tutto in pietra da taglio e con numerose arcate, che attraversa il Seihun ad Adana.

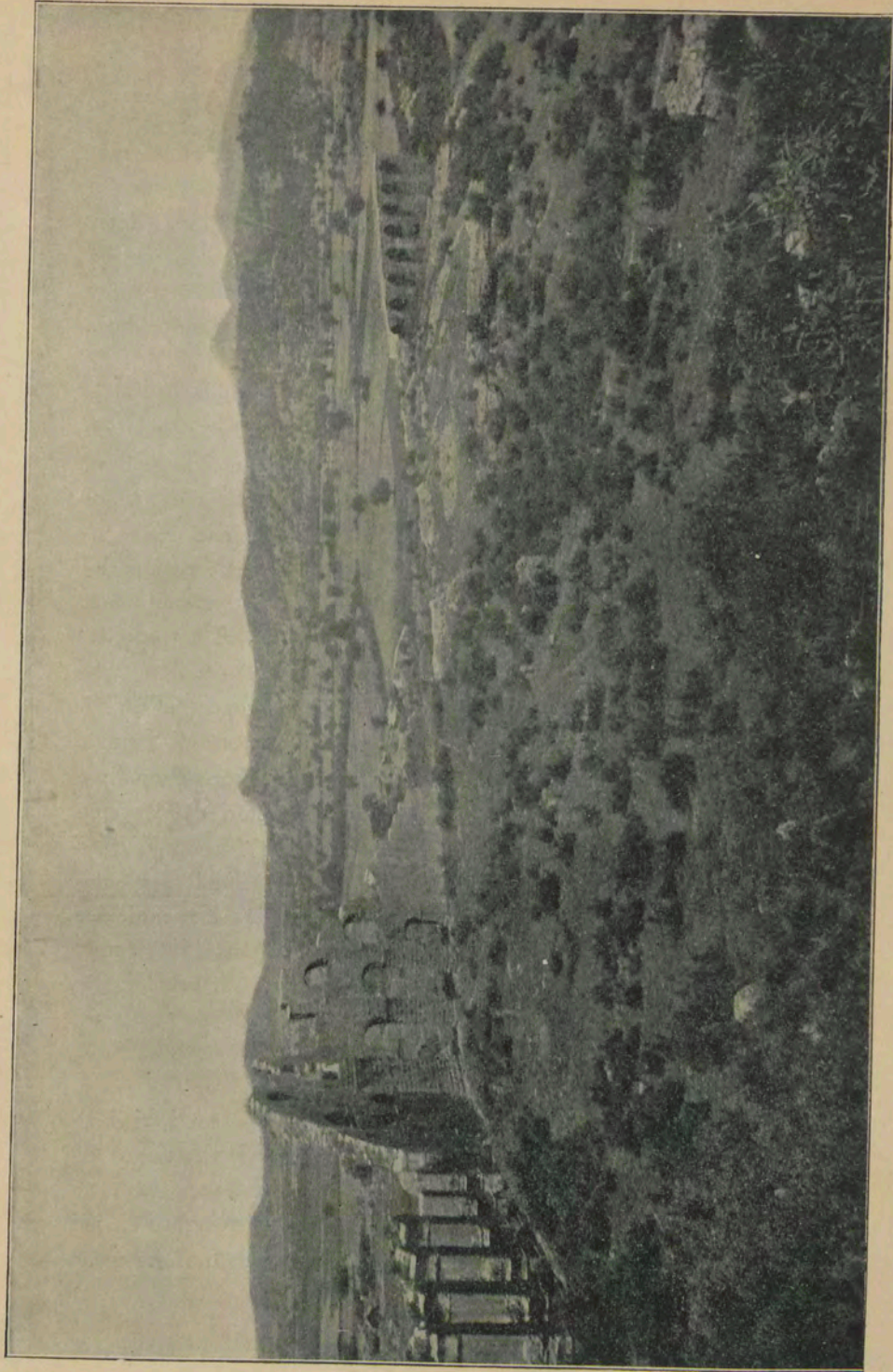
Lo snello e slanciato minareto d'una delle moschee d'Adalia, fu eretto da un sultano Selgiucida. Un altro Selgiucida costruì la massima moschea di Adalia, e pose in essa il suo sepolcro. Il nome di questo Selgiucida è dato ad una porta trionfale della città.

Tutti questi ed altri monumenti, che sono in singolare contrasto con la massima parte delle abitazioni, quasi tutte in legno, povere, esternamente disadorne, sempre ermeticamente chiuse, se provano la potenza di questi imperatori, provano pure l'alto grado di prosperità e la straordinaria importanza d'Adalia nei secoli XIII, XIV e XV.



Nei secoli successivi mantiene ancora la sua importanza come sbocco delle regioni interne ed è spesso contesa da vari califfi e pascià, agognanti al suo dominio, ma la sua decadenza segue la curva discendente della potenza maomettana. Compiuta la conquista di Costantinopoli e di varie regioni europee, i turchi si arrestano nella loro furia conquistatrice, e l'antica loro vigorosa energia perdono nell'ignavia, nello sfruttamento delle popolazioni soggiogate, nell'esaurimento distruttivo d'ogni ricchezza e d'ogni sorgente di ricchezza. Il loro diventa un governo che sprema, consuma, succhia e lascia che tutto attorno si faccia la





Rovine di Aspindo (presso Adalia) — Resti dell'acquedotto.

desolazione ed il vuoto. Impoverendosi e spopolandosi la regione interna, si impoveriva e spopolava Adalia; e il suo porto, da cui partiva il grano, che sfamava le Isole, i legnami tanto apprezzati in Egitto, i ricercati prodotti d'Oriente, che affluivano al Corno d'Oro, diveniva sempre più calmo, tanto che cadevano in rovina le costruzioni veneziane del porto chiuso e ben riparato. Perdette ogni segno di vita quando Conia come sopra dissi, fu allacciata a Smirne con la ferrovia.

Adalia, come tagliata fuori dal consorzio civile, era solo più nominata da pochi studiosi di geografia antica, e molti la credevano una città distrutta, come Seleucia, Antiochia, Efeso. Niuno mai approdava nella baia, niuno si inoltrava nella città, per cui la venuta di un forestiero faceva uscire di casa tutta la gente. Nell'agitazione delle potenze europee per la conquista politico-commerciale delle regioni levantine, Adalia fu dimenticata, o meglio ad Adalia neppure si pensò. Risorgevano i porti di Giaffa, Caifa, Beirut, Tripoli, Alessandretta; nelle coste siro-palestine, si creava quello di Mersina in Cilicia, e si allacciavano con ferrovie, portanti un soffio di vita europea, alle città interne di Damasco, Aleppo, Adana; s'ingrandiva il porto di Smirne, sì da convertirlo nel massimo porto orientale, dopo Costantinopoli; e Adalia, che pareva una bianca fata attraente i viaggiatori del Levante dalle sue rovine, Adalia fu dimenticata.

Quindi nel 1913, quando vi sbarcarono i primi Italiani, era completamente monda da ogni contatto europeo. Nulla v'era che indicasse influenza moderna, movimento di progresso, tranne la posta, il telegrafo e la banca. Nel rimanente era quale si trovava nel XVII secolo.



Gli Italiani furono quindi i primi europei, che dopo secoli, vi sbarcassero collo scopo di ridestare la regione, infondervi vita nuova ed attiva, trasformare in cinetiche le poderose energie, che se ne stavano latenti per indolenza di uomini e per inettitudine di governo. E nei venti mesi di permanenza, Adalia aveva già iniziata la sua trasformazione



ed il suo *hinterland* pareva prossimo ad un rinnovamento intero e profondo. I numerosissimi monumenti dell'antica civiltà parevano chiedere ai membri della Missione archeologica, che si facesse di nuovo la vita attorno a loro e che non si trovassero più oltre fra sterpi e rampicanti; e le miniere scoperte di nuovo dalla Missione apposita, parevano dire: noi non siamo che una piccola parte di immensi ammassi minerali nascosti.

Oltre al progetto della ferrovia, si stavano preparando dei progetti stradali, che avrebbero fatto di Adalia il centro di convergenza d'ogni attività, e avrebbero reso possibili la messa in valore e il rinnovamento agrario-economico di molte regioni interne.

La ferrovia, dopo avere attraversato parte della pianura adaliotica, doveva risalire, lungheggiando valli fertilissime, l'altipiano stendentesi fra i monti Taurici, e collegarsi a Burdur con la ferrovia inglese d'Anatolia.

Ma siccome la Società rappresentante detta ferrovia aveva ottenuto dal Governo turco il diritto esclusivo di compiere qualunque lavoro, di iniziare qualunque valorizzazione di suolo lungo la linea ferroviaria, per un tratto largo 20 chilometri da ciascun lato, — diritto che cercano di ottenere tutte le società ferroviarie — così la ferrovia italiana doveva fermarsi a 20 Km. da Burdur, ed il riallacciamento doveva esser fatto dalla Società inglese d'Anatolia. Con opportuni accordi era possibile, o lo è ancora, ottenere questo riallacciamento e far affluire ad Adalia parte del traffico dell'Anatolia centrale.

Era pure in progetto di prolungare fino al grosso borgo di Manavgat, sul fiume omonimo, l'antico Melas, e residenza del Caimacan, autorità corrispondente al nostro sottoprefetto, quindi fino ad Adana, la grande strada carrozzabile, che termina ora al ponte sull'Ac-su. Il governo turco l'aveva già fatta prolungare fino a Giomally, ma solo a tratti saltuari; inoltre, per imperizia tecnica, i tratti più esposti alle inondazioni furono tosto resi inservibili. Questa grande arteria stradale, che sarebbe divenuta ferroviaria, avrebbe attraversato tutta la Pamfilia piana e litoranea, collegandola nuovamente con la Cilicia, avrebbe viabilizzato regioni agrarie fertilissime, tolto dall'isolamento centri assai impor-

tanti, costituito una sicura linea strategica per correre parallelamente alla marina lungo le coste pamfilico-ciliciche.

Si era pure iniziato lo studio per la costruzione del porto, chè ora le navi devono ancorarsi nella baia al largo.

Tutti questi progetti, fatti noti, in modo vario, alla popolazione, servivano a renderla sempre più favorevole. Mi si chiedeva spesso, quando verrete qui?

Alcuni avevano udito che gli Italiani avrebbero pure portato delle macchine, che compivano i lavori di campagna senza fatica, ed essi erano tutti contenti, perchè speravano così di lavorare ancora di meno di quel poco, che già lavorano.

La bontà larga e benefica, con cui si trattava la popolazione, i lavori che si davano ai più bisognosi, i miglioramenti che si ottenevano in tutti i pubblici servizi, specialmente l'aiuto che la popolazione sperava dal nostro governo contro abusi e soperchierie del governo turco, aumentavano la disposizione benevola per noi, invano diminuita dalle continue e subdole malignità greco-turche, ma specialmente greche.

Adalia ora s'è nuovamente addormentata e la popolazione geme sotto l'incubo della miseria più spaventosa e d'un avvenire incerto ed oscuro. La partenza degli Italiani fu l'allontanamento del fuoco vitale, la scomparsa della sorgente di prosperità; ma questa partenza non significa abbandono della nostra missione. Dopo la guerra, ne siamo sicuri, l'Italia più forte, più libera, con maggiori mezzi a sua disposizione, riprenderà questa sua bella missione di rifiorimento della regione d'Adalia e delle regioni circostanti, fino a Mersina. Così l'Italia, compiendo opera eminentemente civilizzatrice ed umanitaria, specialmente per la povera popolazione indigena, si aprirà pure nuovi, estesi, ubertosi campi in cui esplicare le sue energie commerciali ed industriali, in cui dirigere, senza tema che siano perdute per la Nazione e con la certezza di successo, le sue correnti migratorie colonizzatrici.

*Marzo, 1916.*

Sac. Giuseppe Capra



## L'OPERA DEI PADRI FRANCESCANI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

L'inclito ordine Francese è stato, in ogni tempo, un grande apostolo d'italianità ed uno dei più ardenti fautori dell'istruzione e della educazione popolare. Una parte dei conventi, particolarmente nei centri di missione, era costantemente destinata all'istruzione del popolo e dei figli del popolo e, dovunque era possibile, si costruiva accanto al convento l'edificio per la scuola.

S. Francesco d'Assisi aveva trasfuso in ognuno dei suoi figli l'anima sua candida, ardente di carità fattivamente diffusiva, attratta verso i fanciulli, e verso i poveri, gli umili, gli ignoranti, che maggiormente ai fanciulli rassomigliano e, ad un tempo, l'anima sua italiana, desiosa che, coi rudimenti delle scienze e delle arti, s'insegnasse pure la lingua italiana.

Questi due fatti, d'un valore da noi inapprezzabile tanto è immenso, si constatano dovunque, tanto nei conventi numerosi, quanto nelle semplici residenze, che i Figli di S. Francesco, instancabili continuatori e propagatori della missione del loro Serafico padre, stabilirono in Anatolia, in Siria, in Armenia, in Mesopotamia, anche nelle località più interne. L'Italiano che viaggia da quelle parti, si sente salutare e rispondere in italiano là dove credeva essere isolato e sconosciuto, e prova gioia e sentimenti inesprimibili nella loro intima soavità. E si constatano pure nei conventi, parrocchie e case di missioni, che i Francescani italiani hanno negli Stati Uniti d'America, a New-York, come a Brooklyn, Pittsburgh, Boston, che sono i principali centri della loro attività.

Quanto è giustamente espressivo e scultorio il detto, ripetuto ancora

recentemente dal padre A. Parziale nello splendido discorso per la festa di chiusura dell'anno scolastico della sua nuova scuola parrocchiale italiana a Pittsburgh, che " San Francesco fu il più grande Santo tra gli Italiani e il più grande Italiano tra i Santi "!

Se si vogliono mantenere italiani gli Italiani d'America, se si vuole tenere acceso nei loro cuori l'amore patrio e vivo il sentimento nazionale, si deve curare il fanciullo, educare il popolo, fondare delle scuole. La scuola è l'officina d'italianità e, coll'italianità, della sua stella più fulgida, la fede cristiana.

Questo compresero i PP. Francescani, appena giunti in America a prendersi cura degli emigrati. E la prima scuola venne infatti fondata fin dal 1875 in uno dei più antichi e popolosi quartieri italiani di New-York, nella via Macdougall, accanto alla parrocchia di Sant'Antonio da Padova. Questa scuola è ancora oggi una delle più fiorenti per numero, frequenza e ottimi risultati e mantiene e manterrà sempre, ne facciamo un voto ardente, il suo carattere di scuola italiana, anche se occorrerà qualche sacrificio e ciò tanto più che è la scuola, dove ha la sua residenza il P. Pari, Commissario della provincia francescana italiana degli Stati Uniti, benemerito per il nuovo impulso dato all'azione francescana e celebre pei suoi splendidi discorsi, in cui vibra la più calda nota di italianità. L'edificio sorge decorosamente bello in mezzo alle addossate case italiane, e l'animano ben 1100 fra ragazzi e ragazze, dalle scuole primarie alle complementari, dette *High schools*.

I Francescani iniziarono l'opera loro fra gli Italiani fino dal 1866, ed in detto anno ebbero luogo le prime prediche in italiano.

Altre due scuole tengono i Padri Francescani a New-York, una alla Via 36<sup>a</sup>, direzione occidentale, in un'antica colonia quasi esclusivamente di genovesi e di provenienti da altre regioni marine italiane. Ed è naturale che gli Italiani di quel centro siano gente di mare, chè poco discosto v'è il pontile destinato alle linee italiane di navigazione. Ogni nazione mondiale ha sulle rive orientali del fiume Hudson una specie di porto proprio, più o meno grande secondo l'importanza del traffico con gli Stati Uniti. Lungo questa riva si trovano pure gli scali



delle Linee americane e delle numerose e potenti società ferroviarie.

Le scuole della via 36<sup>a</sup> prendono il nome da S. Clara, e contano 220 frequentanti, metà ragazzi e metà ragazze. In generale però nelle scuole le ragazze sono più numerose, forse perchè le insegnanti sono quasi tutte, anche pei maschi, suore terziarie francescane o suore di altri Istituti.

Una scuola assai più numerosa è quella annessa alla chiesa della Madonna del Suffragio, alla via 151<sup>a</sup>, direzione est. Si trova quasi alla parte opposta della scuola di Sant'Antonio. È curioso il fatto che i conazionali, dopo essersi addensati nelle strette vie della penisola di Manhattan, nell'antico New-York, collo sviluppo vertiginoso della città emigrarono verso le parti più a Nord, quando ancora erano le più eccentriche, perchè ivi costava meno l'alloggio ed erano maggiormente liberi nell'esplicazione della loro vita famigliare. Questa scuola fondata nel 1909 conta 280 alunni e 350 alunne.

Se da New-York ci rechiamo a Brooklyn, troviamo ivi una scuola prettamente italiana, frequentatissima, tutto merito del P. Pianigiani, ottimamente coadiuvato dai suoi instancabili confratelli.

Il padre Pianigiani che, sotto piccolo corpo e con aspetto tutto umilmente francescano, nasconde una mente organizzatrice e una attività multiforme, ha dato alla sua popolazione un movimento vigoroso di fede e di amore nazionale ed ha raccolto attorno a sè, con le più svariate e moderne istituzioni (società sportive, ginnastiche, banda, ecc.) tutta la gioventù. Se i locali fossero più ampi, non 520, come sono ora, ma 800 e più sarebbero gli allievi.

I ragazzi italiani non mancano mai, affollano le vie, sbucano da tutte le parti numerosissimi, appena qualche cosa li attragga. E ciò torna ad onore delle famiglie italiane, e, a mortificazione delle famiglie americane e d'altre nazionalità, vedendosi queste con pochi o niun figlio.

La veneranda e simpatica figura che volle fotografarsi fra i giovani, è il rev.<sup>mo</sup> padre Ruggiero, definitore dell'Ordine, anima di tutto il movimento giovanile della parrocchia. Vive in mezzo ai giovani e pei giovani, s'interessa alle loro gare di giuoco, se li affeziona, grandi e pic-

coli, per così tutti trarli a Cristo e mantenerli affezionati alla patria italiana.

I giovanetti, già usciti dalle scuole e variamente impiegati negli stabilimenti industriali e commerciali della città, sono tenuti affezionati



Brooklyn - Ragazzi italiani.

alla chiesa e al nome italiano con delle società e unioni sportive, ginnastiche e di cultura. Tutti i generi di sport sono passionatamente seguiti in America, ed in generale nei paesi d'origine inglese.

I padri Francescani di Brooklyn primeggiano per queste unioni giovanili, ed i soci prendono viva parte alle gare, che si stabiliscono fra società e società, e vi riportano spesso il premio. Gli americani vanno matti per queste gare, specialmente per quelle del giuoco detto "Base-Ball" ed a questo assistono spesso, con non comuni disagi, innumerevoli folle di uomini e di donne.



Amanti pure di distintivi, i giovani ascritti alle Unioni parrocchiali portano all'occhiello il distintivo della loro società, generalmente una medaglia religiosa, montata su nastri tricolori.

I padri Francescani sono popolari ai fanciulli specialmente quando



Brooklyn - Le istituzioni sportive fondate dai Francescani.

li possono vedere nel loro saio caffè oscuro. Vedeva davanti alla chiesa ed al convento del sullodato P. Pianigiani, davanti a quella del Padre Simoni a Baxter Street, Nuova York, come davanti alle altre chiese e residenze una frotta continua di giovani, che salutavano festosi il sacerdote, gli si avvicinavano con confidenza e godevano di riavere, in ricambio, un sorriso, una parola, una carezza.

Nelle parrocchie, dove per condizioni speciali ancora non si poterono fondare delle scuole — la prima e la massima difficoltà per la fondazione d'una scuola è la finanziaria: — i PP. Francescani, e così

pure la maggior parte dei parroci italiani, hanno moltiplicato le loro istituzioni per tenere uniti e raccolti i giovani, hanno escogitato tutti i mezzi per informarli al sentimento religioso ed italiano. Per esempio il P. Simoni, attivissimo parroco della parrocchia del Preziosissimo Sangue, una delle più infimamente popolari di Nuova York, fondò la piccola società del Santo Nome esclusivamente pei fanciulli — alle fanciulle attendono sempre le Suore, che non sono inferiori ai Padri per lo zelo nel bene. — Questa società è detta Piccola, per distinguerla dalla società del Santo Nome per gli adulti, una delle più diffuse, e meglio organizzate, unendo alle finalità religiose, quelle del mutuo soccorso e dell'unione nazionale.

Per gli ascritti, mensilmente radunati, non mancano i mezzi di istruirsi, di leggere libri italiani, e sono animati da divertimenti, da recite teatrali, da rappresentazioni cinematografiche, di cui anche in America si è amantissimi.

A questo scopo le parrocchie dispongono sempre d'un sottochiesa, o basamento, per usare una parola americana. Costruendosi una chiesa, si ha l'avvertenza di tenerne il piano rialzato dal suolo, di modo che vi si possa avere un ambiente sottostante, vasto come la chiesa, e che viene variamente utilizzato. Serve per salone di riunioni, di feste, di trattenimenti e vi si annettono spesso varî vani ad uso di società, di scuole, ma specialmente serve da cappella festiva pei giovani e per le scuole domenicali.

In tutte le chiese d'America v'è sempre una messa esclusivamente pei giovani, e si fa grave obbligo ai genitori di inviargli i loro figli. Alla messa segue generalmente la scuola domenicale, che è un mezzo efficacissimo di istruzione e d'educazione religiosa. La scuola domenicale, da noi poco conosciuta, colma una grande lacuna, ed è molte volte il mezzo di formazione morale e civile dei giovani. I parroci italiani comprendono il valore pratico di questo mezzo, talvolta l'unico a loro disposizione, per avvicinarsi ai giovani e cercano di rendere la messa festiva e l'annessa scuola quanto mai attraenti pei giovani, con premi e regali in vestiario o in altre cose utili, con passeggiate, divertimenti, ecc.



Fui ammirato della frequenza, dell'attenzione della gioventù nell'assistere alla S. Messa, ma godetti specialmente quando udii canti e laudi italiane, quando la predica era detta in nostro idioma. Purtroppo questo avviene raramente, perchè la gioventù parla abitualmente americano e quasi sempre non conosce, oltre l'inglese, che la lingua o meglio il dialetto dei genitori.

Certo che se in tutte le scuole domenicali si potesse insegnare un po' di italiano, se i catechisti, assistenti o maestri come sono detti in America, conoscessero la nostra lingua e fossero sempre italiani, lo spirito nazionale sarebbe più radicato e diffuso. Purtroppo, il giovane, l'italiano adulto lascia in alcune parrocchie assai a desiderare in questo, ed i sacerdoti sono spesso costretti di servirsi di sacerdoti non italiani per curare la gioventù e di maestri americani o di provenienza non italiana. Continuando con questo sistema, le nuove generazioni sarebbero interamente perdute per l'Italia, di cui essi finirebbero per conoscere poco più che il nome.

La necessità di curare la gioventù è impellente in America, perchè essa è vivamente insidiata nella fede religiosa e nel sentimento nazionale. Il lavoro che si fa per americanizzare i giovani è straordinario, e i risultati sono purtroppo rilevanti, dove manca la scuola italiana, dove alla gioventù non s'insegna l'italiano, dove quindi non si parla della patria, non se ne fanno conoscere le benemeritenze e le grandezze. Questo sanno i PP. Francescani, e, bisogna dirlo con piacere, anche gli altri sacerdoti italiani; di qui il moltiplicarsi delle loro opere di salvezza, di qui lo slancio con cui subito si federarono all'*Italica Gens*.

A Boston, la capitale morale degli Stati Uniti, con più d'un milione d'abitanti, il grande centro di studi, si trova uno dei più antichi e dei più attivi centri di lavoro francescano. Mi è stato assicurato che la chiesa di San Leonardo è frequentatissima dai connazionali, che vi si trovano come nelle loro chiese d'Italia, e che sono tenuti affezionati e vincolati alla chiesa da numerose società, come avviene nelle altre chiese. La scuola parrocchiale conta oltre seicento allievi, fra maschi e femmine.

Se dovunque rifluggono lo zelo instancabile dei figli di S. Francesco

e il sincero patriottismo, che diffondono fra il popolo emigrato, a Pittsburgh la loro opera acquista speciale importanza, considerata la singolare condizione dei nostri emigrati, quasi tutti operai lavoratori nelle miniere o impiegati nelle officine. Gli Italiani, che più facilmente perdono la fede, s'imbevono di principii sovversivi, si materializzano nella vita, si degradano spesso col darsi alle bevande alcoliche, sono appunto i lavoratori nelle miniere e negli stabilimenti industriali. Ora Pittsburgh, la quinta città della Federazione Nord-America per estensione e per popolazione, contando 820.000 abitanti, è la più grande città mineraria pel carbone, ricavato da migliaia di miniere scavanti tutto il suolo della Pennsylvania, ed una delle maggiori per lo sviluppo industriale; chè fumanti ciminiere e forni ardentissimi s'allineano e s'addossano lungo le vallette nelle quali si stende, avvolgendola di giorno d'un denso fumo, illuminandola di notte coi vivissimi bagliori dei materiali incandescenti.

Gli Italiani, nella città, superano i sessantamila. I Francescani vi hanno due parrocchie con annesse scuole per ambo i sessi affidate a delle suore Francescane quasi tutte nate in America e poche di nazionalità italiana, quantunque l'istituto sia di fondazione italiana. Questo fatto si verifica, purtroppo, di molti istituti e congregazioni scolastiche femminili e dobbiamo sinceramente augurare che maggiore sia il numero delle suore italiane.

La parrocchia più antica è quella di " Maria Aiuto dei Cristiani ", sita nella parte alta della città, sede del primo popoloso quartiere italiano. Il tempio, maestoso per la bella cupola che lo sovrasta, quantunque dei più capaci, è tuttavia insufficiente alla popolazione, divenuta stabile.

Una delle massime difficoltà, che s'incontrano in America nelle opere di zelo, è l'instabilità della popolazione. La maggior parte degli Italiani, essendo solo lavoratori, non proprietari di case, di capitali immobili, cambiano di dimora facilmente a seconda delle convenienze, passando da una parrocchia all'altra, e spessissimo cambiano anche di città e di Stato. Le parrocchie che vedono maggiormente rinnovarsi grande parte della popolazione, sono quelle dei centri come New-York.



Mi diceva lo zelantissimo P. Simoni, che il movimento della popolazione è tale da rendergli impossibile la conoscenza, e quindi l'azione efficacemente buona, di circa un terzo dei suoi parrocchiani.

Dove gli Italiani si rendono stabili con acquisti d'immobili o con l'esercizio di professioni e di commerci, ivi il parroco può esplicare



Pittsburg — Parrocchia Francescana di " Maria Aiuto dei Cristiani ",  
la sede della scuola italiana.

tutte le sue energie ed istituire opere di bene duraturo e trova piena corrispondenza. La parrocchia francescana di " Maria Aiuto dei Cristiani " è una di queste.

Il palazzo delle scuole sorge isolato, nel recinto però della Chiesa, ed è severo nel suo aspetto, quale si addice alla serietà degli studi. Le scuole abbracciano sette classi, comprendendo l'intero corso di studi

primari, e nulla v'è tralasciato perchè siano " up-to-date ", cioè quali le vogliono i tempi e i progressi moderni.

Simpatiche sono le feste che vi si celebrano, e specialmente care le gite scolastiche, nelle quali la bandiera italiana bellamente sventola con la bandiera americana. Queste scuole costano sacrifici gravi ai Padri, e lo sa il P. Paolo, l'attivo parroco e direttore della scuola, ma l'aiuto dei buoni e la riconoscenza della patria non devono loro mancare. Accanto a questa parrocchia i Francescani fondarono pure il loro noviziato e studendato, per avere nuovi operai, traendoli dagli Italiani già in America, e per formarli a quello spirito di pratica attività, quale è richiesto dall'ambiente italo-americano, molto diverso dal nostro.

Diversi Padri, abilissimi professori, sono adibiti alla formazione intellettuale di questi studenti ed anche questo porta gravissimi sacrifici all'Ordine già scarso di personale di fronte alle continue ed insistenti richieste. Questi giovani saranno certo presto infaticabili missionari, e ne attireranno molti altri, animati dal desiderio di accumulare non tesori materiali, ma tesori di opere buone compiute per la fede e per la patria e il loro zelo troverà molti altri modi per tenere uniti i connazionali, e per intensificare le opere del loro apostolato.

L'altra parrocchia francescana, la più popolare, poco discosta dalla " Down town " o centro degli affari e dei commerci, è dedicata a San Pietro. Posta alquanto sulla collina, domina la maggior parte delle vie dove stanno e dove pure convengono molti Italiani. Il primo sacerdote italiano, che iniziò questa parrocchia, fu il P. Vincenzo Astori e incominciò a celebrare i divini misteri nel basamento della vecchia cattedrale, in via Grant, il 2 giugno 1889. Nel 1890 fu comperato un lotto di m. 12 x 24 sul corso Webster per costruirvi la chiesa italiana, e si spesero 12.000 scudi. La prima pietra non fu posta che il 24 aprile del 1892, il 18 Dicembre dello stesso anno già veniva benedetta, con grande gioia degli Italiani, dal Vescovo di Pittsburgh. La costruzione aveva costato 32.000 dollari.

I padri Francescani assunsero la direzione della parrocchia solo nel 1895, la quale dal corso Webster fu trasportata nella sede attuale, in



via Forbes, nel 1910, avendo il municipio di Pittsburgh espropriato parte del terreno della chiesa per allargare il corso, rendendola così insufficiente al bisogno.

Nella località, dove si eresse la nuova Chiesa, che si potè rendere più ampia e più bella col ricavo della vecchia venduta al Municipio, nel 1912, si eressero pure la residenza dei padri, e una magnifica scuola con l'abitazione delle suore insegnanti. La spesa totale raggiunse la rilevante somma di 125.000 dollari, 750.000 lire italiane.

Stabilì saldamente l'opera francescana nella parrocchia di S. Pietro il P. Sisto Lagorio, che vi fu parroco fino al 1908; diede ad essa l'incremento meraviglioso, che ognuno vi constata, colla ricostruzione della chiesa e con le altre fondazioni, l'attuale, instancabile parroco, P. Alfonso Parziale, che ha la fortuna di avere per coadiutori dei padri intelligentissimi e che non conoscono riposo, quali il P. Bernardo Rossi. Questo trasferimento della parrocchia e della chiesa era rispondente al bisogno stesso della popolazione italiana, la quale si ritirava, man mano che la parte centrale della città, ove hanno sede gli uffici, le banche, le case di commercio, ecc, allargava se stessa.

A Pittsburgh gli Italiani sono piuttosto sparsi, come lo sono le grandi industrie e le grandi miniere che alimentano la popolazione. Lo stendersi poi della città lungo i fiumi Allegani e Ohio, che si riuniscono in un sol fiume a Pittsburgh stessa, e lungo vallette trasversali, come pure sulle pendici e sulle cime dei numerosi colli, rende quanto mai difficile il formarsi di quartieri uniti con popolazione uniforme. Ciò aumenta le difficoltà di bene assistere i connazionali e rende gravissimo il lavoro del ministero.

Le parrocchie italiane sono quattro, e tutte assai prospere per lo zelo dei reggitori, ma il loro territorio è estesissimo, e la migliore azione efficace nelle famiglie più che con la chiesa si ottiene con la scuola. Infatti alla chiesa italiana le famiglie più lontane vanno solo per i battesimi, pei matrimoni, talora pei funerali, mentre vanno alla chiesa più vicina, non ne importa la nazionalità, per le ordinarie doverose pratiche



Pittsburgh — Opere dei Francescani: La scuola italiana della parrocchia " Maria Aiuto dei Cristiani ".





Pittsburgh — Opere dei Francescani: La scuola italiana della parrocchia " Maria Aiuto dei Cristiani ".

religiose. Ecco perchè i buoni figli di S. Francesco danno alle scuole della parrocchia di Maria Ausiliatrice la massima importanza, e non furono tranquilli finchè non videro sorgere anche accanto alla parrocchia di S. Pietro una bella scuola per la gioventù italiana.

Il cuore di padre Parziale deve avere sussultato di gioia e provato uno di quei momenti di dolce conforto, largamente ripaganti anni di sacrifici, di timori, di ansie e di pene, quando il 13 Settembre 1914 il Vescovo di Pittsburgh benediceva solennemente il bel palazzo della Scuola, opera del noto architetto Nicola Lazzarino, e capace di 450 alunni. Ma molto più deve avere goduto al coronamento del primo anno di scuola. Al saggio finale il R. Console, insieme con i signori italiani più in vista della città, rimasero stupefatti per il progresso fatto dalle scolaresche nel loro primo anno, specialmente per la disinvoltura con cui si esprimevano nei saggi in lingua italiana. Il Console sentì il bisogno di esprimere il più vivo compiacimento, anche a nome del Governo, al Direttore della scuola, alle bravi insegnanti ed ai numerosi figli d'Italia, che imparano così ad amare la patria dei loro genitori e a mostrarsene sempre degni figli.

Riproduciamo il magnifico discorso del sullodato padre, recitato da uno degli alunni premiandi; esso prova quali sentimenti nutrano i sacerdoti italiani.

### **Cari genitori, Amici:**

Onore più ambito non mi si poteva concedere che l'essere stato scelto a darvi il ben venuto in questa solenne circostanza in cui vi siete adunati per onorarci della vostra gentile ed amata presenza.

La scuola italiana di S. Pietro oggi è in festa. Per la prima volta forse in Pittsburgh bambini e bambine di genitori italiani si sentono orgogliosi di chiamarsi italiani. Da qui a poco vedrete il tricolor vessillo sventolare in mano di bambini che non hanno vista mai l'Italia, ma ne hanno intese le glorie e i trionfi qui, nella scuola di S. Pietro. I nostri cuori sono colmi d'entusiasmo per quella terra venerata che " Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe ". I nostri cuori sono ripieni di gioia e d'esultanza nel vedere questa sala gremita di connazionali, e tra questi i padri vostri e le vostre madri, ansiosi di sentire e di conoscere i progressi fatti dai loro figli durante l'anno scolastico.



## Cari genitori, Amici:

Di grazia! Di tanti Italiani che sono nati in Pittsburgh, chi conosce le glorie e le grandezze d'Italia? Chi parla la lingua italiana? Pochi, se non quasi nessuno. Nelle scuole d'America non s'insegna l'italiano: le glorie e le grandezze d'Italia sono taciute, contraffatte o dette solo per metà. Di qui la pessima abitudine degl'Italo-Americani di cambiar nome, rinunciare la madre patria, e niente curarsi dei numerosi martiri che per farla una, potente e grande tutto hanno versato e versano presentemente il sangue.

Mentre intorno a noi sorgono scuole polacche, tedesche e di altre nazionalità per tenere accesa la fiamma d'amor patrio, gl'Italiani, i soli Italiani, non avevano, e — perchè tacerlo? — nè si curavano d'aver la scuola italiana parrocchiale, dove insieme all'inglese e all'italiano s'insegna alla crescente generazione l'onestà, l'educazione, la docilità, l'ubbidienza e la Religione: sì la Religione, perchè senza Religione non v'è amor patrio, non v'è vero progresso, non v'è vera civiltà.

Ai figli del Poverello d'Assisi, cui si deve il vanto d'aver fondato da secoli scuole italiane in Egitto, Terra Santa, Tripolitania e Albania, ai Padri Francescani, dicevo, era serbata quest'altra vittoria di fabbricare in mezzo a noi la scuola inglese-italiana parrocchiale.

Siano rese grazie ai Figli " del più gran Santo tra gl'Italiani e del più grande Italiano tra i Santi " per i tanti sacrifici che hanno fatto e fanno per noi. Gli alunni della scuola per certo ne serberanno grato perpetuo ricordo, e metteranno in pratica i savi consigli, i luminosi esempi e le sante esortazioni ricevute nella scuola. Grazie sincere siano pur rese alle Suore Francescane, nostre zelanti maestre, e a quanti si sono adoperati per il successo di questa memorabile impresa, che segnerà una pagina di storia gloriosa nei fasti dei cattolici italiani d'America.

E che dire di quei genitori italiani che ancora si ostinano a non voler mandare i figli alla propria scuola? Che dire di quegli Italiani che non si curano di fare apprendere l'itala favella ai loro figli? Che dire di quelli che ripetono pappagallescamente che nelle scuole cattoliche s'insegna troppa religione? Che dire di quegli apatici connazionali che fanno gl'indifferenti e mostrano di non sapere che hanno la scuola parrocchiale? . . . Noi copriamo tutti costoro del compatimento che può sentire un'anima in cui arde pura la fiamma del più santo amor di patria e del più puro amore verso la nostra sacrosanta religione.

Onta e disonore agl'Italiani degeneri che si vergognano dell'Italia, la madre della civiltà, la terra dei forti, la culla del genio, delle arti e delle scienze; il baluardo inespugnabile della cattolica religione. Chi disprezza l'Italia non la conosce. Gl'Italiani che non si curano di fare apprendere la madre lingua ai figli, e colla lingua far loro conoscere, a fare amare l'Italia, sono indegni figli d'Italia.

Che sapevamo noi d'Italia prima che frequentissimo la scuola di S. Pietro? Niente o quasi niente. Dell'Italia ne conosce più l'americano che gl'Italiani d'America.

O Roma, città santa, capitale d'Italia, centro del cattolicesimo, città universale, io ti saluto dall'intimo del cuore; e penso a quei tempi gloriosi quando le legioni romane si partivano a conquistare il mondo! Ma fu tale conquista che apportò la luce della civiltà a tutto l'orbe conosciuto.



Pittsburgh — Opere dei Francescani: La scuola italiana della parrocchia di S. Pietro.





Pittsburgh — Opere dei Francescani: La scuola italiana della parrocchia di S. Pietro.

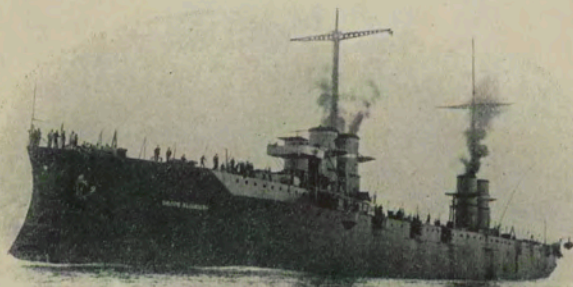
Amate terre d'Italia, mari gloriosi, io vi saluto! I nostri cuori, l'anime nostre sono rivolte a te, o Italia, regina del mondo, ora che l'esercito e la flotta si coprono di gloria per terra e per mare, combattendo le sacre battaglie dell'indipendenza. Vi saluto o prodi che bagnando il suolo irredento del vostro sangue potete gridare morendo:

" Alma terra natia — La vita che mi desti, ecco ti rendo ".

Viva l'Italia!!!

I padri Francescani estendono sempre, come fanno tutti i Religiosi, le lodi meritate che loro si tributano, all'Ordine cui appartengono e tengono per loro solo l'eccitamento, che viene dalle lodi, a volere continuare indefessi nell'opera intrapresa. E gli Italiani sentono viva riconoscenza ed ammirazione per quanto i Figli di S. Francesco compiono per i connazionali all'estero e fanno voti ardenti che le loro opere s'accrescano e si perfezionino e che il campo d'azione si estenda e si faccia sempre più ubertoso.

Sac. Giuseppe Capra



R. Nave Dante Alighieri.



## I PADRI SCALABRINIANI NELL'AMERICA DEL NORD.

Ogni italiano che giunge in America e sbarca a New-York od a Boston, resta impressionato alla vista dei grandiosi palazzi americani, alcuni dei quali raggiungendo fino i quaranta piani, sembrano sfidare il cielo; e tosto un sentimento di meraviglia, di cose grandiose, di novità, gli si desta nell'anima. Ma se il nuovo arrivato s'inoltra per le vie popolatissime delle grandi metropoli americane, presto quel sentimento di meraviglia e di novità scompare: a poco a poco si accorge che anche colà palpita una parte della vita italiana, ritrova connazionali sparsi ovunque, ne vede anche ed ammira le opere istituite per assisterli e beneficiarli. Queste opere infatti sono in America abbastanza numerose, e fra queste spicca benemerita l'opera di Mons. Scalabrini e dei suoi Missionarî di San Carlo.

Umili fra gli umili, pronti a tutte le più svariate necessità degli Italiani, questi pionieri di italianità all'estero, veri apostoli animati dallo stesso spirito del loro compianto fondatore, hanno compiuto e compiono opere che attirano l'ammirazione degli stessi indifferenti ed anche dei contrarî all'idea religiosa. Da anni ammiratore dei Padri Scalabriniani, ormai diffusi in tutte le due Americhe, — ed è assai desiderabile si stabiliscano pure in altri continenti come in Australia, — ho potuto, durante il mio soggiorno negli Stati Uniti, constatare *de visu* l'opera molteplice ed indefessa che essi spiegano a favore dei nostri connazionali con spirito francamente italiano.

I centri principali dell'attività dei missionarî di S. Carlo negli Stati dell'Est, sono:

New-York, con tre parrocchie popolatissime: Madonna di Pompei, S. Gioachino e S. Giuseppe;

New Haven, pure con due grandi parrocchie, diverse missioni e cappelle sussidiarie; Providence, con due parrocchie;

Boston, con due parrocchie di cui una sì estesa da equivalere a tre delle ordinarie (1);

Buffalo, con la chiesa di S. Antonio, primo ubertoso campo di lavoro del padre Casassa, che vi diede la sua vita e del padre Chenuil, ora superiore delle Missioni del Centro;

Negli Stati centrali:

Chicago, con le parrocchie dell'Angelo Custode, dell'Addolorata, dell'Incoronata e di Loreto.

Detroit, con una parrocchia fra le più antiche.

Granville, centro minerario italiano;

Città di Cansas, ove tengono l'unica parrocchia italiana;

S. Luigi, con due parrocchie, di cui una conta diverse stazioni;

Cincinnati, ed altri centri minori.

In totale, oltre venti Parrocchie, con una popolazione italiana di circa trecentomila fedeli.

Basterebbe questa cifra a provare l'importanza sociale di questi Missionarî; ma essa dà inoltre un'idea delle fatiche cui devono sobbarcarsi, se si sappia che i Missionarî Scalabriniani nell'America del Nord non raggiungono sinora il centinaio. Il loro numero così scarso è anche la principale ragione per la quale i Missionarî dello Scalabrini non hanno ancora potuto prendere negli Stati occidentali lo sviluppo che già hanno preso negli Stati centrali e negli orientali. È però da notarsi che gli Stati occidentali, tranne la California, erano sino a qualche anno fa, meno frequentati dagli Italiani, perchè da poco tempo si sono incamminati per la via di un progressivo ed esteso sviluppo.

La vita agli Stati Uniti è ben diversa dalla vita in Italia. Colà la parrocchia ed il parroco hanno funzioni che si stentano a comprendere da chi sia sempre vissuto in Italia. Parrocchia, non è solo una chiesa più o meno elegante e comoda, dove si esplica la vita religiosa. La parrocchia abbraccia spesso, oltre la chiesa, la scuola, dove si impara con la religione, l'italiano e l'amore alla patria lontana. Com-

(1) Sull'opera dei PP. Scalabriniani in Boston, veggasi infra a pag. 94.



prende l'asilo pei bambini per dar modo alle mamme di guadagnarsi una buona giornata e di attendere meglio alle molteplici faccende domestiche. Ha il salone per le riunioni delle numerose società che fanno in qualche modo capo alla chiesa, e dove hanno luogo le scuole domenicali, le serate, i divertimenti per le famiglie e pei loro figliuoli, ed hanno sede varie opere per l'assistenza degli Italiani.

La casa parrocchiale è la casa di tutti. Da mane a sera continua il viavai degl'Italiani, i quali fanno ricorso al parroco in tutte le loro evenienze; sicchè il parroco e missionario non è solo il consigliere dei dubbiosi, il consolatore degli afflitti, l'elemosiniere che dovrebbe avere sacchi di dollari per rispondere adeguatamente a tutte le richieste; ma è anche l'avvocato che deve ascoltare i loro casi e prestarsi per le loro questioni; è il notaio che deve assisterli nei loro contratti, il patrocinatore contro i soprusi, che loro vengono fatti, è il patrono che deve cercar loro occupazione, lavoro, aumento di mercede; è il magistrato che deve ottenere loro condono di pene, liberazione dal carcere. È il parroco che deve fare entrare all'ospedale gli ammalati, ritirare in ricoveri i vecchi ed i derelitti, far accettare in orfanotrofi od istituti di educazione i fanciulli orfani e poveri. Il parroco spesso è l'intermediario presso il Console per le relazioni e per gl'interessi con la patria e col Governo. Anche per me, che pure ho molto viaggiato, era motivo di meraviglia, quando mi trovai in casa del Rev. Dottor Ianuzzi, parroco a New-York, del P. Chenuil a Chicago, del P. Cavalier Beccherini a Detroit e di altri parroci, il vedere un continuo succedersi di uomini e di donne, di ogni ceto di persone, che venivano per esporre le loro necessità, alle quali poteva e doveva provvedere solo il parroco. L'orario delle udienze, che pure è chiaramente indicato, perchè ogni parroco possa almeno aver libera l'ora dei pasti, non è per nulla osservato dagli Italiani; e guai se il sacerdote non si mostra sempre premuroso per essi e non si fa tutto per tutti.

Il parroco negli Stati Uniti riveste un'autorità straordinaria riconosciutagli dalle stesse autorità civili e governative.

I parroci Scalabriniani sono popolarissimi e molto amati dai nostri

connazionali. Essi furono fra i primi a federarsi nell'*Italica Gens*, ed esercitano un'ininterrotta benefica azione per l'assistenza degli emigrati. Hanno anzi interamente in mano l'opera di S. Raffaele, l'opera altamente umanitaria che ha per oggetto la tutela e l'assistenza degli emigrati italiani, sia in ordine al loro benessere materiale ed economico, coll'indirizzarli, sottrarli agli sfruttatori, assisterli prima della partenza fino all'imbarco, procurar loro nei paesi transoceanici convenienti occupazioni in luoghi adatti per clima e salubrità; sia in ordine ai loro bisogni morali e religiosi, col consigliarli nelle loro necessità e soprattutto con non lasciar loro mancare l'assistenza religiosa.

Il nome di Padre Moretto, il rappresentante dell'opera a New-York, è popolarissimo a quanti si interessano dell'emigrazione e degli emigranti. Il suo nome come quello di un caro amico lo ripetono i comandanti, gli ufficiali delle navi che trasportano emigranti, lo ripetono con affetto l'equipaggio, gli impiegati del porto, le autorità americane per l'assistenza agli emigrati; e particolarmente è benedetto il suo nome dalle migliaia di beneficati, aiutati, ricoverati ad Ellis Island. Chi non ha idea di tutte le miserie dell'umanità, delle malizie, inganni, malignità degli uomini, non può comprendere la vastità, la delicatezza, l'importanza, la molteplicità dell'azione benefica che un Sacerdote dal cuore largo, dalle maniere affabili, dal volto continuamente atteggiato a sorriso, con gli occhi dolcemente penetranti fin nell'intimo dell'emigrato, può esercitare ed esercita sulle masse d'Italiani, che passano continuamente e che si fermano all'Isola Ellis.

Nelle gabbie divisorie di quell'immenso casermaggio, dove son condotti gli emigranti per la visita prima di avere il permesso di sbarco, v'è un rigore singolarmente contrastante con l'eleganza civettuola dell'esterno; nelle celle di prigione, nell'attiguo ospedale, nel campo di segregazione, formato da immensi stanzoni, quanti casi dolorosi, pietosi, non sciolse, non scioglie P. Moretto! Quante imbrogliate matasse districate, infamie impedito o respinte, delitti sventati, miserie morali e materiali soccorse, famiglie salvate!

Fui parecchie volte con lui e vidi sempre nuovi fatti, che mi riem-



pivano il cuore di pietà per tanti infelici e di sdegno per tante perfidie umane.

Una legge rigorosissima, che in molte cose è anche ingiusta, regola l'entrata degli emigrati italiani e non italiani, negli Stati Uniti, specialmente sotto il punto di vista delle condizioni morali, sociali, sanitarie e finanziarie. Una volta entrati, si è pienamente liberi ed è facile sfuggire a qualunque controllo, commettere impunemente qualunque birbanteria, ma il difficile sta nell'entrare.

I nostri emigrati, non conoscendo questa legge, — per colpa loro, perchè non manca loro il modo di conoscerla — quando giungono a New-York, si trovano di fronte a brutte sorprese, a dannosi contrattempi e rifiuti. Questo succede specialmente agli affetti da qualche malattia, a donne che vengono a raggiungere fidanzati, sposi, parenti, a figli e a membri di famiglia che vanno a riunirsi ai loro cari, non presenti o non rappresentati al loro sbarco, ad operai, sedotti da inviti di lavoro, e firmatari di contratti non permessi.

In tutti questi casi, interviene l'opera pronta e sagace di P. Moretto che meritatamente si è cattivata la benevolenza delle Autorità, e la riconoscenza degli emigrati che lo chiamano col dolce nome di padre.

Io credo che se il tempo glielo permettesse, potrebbe scrivere parecchi attraentissimi volumi, romanzi reali, raccontando solo alcuni dei casi in cui dovette intervenire nei 14 anni, dacchè attende a quell'ufficio. Lo coadiuva efficacemente un segretario, il signor Bregagnolo, premurosissimo per tutti, d'una cortesia e bontà a tutta prova.

Nella residenza di padre Moretto, in Via Charlton N. 10, v'è pure l'asilo, ricovero per le donne, per le fanciulle e i fanciulli, cui attendono le Suore italiane, dette Pallottine, vere madri amorose, sicchè le emigrate e le ricoverate non sentono la lontananza della famiglia lasciata in patria. Queste Suore hanno pure in educazione delle orfanelle che si mostrano assai corrispondenti alle loro materne cure. Vada ad esse da queste colonne il mio fervido augurio che abbiano a crescere vere donne, pie, forti, decoro d'Italia e della società.



L'affabile bontà, la carità diffusiva, ospitale dei padri Scalabriniani, unite ad un forte sentimento di italianità e di patriottismo, che informa tutti i loro atti, hanno procurato loro un grande ascendente sulla popolazione italiana e non italiana, e sulle locali autorità americane, e di questo largamente essi si valgono nell'assistenza dei nostri connazionali.

Non intendo riportare molti dati per non dilungarmi troppo, (1) ma è certo che i casi d'assistenza raggiungono una media annua di parecchie centinaia per ogni parrocchia, con un totale di tutte le parrocchie, come larga media, di 15.000 casi. Cifra imponente, se si pensa che i casi registrati rappresentano una parte sola dei casi assistiti, perchè si registrano solo i casi più importanti e non tutti, temendo alcuni mancare di modestia nel registrare il bene compiuto. Nei registri accuratamente tenuti da P. Demo, parroco della Madonna di Pompei nel popoloso quartiere di via Bleeker, trovai 750 casi di varia assistenza a connazionali, dal giugno 1914 al 1915. Il Rev.mo Dottor Januzzi, parroco di S. Gioachino, e di S. Giuseppe, durante il suddetto periodo, solo di rimpatriati ne aiutò oltre 200.

Memori del loro fondatore, che animato dallo stesso spirito del grande Borromeo morì sulla breccia, consunto dal lavoro *pro fide et patria*, spesso non curanti che il lavoro quotidiano è già gravosissimo e che gli operai sono pochi, pongono mano a sempre nuove opere benefiche. A New-York, il Dottor Januzzi, coi suoi sei assistenti cura a prezzo di continui sacrifici, il funzionamento della nuova parrocchia, ausiliaria della principale, e dedicata a S. Giuseppe. Fu fondata pochi anni or sono in un popolatissimo centro italiano. Nella parrocchia della Madonna di Pompei, padre Demo stava ultimando l'asilo che inaugurerò alcune settimane fa, pei fanciulli italiani, finora abbandonati in casa

(1) Vedasi l'interessante periodico *L'Emigrato Italiano in America*, edito a Roma, organo della Società degli Scalabriniani, Via ponte Sisto, 75.





Chicago — Asilo per i bambini italiani fondato dal P. Gambera.

o nelle vie, essendo i genitori al lavoro. A New Haven, nella parrocchia di S. Michele, s'ingrandisce il basamento, perchè la gioventù — il giorno della mia visita era ad una passeggiata di premio per l'ottima riuscita nelle scuole domenicali — è in continuo confortante aumento: in quella di S. Antonio, si stava allestendo uno splendido club pei giovani più grandi, con annesse scuole festive e serali, sale di lettura, da giuoco, e altre opere di assistenza; a Detroit, il padre Beccherini dava maggiore impulso alle scuole e ne abbelliva i locali a Chicago, il momentaneo arresto d'ogni iniziativa per l'inattesa morte dell'Arcivescovo, non impedì a Padre Chenuil di concretare il progetto del palazzo delle scuole cui si darà presto mano, ed al P. Cav. Gambera, già così benemerito, di dare maggiore impulso e l'atteso allargamento all'Asilo, da poco fondato, ai P.P. Lorenzoni e Barabino di rendere più estesa la cerchia delle scuole, di aumentarne l'efficienza con allargamenti e migliorie dei locali, già molto belli, ed a Cansas città, il parroco era pure intento ad un maggiore consolidamento delle scuole.

Una caratteristica gradita di molte chiese scalabriniane si è che portano scritto in italiano, sulla facciata, il titolo della Chiesa: ad es. " Chiesa italiana di S. Gioachino, dell'Addolorata, di N. S. di Pompei, dell'Incoronata, ecc. "

Molte loro chiese furono quasi tutte costruite dalle fondamenta da loro stessi, pur essendo in America solo dal 1888, come quella del P. Beccherini a Detroit, dell'Addolorata a Chicago, del Sacro Cuore a Boston, e sono una prova di quanto i Sacerdoti italiani fanno per innalzare delle chiese artistiche e che ricordino quelle della nostra Italia.

Ma, è purtroppo doloroso il constatarlo, agli Stati Uniti le chiese italiane sono in generale inferiori a quelle delle altre nazionalità. Le Chiese americane, tedesche, polacche, austriache, francesi; le stesse chiese lituane e rutene sono quasi tutte costruzioni, se non sempre artistiche nel rigoroso senso della parola, certo maestose, imponenti, sopra un disegno architettonico finito, che ricordi o le chiese dei loro paesi o qualche chiesa monumentale di Roma. Si distinguono da lontano, e spiccano fra



gli altri edifizii. Le chiese italiane invece, tranne lodevoli eccezioni, poco si distinguono dai fabbricati vicini, sono piuttosto piccole, ordinarie, molte sono ancora di legno e, troppo poche, ripeto, possono competere con la maggior parte delle altre chiese.

E tutto questo perchè? Se a discolpa dei nostri connazionali sta per un lato la mancanza dei mezzi materiali, per l'altro lato, bisogna pur dirlo, essi non hanno ancora compreso quanto valore abbiano le chiese presso le nazioni straniere.

Se la chiesa è meschina, tale viene giudicato il popolo per cui serve; se la chiesa invece è bella, artistica, imponente, allora anche il popolo merita rispetto e considerazione, ed è quindi il preferito negli impieghi, nei lavori, nei commerci.

I sacerdoti italiani che di ciò sono ben consci, non mancano di cercare i modi di abbellire le loro chiese e fanno sacrifici personali gravissimi, talora superiori alle loro forze. Ad essi infatti quasi esclusivamente si devono le chiese esistenti, gli abbellimenti ed ingrandimenti apportativi. Ma ciò non basta, essi non possono tutto. È la popolazione, specialmente quella che dispone di mezzi, che deve generosamente concorrere con essi, perchè non vi è modo migliore di tener alto il nome italiano, di perpetuare le gloriose tradizioni artistiche della patria nostra e nel tempo stesso di cattivarsi viepiù le simpatie degli Americani, i quali, anche se non cattolici, sono assai proclivi a contribuire alla costruzione di una chiesa, che per essi è un vero monumento che abbellisce una città.



Una delle più caratteristiche costruzioni dei P. Scalabriniani è la Chiesa e Scuola di Loreto a Chicago. Il grande piazzale pubblico, piantato di alberi, che la fronteggia, ne accresce l'importanza. Le scuole, affidate alle Suore Missionarie del Sacro Cuore, sono secondo un sistema, che merita di essere ricordato e seguito, perchè l'esperimento fatto finora è completamente riuscito: sono a pagamento. Quando si iniziarono si rimase molto perplessi per tema che gli Italiani avessero poca

voglia di spendere per la scuola, considerate le condizioni finanziarie della popolazione quasi tutta operaia, e tanto più che attraenti, comode, gratuite sono le scuole pubbliche.

Le scuole furono invece tosto frequentate, il numero degli alunni



Chicago — Abbondanza di ragazzi italiani.

andò anzi ogni anno crescendo, fino a riempire letteralmente tutti i locali, sì da essere costretti a fabbricarne dei nuovi.

Gli Ispettori governativi, americani e italiani, ebbero sempre parole di encomio per queste scuole, come pure, è bene sia ricordato, le hanno per tutte le scuole parrocchiali italiane, quasi le uniche scuole italiane d'America.

Le scuole degli Scalabriniani, a Chicago, sono tre, e tutte fiorentissime, come pure lo sono quelle annesse alle altre loro parrocchie.

Lo sviluppo delle scuole italiane a Chicago è merito dell'Arcive-



scovo Quigley, troppo presto rapito dalla morte. Il Quigley era veramente il padre di tutti i fedeli della sua vastissima Archidiocesi, a qualunque nazionalità appartenessero. Gli Italiani infatti mi ripetevano che l'Arcivescovo voleva loro un bene speciale; questo pure lo ripetevano persone di altre nazionalità.

Un giorno, quando nulla ancora faceva presagire la sua morte, conversando col Delegato apostolico e con altre persone, l'Arcivescovo uscì in questa espressione: " Se il Signore mi chiamasse ora, morirei contento, perchè ho cercato di provvedere ai bisogni religiosi delle ventisette nazionalità, cui appartengono i miei fedeli, assecondando il loro sentimento nazionale ".

Pur tuttavia merita di essere detto che l'Arcivescovo dimostrava d'apprezzare assai gli Italiani, che in numero di circa 150.000 erano sotto la sua pastorale giurisdizione, coi quali egli parlava sempre in italiano.

Quando era ancora vescovo di Buffalo, con sacrifici pecuniari non indifferenti, e con una fede ed uno slancio, che i connazionali apprezzarono, fondò numerose parrocchie italiane, che affidò in parte agli Scalabriniani, dei quali ammirava lo zelo indefesso e la sorprendente attività.

Trasferito alla sede arcivescovile di Chicago, affidò ai P. Scalabriniani altre chiese, e fra queste, al padre Chenuil, chiamato espressamente da Buffalo, la vastissima parrocchia dell'Angelo Custode, fondata per gli Italiani dallo zelo dell'attuale Vescovo di Peoria, Monsignor Dunne. Comperò di fronte alla chiesa, il cui ingrandimento ed abbellimento aveva già combinati col P. Chenuil, una vasta estensione di terreno; ma quando si fu per mettere le fondamenta d'una capicissima scuola parrocchiale, la morte lo colpì. Se pensiamo che oltre 1200 sono i ragazzi, che frequentano le scuole domenicali e che si pigiano in locali sotterranei poco comodi e assai ristretti, dobbiamo augurarci, insieme col padre Chenuil, che il nuovo arcivescovo Mgr. Giorgio Mundelein, sia un degno continuatore delle opere del Quigley, a favore degli Italiani.

Molte e molte cose si dovrebbero ancora dire sull'attività dei P. Scablabiniani, specialmente sulle scuole, come quelle di Cansas, Detroit, Boston, sulle sale e biblioteche di lettura pei giovani, sulle società con cui tengono uniti fra loro e alla patria i connazionali e le loro nuove generazioni, sulle opere e associazioni di carità, quali le società di S. Vincenzo, cui danno vita attiva, ma i lettori bene lo possono intuire da quanto s'è cercato di dire.

Basti ricordare che sono missionari di S. Carlo, e che di questo zelantissimo e operosissimo Santo sono degni imitatori. Dobbiamo gloriarci di essi, aiutarli in tutti i modi, e far voti che si moltiplichino di numero, affinchè ne siano pure moltiplicate le loro opere per il bene della civile società, della patria e della religione.

Sac. Giuseppe Capra

## IL COMITATO GENOVESE DI PATRONATO PER GLI EMIGRATI NELL'ANNO 1916.

La nostra Relazione quest'anno sarà breve, non già perchè il lavoro compiuto sia inferiore agli altri anni, ma perchè, esposte le solite cifre, dovremmo ripeterci a narrare gli inconvenienti, che, denunciati altre volte, pur sempre sussistono per circostanze che sono superiori ad ogni nostra migliore volontà.

Lo scoppio della guerra europea aveva già complicato il flusso e riflusso della nostra emigrazione su questo Porto, ma coll'entrata in guerra del nostro Paese le difficoltà della scelta dei veri indigenti tra le migliaia di arrivati con attestati dei RR. Consoli e tra i riservisti di oltreoceano aumentarono, raddoppiando i servizi del Patronato. Ciò non ostante siamo lieti di constatare, che la fiducia in noi riposta dal R. Commissariato pel disimpegno dell'importante servizio fu anche quest'anno



pienamente giustificata. Di tutti più o meno ci occupammo, aiutandoli finanziariamente o moralmente a seconda delle circostanze, attenendoci sempre alle disposizioni e norme dal R. Commissariato avute, e coordinando la nostra opera benefica con quella del locale R. Ispettorato. I vecchi cadenti, i bambini, gli storpi, i ciechi, gli infermi furono l'oggetto delle nostre cure speciali; e a questo fine, e per alleviarne le sofferenze, ottenemmo dalla R. Questura, che sia risparmiata per le vie di Genova la dolorosa " Via crucis " dal Porto all'Ufficio di rimpatrio, e da questo alla stazione Centrale, concedendo loro il " foglio di via " sulla nostra parola, salvo il controllo per mezzo degli agenti al momento della partenza nella Sala di ricovero annessa alla stazione.

**Sussidi.** Per quanto avessimo cercato di evitare la distribuzione di sussidi in danaro, pure si dovette anche quest'anno cedere, sempre coll'approvazione del R. Ispettorato; il quale anzi ebbe più volte l'occasione di indicarci i casi nei quali era indispensabile distribuire qualche sussidio alla mano, raggiungendo così per questo servizio speciale la somma di L. 205.

**Vitto e Alloggio.** Fuori di questi casi straordinari, preferimmo, come sempre, radunare in appositi alberghi approvati gli indigenti, sfamarli e, occorrendo, ricoverarli la notte, avendoci la esperienza insegnato, che il sussidio in danaro dato per regola a chi stende la mano dichiarando di aver fame (e la stendono tutti) non è sempre bene e prudentemente collocato. Per questo anche questo anno il massimo onere del nostro Bilancio è stato dato dal mantenimento dei 2712 indigenti sui 3409 inviatici dai RR. Consoli, spendendo la somma di L. 4290,10; somma di poco inferiore a quella del passato Esercizio, fatta la proporzione col numero degli arrivati.

**Bagagli.** Il servizio dei bagagli è sempre il più complicato, e ci reca il numero maggiore di fastidi da parte degli indigenti, dei loro Sindaci e dei Patronati locali; i quali tutti protestano vivacemente quando si vedono capitare i bagagli gravati dell'assegno delle spese del trasporto ferroviario. Alcuni ci tacciano addirittura di camoristi e

peggio, non tenendo conto alcuno degli avvertimenti, che diamo a tutti, non potere assolutamente il nostro Patronato coi fondi a sua disposizione e colle precise direttive del Commissariato provvedere alla spedizione gratuita di quasi 2000 bagagli, ma curarsi soltanto delle pratiche e delle spese relative di facchinaggio e di spedizione. Il male ha le sue radici nelle assicurazioni avute da persone mal informate nelle anticamere dei RR. Consolati all'estero, per le quali essi vantano il diritto del rimpatrio gratuito non solo delle loro persone, ma anche dei loro bagagli non solo ai Porti della Patria, ma fino ai loro paeselli. Noi siamo d'avviso che opportune disposizioni inviate ai nostri Consolati in proposito varrebbero a togliere il grave inconveniente, col vantaggio di costringere i rimpatriandi a limitare il numero e il volume dei loro bagagli, che il più delle volte contengono oggetti di nessun valore.

Ad ogni modo anche quest'anno spedimmo ben 1343 bagagli, spendendo la somma complessiva di L. 1637,75.

Riassumendo dunque le spese fatte per tutti i servizi per gli indigenti, abbiamo la somma complessiva di L. 6403,05 così ripartite:

Vitto, alloggio agli indigenti	L. 4290,10
Spedizione dei bagagli	" 1637,75
Vetture per gli infermi, sussidi...	" 475,20
	<hr/>
Totale	L. 6403,05

Il nostro Patronato, ridotto da circostanze diverse al minimo dei Soci e delle risorse, deve la massima gratitudine, oltre che al R. Commissariato, alla *Associazione Nazionale per i Missionari Italiani* per l'annuo sussidio alla missione del porto, e all' "*Italica Gens*", che anche in quest'anno ci fu generosa, provvedendo all'affitto del locale, spese di cancelleria, luce, gas, telefono, acqua e biancheria pei bagni, ecc. per L. 3329, che unite al residuo dell'anno scorso in L. 417,80 danno la bella somma di L. 3746,80.

**Guardaroba.** Questa Istituzione ha pur risentito gli effetti della



guerra, vedendo diminuiti i soliti proventi tanto in danaro quanto in offerte di oggetti di vestiario; ma con qualche sacrificio e col concorso della benemerita Società di S. Raffaele racimolò L. 545, che servirono ad alleviare alquanto le sofferenze dei poveri bimbi e dei vecchi privi di tutto.

**Corrispondenza.** Non è stata più movimentata degli altri anni; in compenso furono migliaia le pratiche sbrigate oralmente e al telefono in Ufficio, al Porto e alle diverse Agenzie.

## IL GIUBILEO DEL NOSTRO PATRONATO.

Non possiamo passare sotto silenzio il Giubileo del nostro vecchio Patronato, festa nostra di famiglia, che in tempi normali sarebbe stata commemorata solennemente, ma che nelle presenti contingenze della Patria nostra passò pel pubblico inosservata.

Una circolare in data del Maggio 1890, firmata dal March. Vittorio di Balestrino come Presidente, dall'Ing. Gustavo Dufour Vice Pres., dal March. Lodovico Gavotti Tesoriere e dall'Avv. Francesco Viani Segretario, avvertiva i Genovesi che si era costituito un Comitato di Patronato per gli emigranti, aderendo all'appello lanciato all'Italia dal grande Vescovo di Piacenza Mons. Scalabrini, vero Apostolo degli emigranti.

In una città che si arricchiva del traffico di questi disgraziati, l'appello parve, sulle prime, cosa strana e quasi dannosa al libero commercio; ma i pregiudizi si andarono a poco per volta dileguando, e i promotori si videro ben presto circondati dai migliori cittadini per la santa crociata. Un registro dei primi Soci raccolti, conservato nel nostro archivio, ci dà un elenco dei più bei nomi di Genova con un primo contributo di L. 2355.

Ma a divulgare l'idea generosa si pensò di invitare a tenere una

conferenza pubblica sull'emigrazione lo stesso Mons. Scalabrini, il quale nella Chiesa della Maddalena di questa Città il 25 Gennaio dell'anno appresso, ebbe un vero successo che finì per dissipare ogni diffidenza, e col popolarizzare l'opera santa. Il Comitato, preso coraggio, si diede al lavoro, e pensò prima di tutto al modo di provvedere di alloggio le migliaia di disgraziati che capitavano qui, senza indirizzo e difesa, contro sfruttatori d'ogni fatta, consegnati da disonesti agenti a più disonesti albergatori, che pure, come anche ora avviene purtroppo, potevano alloggiarne ben pochi, disperdendosi i troppi altri per le vie e i vicoli della città, passando le notti sulle porte delle Chiese, esposti coi vecchi e i bambini a tutte le inclemenze della stagione.

La circolare porta la data del 31 Dicembre 1892, e fu diretta non solo ai Genovesi, ma a tutti i Comuni d'Italia che davano il maggior contingente alla emigrazione. La stampa d'ogni colore applaudì alla nuova opera progettata, e si raccolsero fondi, che parvero incoraggianti; ma le Compagnie di Navigazione e le Agenzie, sulle quali si credeva di poter contare, fecero offerte così derisorie ed umilianti, che l'idea si arenò: si arenò, ma non morì, perchè l'opinione pubblica una volta agitata reclamava periodicamente, benchè invano, il famoso Asilo. Ebbene. Il mancato Asilo pel mancato concorso delle Compagnie e degli Agenti fece sorgere nel Comitato l'idea disperata e il fermo proposito di ottenerlo per forza col loro stesso danaro per mezzo di una legge (1), che nello stesso tempo "provvedesse radicalmente" a distruggere la mala genia degli agenti di emigrazione, che contro l'intenzione del Legislatore del 1888 aveva fatta così cattiva prova, a disciplinare il servizio di reclutamento dei passeggeri di terza classe,

(1). Strano: Questo benedetto Asilo, tanto invocato qui in Genova, la cui sentita necessità diede la prima e più efficace spinta alla nuova Legge sulla Emigrazione, entrò quasi di soppiatto nella legge stessa (Art. 32); e dopo venticinque anni è pur sempre un pio desiderio di tutti coloro, che vedono in tempi normali di maggiore affluenza al nostro Porto ammassarsi gli emigranti in una trentina di cattivi albergucci, capaci di alloggiarne, secondo le severe disposizioni dell'Ufficio d'Igiene, qualche centinaio, mentre il loro numero supera alle volte le migliaia.



imponendo nuove tasse, tonnellaggio e velocità al materiale di trasporto, secondo le norme più elementari dell'igiene e dell'umanità.

Mentre il nostro Patronato, facendosi indirizzare dalle Provincie gli emigranti più bisognosi, difendendoli fino all'imbarco, veniva in aiuto come poteva al nuovo concetto di redenzione che si diffondeva sempre più, non potendo allargare l'opera sua per mancanza di personale adatto, si rivolse a Mons. Scalabrini, il quale mandò qui nel 1893 un suo giovane Missionario, e si rivolse pure alla *Associazione per i Missionari Italiani* per un annuo sussidio, che accordato fin d'allora in una modesta somma, si è poi venuto gradatamente accrescendo. Si può dire che da allora proprio cominciò a vedersi un risultato pratico di tutte le fatiche e premure del nostro Patronato. In pochi mesi coll'aiuto energico della Questura, diretta al Porto e alla Stazione Centrale da Uomini, la cui benemerenzza verso l'opera nostra e verso i miseri è stata universalmente riconosciuta, fu spazzata la piazza dal canagliume pericoloso più in vista, furono tenuti in freno gli Agenti e le Compagnie con provvedimenti sapienti, che furono poi tradotti nella Legge. Ma quante lotte perchè questa benedetta legge arrivasse in porto!

Va qui ricordato che il nostro Missionario, ottenuta così un po' di tregua nella lotta intrapresa, fu ripetutamente inviato in America a visitare pel primo, cominciando dal Brasile, tutte le nostre Colonie; e al ritorno in Patria fu mandato ad agitare l'idea della Legge necessaria con conferenze in diverse città, nei Congressi scientifici e di studi sociali, con pubblicazioni e interviste sui principali giornali d'Italia, chiamando a raccolta gli studiosi del fenomeno migratorio, che cominciavano a spuntare, e inducendo gli uomini politici più in vista ad associarsi all'agitazione.

Nel primo " Congresso degli Italiani all'estero " tenuto in Torino nell'anno 1898 sotto gli auspici della benemerita " *Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani* " e sotto la presidenza dell'Illustre Senatore Lampertico, di Mons. Scalabrini e di Mons. Bonomelli, si ebbe una prima discussione pubblica sulle linee generali di

un progetto di legge, (1) che preparato meglio in seguito a studi profondi, fu presentato al Parlamento nazionale, dove cadde, risorse e ricadde per le solite opposizioni degli interessati e per le vicende parlamentari, essendo finalmente approvato come Legge dello Stato in modo definitivo nel 1901.

Sorto dalla Legge benefica il R. Commissariato generale della Emigrazione, avendo il nostro Patronato assai limitato ormai il proprio lavoro, si dedicò strenuamente a togliere di mezzo, per quanto poteva, un nuovo grave inconveniente, che si verificava all'arrivo dei piroscafi che portavano indigenti rimpatriati dalle Autorità consolari italiane in America; i quali, sbarcati e abbandonati sulle calate senza risorse e mezzi di sussistenza, in preda alla fame e agli stenti, erano oggetto di commiserazione e di proteste del pubblico. Coi pochi mezzi a sua disposizione il Patronato tentò, come potè, di alleviare le miserie dei disgraziati, poi venne qualche sussidio saltuario e incerto da parte del Commissariato, che per diverse vicende si consolidò in L. 3000 annue. In seguito però, persuaso della necessità politica di togliere di mezzo il triste spettacolo provvedendo più stabilmente e largamente, lo stesso Commissariato attirò a sè il servizio; stanziò un fondo speciale, e con attestato di fiducia di cui gli siamo riconoscenti, lo affidò al Patronato, affinchè provvedesse con prudenza e oculatezza al vitto, all'alloggio e alla spedizione dei bagagli dei più bisognosi.

Sono così ben dieci anni che con abnegazione silenziosa facciamo questo servizio, che, se ci dà non poche noie, ci offre il conforto di asciugare molte lagrime sconosciute.

Nel decennio furono 43517 gli indigenti che raccogliemmo allo sbarco di 1541 piroscafi, curando la spedizione di 15155 bagagli, spendendo complessivamente per tale servizio L. 62623,10.

L'*Italica Gens*, alla cui fondazione nel 1909 partecipammo, ci accolse pei primi sotto il suo stendardo affidandoci il suo " Segretariato

(1) Tracciato da persona competentissima nella materia fu pubblicato la prima volta in Piacenza nel 1896 in un Opuscolo del Missionario Don P. Maldotti " Relazione a S. E. il Ministro degli Esteri, sopra i suoi viaggi al Brasile ".





## RIEPILOGO

degli indigenti sbarcati nel porto di Genova dall'anno 1906-1915 assistiti e soccorsi dal Comitato Genovese di Patronato per gli Emigrati

ANNI	Piroscali arrivati	Adulti		Minori d'anni 10	TOTALE	Provenienza				Destinazione			Orfani				Vedovi				Bagaglio	SPESE		
		maschi	femmine			Argentina	Brasile	N. America	C. America	Altri paesi	Italia super.	Italia medea	Italia infer.	Incetti	m.	f.	m.	f.	m.	senza figli		f.	L.	C.
1906	94	1284	518	721	2522	1324	998	—	200	—	—	787	607	1128	—	—	6	28	—	2	738	2556	—	
1907	153	2015	790	1152	3957	1625	2111	—	221	—	—	916	586	1939	516	13	20	97	10	38	690	1255	90	
1908	168	2118	994	1199	4311	1689	2365	—	257	—	—	1260	609	1807	635	24	17	79	2	40	959	3128	20	
1909	199	2569	1264	1402	5235	2077	2967	20	171	—	—	1516	787	2403	529	11	19	101	4	75	1546	9061	85	
1910	187	2204	1115	1163	4482	1733	2605	86	51	7	—	1137	946	1975	424	3	15	70	—	80	1334	6740	95	
1911	169	2760	1218	1228	5207	3255	1817	76	58	1	—	1043	474	2591	699	2	18	63	—	44	1981	7570	70	
1912	158	2143	1199	1258	4600	2660	1707	48	167	78	—	1199	789	2159	453	14	7	21	65	—	1975	8535	50	
1913	181	2243	1127	1222	4592	2715	1666	52	142	17	—	1494	771	2226	101	4	6	57	—	40	1984	9626	30	
1914	129	3093	1374	1433	5900	3507	2199	36	99	59	—	1247	677	3152	824	8	14	51	—	26	2499	7744	65	
1915	103	1332	696	684	2712	1934	555	136	52	20	—	444	393	1794	81	2	25	98	—	12	1449	6403	05	
TOTALE	1541	21761	10295	11462	43518	22519	18990	454	1358	182	—	11043	6639	21174	4262	81	161	709	16	378	15155	62623	10	

Il Direttore: D. P. MALDOTTI



del Porto " e fu una fortuna per noi, chè col concorso suo generoso potemmo avere gratuitamente un locale decente per l'Ufficio, e un cospicuo concorso pecuniario per tutte le altre spese.

Volgendoci ora indietro a misurare la via percorsa in un fecondo venticinquennio, le difficoltà superate, i risultati ottenuti al di là di ogni nostra previsione, abbiamo buona ragione di esserne lieti e di guardare con fiducia all'avvenire, sperando in giorni migliori.

### CONSIGLIO di AMMINISTRAZIONE del Comitato Genovese di Patronato per gli Emigranti.

Avv. FRANCESCO VIANI *Presidente*      Ing. GUSTAVO DUFOUR *Vice Pres.*  
Prof. RICCARDO FONTANA *Segretario*      Dott. MAURIZIO DUFOUR *Tesoriere*

*Sindaci:*

Comm. PIETRO MASSUCCO      Dott. MAURIZIO MORO

*Direttore*

D. PIETRO MALDOTTI



R. Nave S. Giorgio.

## UNA NUOVA MISSIONE ITALIANA

### tra le colonie del Massachusetts

(Somerville)

Alle nostre colonie, troppo spesso addensate nei centri più popolosi o melanconicamente disperse nelle sconfinite campagne americane, ben di rado arride la fortuna di vivere lungo i viali ombrosi di una cittadina moderna, dove le ragioni igieniche si associno alle esigenze artistiche del nostro genio italiano e dove la vita sociale si possa concepire e attuare nel suo significato più alto, senza che per troppo isolamento inselvaticisca, o per eccessivo agglomeramento resti soffocata.

Somerville, ecco una cittadina graziosa del Massachusetts, che ci offre questo raro, gradito spettacolo, di ospitare all'ombra dei suoi giovani ippocastani, lungo i nuovi viali, una colonia italiana di circa seimila abitanti.

Abituati forse ad occuparci di centri coloniali popolosissimi, quali sono quelli delle grandi metropoli americane, crediamo prive d'interesse le unità minori, e sogliamo generalmente considerarle cumulativamente insieme al più vicino nucleo cittadino, dal quale il più delle volte hanno una dipendenza d'origine.

Ma questo, secondo me, è uno sbaglio. Lo scrivente, che, prima di occuparsi di questa giovane colonia, ha avuto l'opportunità di praticare per qualche tempo la grande nostra colonia di Boston, trova che il numero può bene essere un coefficiente di valore commerciale e industriale nella vita della colonia stessa; ma non è tutto, e molto spesso, stante le fluttuanti condizioni della nostra classe operaia, è un coefficiente effimero.

Oltre a ciò, l'errore si rende più palpabile, quando si consideri che questi distaccamenti coloniali non solo costituiscono delle unità distinte, e per così dire autonome, rispetto alla grande massa da cui pro-



vengono, ma, innestate in un ambiente nuovo, esse assumono un carattere essenzialmente diverso, e per la loro rigogliosa vitalità garantiscono un avvenire che la vecchia colonia, esaurita dall'affollamento, non può ripromettersi.

Somerville giace a Nord-Ovest di Boston, l'Atene degli Stati Uniti, dalla quale dista solo quattro chilometri, ed alla quale è riallacciata da non meno di dodici vie tranviarie e da cinque linee di treni, che la percorrono in tutte le direzioni. Essa gode inoltre il vantaggio di trovarsi in vicinanza di Cambridge, che per la sua Università di *Havard* è meritamente ritenuta uno dei centri più intellettuali degli Stati Uniti. La sua popolazione è costituita da varie nazionalità. La primitiva colonia inglese è tuttora la più numerosa. La stirpe irlandese, che vi ha creato il largo contingente di un ventimila abitanti, compete con essa nell'importanza industriale e nell'influenza civile. La colonia francese conta circa seimila abitanti, equiparando nel numero la nostra: ma è anteriore alla nostra per tempo e per sviluppo: essa, oltre alla propria chiesa nazionale e alla scuola catechistica, ha stabilito nel suo centro diverse istituzioni a scopo sociale e filantropico. Altre nazionalità, come la portoghese, la scozzese, la polacca, hanno pure numerosi rappresentanti in Somerville.

Fino al 1842 questa città era semplicemente nel novero dei *towns*, non avendo che un migliaio di abitanti; ma nel 1872 fu considerata *city*, essendo già salita a 1500 abitanti. Dopo quindici anni il numero della sua popolazione era raddoppiato; nel 1895 era salito a 52.200, e nell'ultimo censimento quasi toccava i cento mila.

La città è provveduta di numerosissime scuole elementari (*grammar schools*) e di una vasta scuola superiore (*high school*), a fianco della quale sorge la biblioteca pubblica. Si ritiene che i sistemi di insegnamento siano in questa città eccellenti.

Vi sono pure numerose chiese e delle più svariate denominazioni. Fino al 1865 non vi era nessuna chiesa cattolica; vi era anzi una pronunciata avversione contro il cattolicesimo e contro i Cattolici. Questi però, che già erano in numero considerevole, non si lasciarono vincere da quell'odio che non di rado esplodeva in veementi diatribe sui pul-

piti settarii; anzi si fecero più arditi, per affermarsi più fortemente nella loro nuova residenza. Un giovane sacerdote, P. Cristoforo M<sup>c</sup> Grath, animato dal più fervente zelo, venne in mezzo a loro: li radunò da principio in una vasta sala presa ad affitto nel centro della colonia, e là, rianimandone la fede religiosa e l'affetto per la loro infelice, ma grande Irlanda, li preparava a quell'avvenire prospero, che oggi meritamente godono. Quel sacerdote apostolo, che tutt'ora regge, vecchio d'anni ma giovane di spirito, la prima parrocchia di Somerville, ha avuto la fortuna di vedere come il seme dell'opera sua giovanile copiosamente fruttificasse. Gli Irlandesi in Somerville hanno già innalzato cinque chiese, che sono veramente monumentali, ed hanno numerose scuole, ricreatorî, associazioni, *clubs*, società di mutuo soccorso.

La colonia italiana di Somerville ha avuto principio circa trent'anni or sono; ma solamente da sette od otto anni essa ha preso un'importanza considerevole. Gli elementi che la compongono sono assai diversi: si può dire che tutte le provincie della nostra penisola vi hanno qualche rappresentante. Essa non si è fissata, come altrove, in un punto solo della città; ma si è sparpagliata in varî quartieri per una lunghezza di oltre tre miglia, e si è divisa in gruppi di cinquanta e cento famiglie provenienti generalmente da una stessa regione.

Il 6 Giugno 1915 ebbe principio la nuova Missione Italiana in Somerville. Essa esordiva in un modesto locale situato in mezzo a un gruppo di famiglie italiane, in Elm Street. Avevo improvvisato un piccolo altare: un'immagine della Vergine Santissima, un crocifisso e quattro candelieri era tutto il corredo della nuova chiesa italiana. — Qui, pensavo, solo la Fede me li può recare e solo il sentimento della propria nazionalità li può indurre a preferire quest'umile sala alle magnifiche chiese dei Cattolici irlandesi: ora sarò testimone se una Fede vive in loro, e se un sentimento di italianità li anima ancora.

Con mia sorpresa e con mia profonda commozione essi mi gremlirono non solo il locale, ma anche le adiacenze. L'apertura al culto di questa sala, per quanto modesta, fu accolta dai buoni miei connazionali con entusiasmo tanto più sincero, in quanto che nulla vi era di



esteriorità, nulla di spettacoloso, che potesse suscitare uno fittizio. Il primo passo era fatto. Se anche, tra i molti Italiani di Somerville, solo quelli che intervennero alle prime funzioni intendevano rispondere al mio insistente invito di raccogliersi, sia pure in un locale provvisorio, per compiere i doveri religiosi e per rinfocolare nell'amore di Dio l'amore scambievole di connazionali e promuovere quelle opere di benessere coloniale che solo in solidale comunanza di principî e di affetti possono prosperare, potevo ben essere soddisfatto.

Naturalmente devo dire che una conoscenza più completa del mio campo d'azione mi mise a nudo non poche e non facili difficoltà da superare. Ma la santità della causa, l'incoraggiamento e l'appoggio di buoni amici, la bontà sicura di molti e nuovi parrochiani, mi diedero animo e fermezza.

Per essere in luogo più centrale e spazioso e per assecondare il volere dei miei superiori diocesani mi fissai, dopo due mesi, nella sala che tutt'ora ufficio come chiesa e che la popolazione desiderò intitolare a Sant'Antonio di Padova. Essa ora è provvista di quanto è necessario all'esercizio di tutte le funzioni parrocchiali.

Nell'ottobre passato promossi una riunione a beneficio della nuova Chiesa, e con programma di musica quasi esclusivamente italiana. La serata non poteva avere esito migliore sia per il concorso numerosissimo, sia per l'ordine con cui si svolse. Questa riunione mi rese più facile il costituire le prime tre associazioni e il raccogliere i fanciulli per il Catechismo domenicale.

A questo punto le cose si possono dire appena avviate. Il bisogno di guardare innanzi, di intensificare il lavoro sia religioso sia sociale è quanto mai urgente. A mettere in maggior attività il mio modesto ufficio, che s'apre sopra il locale adibito a Chiesa provvisoria, vengono, insieme a quelli che domandano l'amministrazione di qualche Sacramento, coloro che hanno bisogno di assistenza sociale e finanziaria. Agli uni e agli altri il sacerdote è il benvenuto. Ma (ecco un mal) quante volte il sorriso che egli vorrebbe ridonare all'infelice che l'ha perduto, manca a lui stesso! Sarebbe pur facile in qualsiasi

nostra colonia, e più in queste residenti in piccole città, di avere nel Sacerdote connazionale un uomo a cui l'infelice non abbia a ricorrere invano; ma per rendere possibile ciò, occorre che i cuori si unifichino in un solo grande sentimento di cristiana e patria carità. Ecco il mio compito per ora.

Sulle condizioni particolari di vita di questi nostri coloni non dirò nulla, per ora, sebbene abbia affermato che vale la pena soffermarvisi. Non appena lo potrò mi propongo intrattenermi a lungo sulla vita dei nostri Italiani nei piccoli centri coloniali del Nord-America, e studiarne le condizioni e confrontarle con quelle delle vaste colonie cittadine.

P. Nazareno Properzi

## BUFFALO E LA SUA COLONIA ITALIANA.

L'origine di Buffalo si connette col nome glorioso di un Italiano, Paolo Busti, milanese, il quale, Agente Generale di una Compagnia olandese in Filadelfia, il 9 Luglio 1802 tracciò la mappa della città, che sarebbe sorta sotto gli auspici della medesima Compagnia alla foce del Buffalo Creek. Essa gode la fama di essere una delle più belle città dell'America Settentrionale. Possiede strade, in cui si allineano magnifiche residenze, ombreggiate da verdeggianti alberi e pavimentate coll'asfalto. Il clima di Buffalo, mitigato dallo zeffiro carezzevole del Lago Erie, è dolce, e la vicinanza alle cateratte del Niagara la rendono una delle più interessanti città degli Stati Uniti. Buffalo conta intorno a 450.000 abitanti, e si estende sopra un'area di 40 Km. quadrati.

Buffalo è il centro delle campagne e paesi circconvicini, da dove convergono le popolazioni a far le loro provviste.

Nessuna meraviglia se ad essa, fin dalla metà del secolo scorso, traessero i nostri emigrati italiani, dei quali il primo dicesi fosse un esiliato, Luigi Chiesa, genovese, che, seguito tosto da altri compatrioti, diede principio alla attuale colonia.



Quantunque non si possa con precisione dire il numero degli Italiani oggi residenti in Buffalo, pur tuttavia, seguendo a grado a grado il cammino della Colonia dal suo primo nascere si arriva ad un numero approssimativo più che razionale. Nel 1870 sommavano su per giù all'incirca duecento, composti come si è già detto di genovesi, qualche toscano e lombardo; ma arrivati poi quelli di Basilicata, pochi siciliani, abruzzesi, e calabresi e napoletani, vediamo crescere la cifra vicino al migliaio verso il 1880. Dal 1880 al 1890 affluirono in grande quantità gli Italiani in Buffalo, massime dalla Basilicata, Abruzzi, Calabria, Campania e Sicilia, sicchè nell'anno 1890 vi si contavano già più di 6,500 Italiani. Il decennio successivo segna il massimo dell'immigrazione siciliana, che ha sorpassato di gran lunga quella di qualsiasi altra regione e che ha contribuito in massima parte a portare nel 1900 il numero dei nostri in Buffalo a circa 14.000. In questi ultimi anni poi la colonia è cresciuta ancora notevolissimamente, e, nonostante che un numero notevole di riservisti in occasione della guerra nostra abbia lasciato la vita d'America per impugnare le armi a difesa e gloria della madre patria, non si va lungi dal vero se, facendo una cifra rotonda, si conta la popolazione italiana di Buffalo ad oltre 30.000 persone.

Gli Italiani di Buffalo, come del resto in quasi tutte le altre città dell'Unione, sono agglomerati in particolari rioni; però col crescere della nuova generazione la Colonia si spande sempre più installandosi anche nella parte più aristocratica della città.

È purtroppo vero però che una gran parte di essi vivono in abitazioni disadatte, con poco rispetto delle esigenze igieniche, e spesse volte pigiati in un solo ambiente come acciughe; ma non è tutta colpa loro; i mezzi limitati di cui dispongono, la famelica rapacia di certi proprietari americani che lesinano le necessarie riparazioni e che non temono le deboli rimostranze del Comitato della Salute della città, sono causa principale di tale stato di cose.

Del resto però la generalità dei nostri connazionali vive abbastanza comodamente, e l'ordine e la pulizia non manca neppure negli appar-

tamenti di quelli che non si possono permettere il lusso di una residenza propria.

La Colonia di Buffalo ha un giornale proprio " Il Corriere Italiano ", che pur essendo proprietà di pochi, tuttavia, grazie alla abilità a capacità del suo direttore, un faentino tutto pieno d'amor patrio, propugna l'onore del nome italiano, e tiene alto, al cospetto delle altre nazionalità, il culto della nostra civiltà latina.

Vi ha pure un ospedale italiano, il " Columbus Hospital ", diretto dal Dottor Borzilleri, che gode fama di non essere secondo a nessun altro ospedale della città, e dove preferibilmente sono ricoverati gli ammalati Italiani.

Sarebbe necessario protrarre in lungo questi pochi cenni se si volesse anche solo enumerare le molteplici e varie Società, in gran parte di mutuo soccorso, costituite nel seno della colonia, e che apportano senza dubbio il loro beneficio.

Il clero italiano è certo degno d'ogni encomio per l'opera non solamente religiosa, ma ancora patriottica, che spiega in mezzo al nostro popolo. Vi sono in Buffalo sei chiese cattoliche per gli Italiani, erette da missionari italiani.

La chiesa madre, perchè la prima fondata, è quella di S. Antonio retta dai Padri Scalabriniani, con annessa scuola parrocchiale con circa 400 alunni, fondata questa dall'attuale parroco, Rev. A. Strazzoni, e diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Viene in seguito quella del Carmine, un fabbricato massiccio di tre piani, oltre il basamento adibito a riunioni sociali. La chiesa propriamente detta è al piano terreno, ed i due piani superiori servono per le scuole. Fu aperta l'anno 1906.

Le scuole, che contano più di 600 alunni, sono dirette da dieci suore, tra cui tre italiane, dell'Ordine Francescano. Annesso vi ha un vasto teatro per trattenimenti popolari. Altre Chiese italiane sono quelle del Crocefisso, retta dal Rev. G. Gambino, torinese; di S. Lucia, di S. Francesco e delle Anime Sante.

Il numero dei professionisti italiani è pure abbastanza rilevante in mezzo alla colonia di Buffalo; chè si contano una quindicina di medici,



una diecina di avvocati, e numerosi sono attualmente i nostri studenti che frequentano la locale Università e i vari collegi.

E così dicasi dei commercianti, poichè cinque o sei sono ivi le fabbriche di paste, in mano di Italiani, come pure una quindicina di case d'importazioni, mentre il commercio della frutta è quasi esclusivamente dei nostri.

È vero bensì che all'inizio di questa colonia di Buffalo, comparativamente al numero, erano più numerosi i cultori delle arti belle, pittori, scultori e decoratori; ma anche oggigiorno nei principali laboratori di monumenti e di fabbricati in marmo e granito sono in buon numero Carraresi e Lombardi, mentre una Ditta nostra che lavora il mosaico si è saputa acquistare rinomanza fra i principali Architetti e Impresari americani, che le mandano ordinazioni da tutte le parti degli Stati Uniti.

Altro ramo di commercio, ove si distingue l'operosità dei nostri connazionali, è la lavorazione del gesso, esclusivamente in mano di Toscani, che hanno sempre avuto in Buffalo varii laboratori.

Il grosso però della popolazione italiana è operosamente occupato in lavori manuali, sia in servizi di pulizia per la città come per servizi di fatica presso le diverse compagnie ferroviarie o lacunari, mentre una buonissima parte, muratori, scavatori, ed artigiani, lavorano per impresari, che ne fanno gran conto, essendo la mano d'opera italiana, a loro stessa confessione, la migliore che si possa trovare. Tanto i barbieri italiani come i calzolai si sono accaparrata la stima del ceto americano per tutti gli Stati Uniti, e noi vediamo anche qui in Buffalo che tanto gli uni che gli altri hanno a centinaia le botteghe loro sparse per tutta la città.

Sono poi assai numerosi e sparsi in ogni quartiere gli spacci di vino, birra e liquori, e così pure i negozi di generi alimentari, i quali cominciano anche ad estendersi in mezzo agli americani. In ultimo non conviene dimenticare la folla di piccoli italiani che, vendendo giornali e spazzolando le scarpe del prossimo, iniziano penosamente la loro carriera in questo paese. Molti però che hanno cominciato così,

si trovano adesso in buone condizioni; il che dimostra che qualunque onesta iniziativa energicamente seguita porta a una condizione migliore.

Numerose sono poi le piccole colonie italiane nei dintorni di Buffalo, dedite più che ad altro, alla agricoltura.

Fredonia è famosa per le cantine italiane, essendo tutta la campagna circostante messa a vigneti, tenuti da Italiani.

Niagara Falls, famosa per le sue cascate, alberga più di cinque mila Italiani occupati nei lavori delle strade ferrate, e in grandiosi stabilimenti.

Lockport ha più di un centinaio di famiglie italiane, che s'industriano principalmente nel commercio della frutta e nei lavori ferroviari e negli stabilimenti.

Attendono poi alla coltivazione della terra in modo particolare gli Italiani nei villaggi e borgate di Geneseo, North Collins, Farnham, Mount Morris, Dunkirk, Westfield, Brant, Eden Center, Silver Creek, Brocton, Dansville, Irving, Laona, ecc.

A questi paesi di campagna, nella bella stagione si recano pure per migliori guadagni non pochi della città, riservandosi di ritornarsene nella lunga stagione invernale, ad ammuffire nelle infinite, insalubri officine e manifatture della grande città regina dei laghi.

*Buffalo, N. Y. aprile 1916.*

A. Sayno





# All'Italica Gens, dalle Americhe

## I. DALL'AMERICA DEL SUD

Da **Santiago** (Chile):

*La colonia "Nuova Italia"* — Credo far cosa grata ai lettori dell'*Italica Gens* nell'inviare alcune notizie sopra una colonia di italiani fondata nove anni or sono nel Sud del Chile e detta „Nuova Italia”, perchè tale colonia rende onore alla patria nostra ed è un eloquente documento di quanto è capace il nostro contadino. Partii alla volta di essa nel gennaio scorso insieme con Mons. Francesco Vagni incaricato d'affari della S. Sede, e con Mons. Rafael Edwais vescovo titolare di Dodona e vicario generale per l'esercito della repubblica. Scopo del viaggio non era solo quello di conoscere a fondo le precise condizioni della Colonia, sulla quale mi erano pervenute informazioni contraddittorie; ma ancora quello di compiere un dovere; giacchè dal novembre scorso l'episcopato cileno ha incaricato i Salesiani dell'assistenza morale e religiosa degli Italiani abitanti in terre lontane dai centri più popolati.

La "Nuova Italia" occupa un terreno ondulato, ricco di collinette che rassomigliano molto alle belle colline del nostro Monferrato. Le famiglie dei coloni sono sparse qua e là, sovente assai distanti le une dalle altre. Hanno per centro un grazioso paesetto, chiamato Capitan Pastene, dal nome del primo italiano che arrivò alle spiagge del Pacifico. Questa piccola capitale è ben delineata: le sue strade sono ampie, fiancheggiate di solito da alberi frondosi, e non vi manca una bella piazza, questa pure circondata da alberi.

Vi sono bensì le fondamenta di una bella chiesa, ma per ora serve per il culto solo una chiesetta poverissima. È considerata viceparrocchia

ed appartiene a quella di Puren che dista non meno di quattro leghe. Non essendovi un sacerdote fisso, una volta all'anno passano due missionari che si fermano una decina di giorni. Erano infatti giunti ai primi di dicembre, e durante la loro permanenza avevano fatto cinque battesimi, amministrato 22 cresime ed una sessantina di comunioni. Fra pochi mesi la colonia " Nuova Italia " avrà la ferrovia, che congiungendola con la linea centrale metterà la colonia in comunicazione con Santiago e Valparaiso.

Questa ferrovia fu ideata da uno dei più benemeriti impresarii della colonia, sig. Giorgio Ricci, il quale coi capitali dell'impresa ne costrusse più della metà. Allo scoppio della guerra europea, il lavoro venne assunto dal Governo della repubblica.

I primi anni furono difficili per i coloni e costarono ad essi moltissime privazioni. Tuttavia colla pazienza e con rara tenacia, essi poterono a poco a poco aprirsi il passo fra i boschi, sgombrarono il terreno e giunsero a seminare. In principio, ad ogni famiglia furono concessi 75 ettari di terreno: ad alcune se ne concesse anche di più, ma a tutte fu lasciata libertà di scegliere la parte che meglio piaceva. Ricevettero pure danaro dall'impresa a basso interesse, e questo vennero man mano restituendolo all'epoca del raccolto. Infatti ora, dopo otto anni, pochi sono i debiti; ogni famiglia è possidente, perchè dopo il quinto anno venne definitivamente in possesso della parte di terreno assegnatale all'arrivo. Queste in special modo, sono ora oggetto d'invidia di tanti coloni, che spaventati dalle prime difficoltà e per aver dato ascolto ad elementi anarchici che si erano intromessi, abbandonarono nei primi mesi, dopo l'arrivo, la " Nuova Italia ".

Alcune famiglie, venduta la parte loro, abbandonarono l'agricoltura e si diedero al commercio.

I terreni della colonia sono ben coltivati: abbondano gli alberi da frutta e numerosi sono pure i vigneti.

I contadini fanno il pane in casa, non manca loro il cacio, il vino, ed un eccellente sidro che ricavano dall'abbondante raccolta di mele che ogni anno essi fanno. Ogni famiglia possiede cavalli e vacche; le



case sono ben arredate, in una di queste troviamo pure il telaio. Sono, a dirla in breve, buone famiglie di contadini italiani. La loro economia, la sobrietà ed il loro lavoro, sono oggetto di ammirazione da parte dei cileni, i quali, purtroppo, ammirano molto ma poco imitano.

Mantengono pure saldi i buoni costumi ed i sentimenti religiosi. Manca loro un sacerdote che viva sempre in mezzo ad essi. Mons. Vagni promise che avrebbe fatto tutto il possibile per soddisfare il loro vivissimo desiderio, e noi pure auguriamo di cuore ai buoni coloni che siano presto contenti.

Se finita la guerra, continuerà come prima l'emigrazione, il Chile è certo il paese in cui gli Italiani potranno rivolgersi, giacchè esso offre loro campo e facilità per dedicarsi all'agricoltura.

Ambrogio M. Turriccia

Salesiano

Da **Gaiman** (Chubut. R. Argentina) il Rev. Sacerdote Fortunato Giacomuzzi, Salesiano, ci scrive:

" Poche volte l'*Italica Gens* avrà ricevuto notizie da regioni dell'Argentina così remote. Questo ridente paesello di Gaiman sorge a zig-zag presso il fiume Chubut, a ridosso di sassose colline e dista quasi 100 chilometri da porto Madryn, cui è unito per mezzo d'una ferrovia. Conta numerose famiglie di Italiani, che conservano con tenacia le buone abitudini apprese in patria. Nel gruppo che invio (v. pag. 90), sono rappresentati gli alunni della scuola, quasi tutti figli di italiani che imparano con amore la lingua paterna. La colonia è prosperosa e certo lo sarà ancor più per l'avvenire "

Da **Rodeo del Medio** (Mendoza):

*La scuola italiana.* — Alla presenza del R. V. Console Reggente, Avv. Alessandro Martini e di una commissione formata dalle personalità più notevoli della nostra Colonia, ebbero luogo il 23 novembre u. s. gli esami finali di lingua italiana per i giovani di quarta e quinta ele-

mentare. Gli alunni che già avevano dato buona prova nei saggi scritti si distinsero molto bene negli esami orali.

Gli esaminatori infatti concordi encomiarono la loro corretta pronuncia nella lettura di parecchi brani di storia e geografia, l'accento spiccato



Gaiman (Argentina) — La scuola fondata dai Salesiani.

nella declamazione di poesie dei migliori poeti italiani, la precisione nelle risposte alle diverse domande sulla grammatica italiana, e la spigliatezza dimostrata nelle applicazioni pratiche fatte oralmente o per iscritto sulla lavagna. I bimbi della prima classe eseguirono canti patriottici e portarono così un gentile contributo alla bella riuscita della festa scolastica che lasciò in tutti i presenti un caro ricordo. Il R. V. Console fu soddisfattissimo dell'esito e non contento di aver espresso personalmente il suo compiacimento al Direttore del Collegio, Sac. Achille Pedrolini, gli indirizzava il giorno dopo, da Mendoza, la seguente lettera:

" Mi è grato attestarle nuovamente il mio vivo compiacimento per



l'ottimo risultato degli esami d'italiano da parte dei suoi alunni, ai quali ieri ebbi il piacere di assistere.

" Di questo buon esito non ho mancato d'informare, con mio rapporto in data odierna, il superiore Ministero degli Esteri (Direzione generale delle scuole italiane all'Estero) manifestandogli la mia soddisfazione pel loro proficuo insegnamento, superiore ad ogni elogio: ed ho concluso rilevando come il materiale scolastico generosamente elargito alla loro Scuola da quella Direzione ha prodotto i suoi buoni frutti ".

Da **Buenos Ayres** ci scrivono:

*Pei caduti nella nostra guerra.* — Per iniziativa della Società popolare cattolica italiana, si celebrò il giorno 14 gennaio u. s. nella Chiesa degli Italiani, in calle Moreno 1669, ufficiata da RR. PP. Salesiani un solenne funerale in suffragio delle anime dei caduti nella nostra guerra. La messa solenne fu celebrata dal R. P. Leonardo Federici, Superiore dei Francescani della Commissaria di Terra Santa.

Intervennero il nostro Ministro, il R. Console generale, il R. Ispettore dell'Emigrazione, nonchè moltissime altre personalità, signore e signorine, appartenenti alle più distinte famiglie della nostra colonia. La mesta cerimonia riuscì veramente imponente e degna ancor questa volta della colonia italiana.

Da **San Paolo** (Brasile):

*Omaggio alla scienza italiana.* — Tra le personalità della importante e numerosa colonia italiana di S. Paolo, tiene uno dei primi posti il giovane Prof. Dr. Carlo Brunetti già libero docente di patologia nella R. Università di Roma.

In soli due anni dacchè si trova in questa capitale, egli seppe segnalarsi per la sua cultura e la sua valentia. Fu anzi prescelto a reggere due cattedre, quella di anatomia, e quella di clinica chirurgica nella Università di S. Paolo.

Alcune settimane or sono fu invitato a tenere una conferenza di

anatomia pratica per inaugurare l'anfiteatro di anatomia umana recentemente costruito. A tale inaugurazione, che riuscì imponente, parteciparono le Autorità, i Professori dell'Università ed una folla di invitati e di studenti. Assisteva pure il nostro egregio Console Generale Conte Angelo Dall'Aste Brandolin. Il Rettore dell'Università lesse un discorso molto lusinghiero per il Prof. Brunetti e quindi, tra le ovazioni di tutti i presenti, scoprì una lapide commemorativa recante la dedica del padiglione al Prof. Brunetti medesimo.

Non abbiamo voluto passare sotto silenzio questo avvenimento poichè di esso doppiamente ci compiacciamo: sia, perchè con esso si è voluto riconoscere l'autorità ed il valore di un egregio amico dell'*Italica Gens*, sia perchè nella persona che rispecchia in terra straniera la scienza italiana, si è onorata la nostra patria ed il suo immortale sapere.

## II. DALL'AMERICA DEL NORD

### Da New-York:

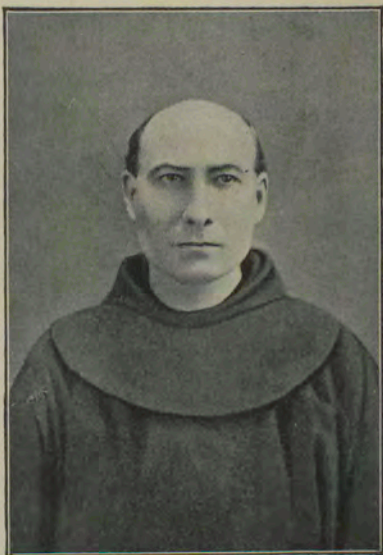
*Serata pro patria.* — Il giorno 12 gennaio u. s. ebbe luogo nella Tammany hall una grandiosa serata promossa ed organizzata dal Clero italiano residente in New-York, a beneficio delle famiglie dei nostri soldati. L'orchestra ed i cori diretti dal R. Don Francesco Magliacco eseguirono a perfezione il scelto programma musicale, alla presenza di numerosissimi intervenuti, e specialmente apprezzata l'esecuzione dei cori patriottici del Verdi. La maggior parte però della serata fu riservata all'applauditissima conferenza del P. Francesco Parri da Pesaro, Commissario provinciale dei Francescani italiani in America. Lo scopo cui doveva servire la conferenza non doveva lasciargli dubbio sulla scelta dell'argomento, e *La Nostra Guerra* fu il titolo e l'oggetto del suo dire.

Egli infatti rievocò tutti i fatti e le cause che precedettero la dichiarazione di guerra, dimostrando chiaramente il buon diritto che



ebbe l'Italia di schierarsi contro l'Austria. Parlò con cuore di italiano e di sacerdote. Dal ricordo dei fatti gloriosi del nostro passato e degli avi nostri contro il secolare nemico d'Italia trasse buoni augurî per l'avvenire della Patria, lieto di potere affermare che, come un tempo fu il popolo che insorse contro lo straniero a difesa della propria libertà, così anche oggi a rivendicazione dei diritti della Patria, non è soltanto l'Esercito e la Flotta, ma è il popolo e l'intera Nazione che in mille maniere combattono contro i suoi nemici, con la fede inconcussa nella santità della causa, con la fiducia serena nella vittoria finale.

La bella conferenza è ora riprodotta, insieme con le fotografie dei principali membri del Comitato organizzatore, in un elegante opuscolo che si pubblicò ricordo della patriottica serata. Era presidente del Comitato Mons. Gerardo Dr. Ferrante; V. G., Cassiere; il Rev. don Antonio Demo, provinciale degli Scalabriniani; e Segretario, il Rev. D. Giuseppe Grivetti, direttore del nostro Segretariato dell'*Italica Gens*.



Il P. Francesco Parri,  
Commissario Provinciale dei  
Francescani italiani agli Stati Uniti.

Da **Boston**, Mass.

Dicono che Boston sia la città più intellettuale e più signorile degli Stati Uniti. Non so se questo giudizio sia proprio esattamente conforme alla realtà. Certo si è che ha ragione il Villari quando scrive (1)

(1) LUIGI VILLARI: *Gli Stati Uniti d'America e l'Emigrazione italiana* (Milano, 1912).

che qui a Boston vi sono tutti i comodi della vita americana, ma mancano molti dei suoi difetti più urtanti, e vi troviamo invece molte delle migliori caratteristiche della città europea. Gli affari certo non languono,



Boston — Nel quartiere Italiano.

continuerò col suaccennato scrittore, anzi Boston è un importantissimo centro commerciale e industriale, ma l'industria e il commercio non soffocano la vita intellettuale e sociale, nè deturpano l'aspetto artistico.

Gli Italiani, secondo l'ultimo censimento, sono circa 50.000, per la maggior parte raggruppati nel quartiere del *North End*. Non per colpa degli Italiani, ma per l'antichità relativa del luogo, il *North End* non è dei quartieri più belli della città. Certamente esso è molto caratteristico: stando in North Square ci pare di trovarci sulla piazza della Canonica in una nostra grossa borgata: e se ascoltiamo il parlare che si fa nei

diversi crocicchi, tra numerosi capannelli di gente che ad ogni ora



del giorno sempre ivi si trovano, vi si intendono tutti i dialetti del mezzogiorno d'Italia. In prevalenza però sono qui attorno alla Chiesa gli Avellinesi.

In North Square appunto sorge la Chiesa e la missione dei Padri Scalabriniani. Parecchie volte il nostro Bollettino ebbe già a parlare dell'opera dei PP. Scalabriniani di Boston e specialmente del Padre Vittorio Gregori, che è vero continuatore dello spirito e dello zelo del compianto Mons. Scalabrini. Quando io penso alla somma di opere di varia natura a vantaggio degli e migrati italiani che possono nascere e svilupparsi all'ombra della Chiesa italiana in paese straniero, guardo con soddisfazione alla missione del S. C di Gesù in Boston. Il Padre Gregori trovò qui il suo campo d'azione: egli accanto alla sua chiesa, che ingrandì e abbellì, accudì al buon funzionamento del segretariato del popolo, che fu uno dei primi ad aderire alla nostra Federazione, e diede un assetto definitivo alla scuola parrocchiale, che grava ora sul bilancio della Chiesa per più di 2000 dollari l'anno. Egli non mai tralasciò nessuna iniziativa pur di rialzare il morale dei nostri emigranti e assicurar



Boston — La chiesa e la scuola dei PP. Scalabriniani.

loro un migliore avvenire. A Boston, qui nel quartiere degli Italiani, accanto alla figura di Padre Gregori dobbiamo collocare quella di una esimia gentildonna americana, Eleonora Colleton, che è l'attuale presidente della *Boston Italian Immigrant Society*. Questa Società ha per scopo principale l'assistenza degli emigranti all'imbarco e allo sbarco; si occupa più specialmente delle pratiche per coloro che sono trattenuti dalle autorità all'arrivo del piroscafo, dei rimpatrii consolari degli orfani, ecc. Questa Società non è che la trasformazione della S. Raffaele, sorta qui in Boston nel 1901 per opera anche dei PP. Scalabriniani, a somiglianza di quella di New-York.

Miss Colleton è l'anima di questa benemerita Società; ella conosce bene le condizioni dei nostri emigrati non solo per il suo ufficio attuale, ma anche per essere stata a varie riprese in Italia e per aver vissuto a lungo nei paesi che danno un contingente maggiore alla nostra emigrazione in queste regioni. Il Governo italiano aiuta questa Società con un annuo sussidio. La Missione Scalabriniani col suo capo Padre Gregori e Miss Colleton, operanti in due campi diversi, ma per gli stessi fini sono due nomi cari al cuore di questi emigrati e che noi Italiani della penisola dobbiamo ricordare con affetto e gratitudine.

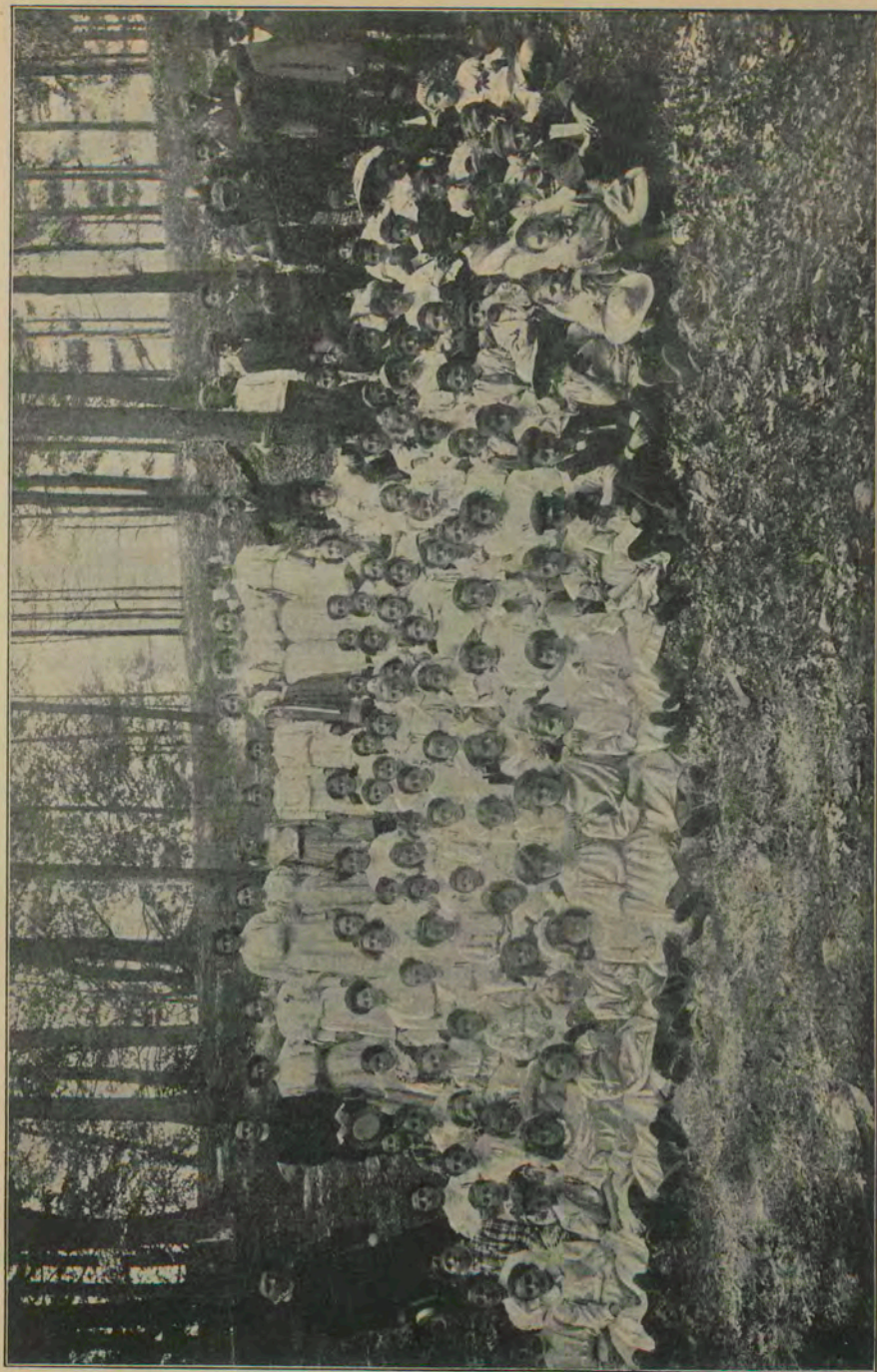
#### Da Worcester, Mass.

Worcester è uno dei centri industriali dello Stato del Massachusetts, ed ha una popolazione di circa 165.000 abitanti. Più di 7000 sono gli Italiani che lavorano per lo più nelle diverse fabbriche, le quali nella lingua italo-americana sono chiamate, con evidente sfregio al dizionario italiano, *fattorie*, dall'inglese *factory*.

Altri Italiani sono adibiti ai lavori di sterro stradali e ferroviari.

La Chiesa ad uso degli Italiani fu fondata nel 1905 dal Reverendo Gioachino Maffei, l'attuale parroco che la buona conoscenza della lingua e dell'ambiente americano rivolge a vantaggio dei suoi parrocchiani. Anch'egli si adopera come *probation officer* nelle corti giovanili e spende la sua influenza per le varie necessità dei nostri connazionali.





Worcester — La scuola parrocchiale italiana.

zionali, particolarmente per il loro collocamento al lavoro e per il ricovero degli orfani negli appositi istituti. Il Rev. Maffei assiste gli Italiani anche nel campo civile e sociale; ha, tra l'altro, istituito un Comitato per le famiglie dei richiamati, di cui è presidente. Ha curato la fondazione di una scuola domenicale, frequentata da 500 alunni, e nella quale insegnano maestre, in maggioranza appartenenti alle scuole pubbliche: vi è anche una sezione per la scuola di lavori femminili. In generale le figlie dei nostri emigrati, finite le scuole obbligatorie e appena abbiano l'età permessa dai regolamenti, sono mandate nelle diverse *fattorie* a lavorare; dimodochè generalmente non hanno alcuna nozione di lavori donneschi; grande inconveniente per quando si accasano. Queste scuole professionali sono quindi di grandissima utilità, e noi le vediamo sorgere in parecchi luoghi accanto alle scuole parrocchiali.

Qui, a Worcester, fioriscono anche molte Società italiane nell'ambito della chiesa del Rev. Maffei, alle quali società il parroco tiene spesso conferenze su temi attinenti agli interessi morali ed economici dei nostri lavoratori.

#### Da North Adams, Mass.

Della colonia italiana di North Adams, avevo già inteso parlar bene da Americani: dopo una visita che vi feci, ho potuto averne la conferma da diversi punti di vista: dal lato economico i 2000 Italiani di questa città, la maggioranza dei quali occupati negli opifici, stanno abbastanza bene; dal lato morale qui non accadono i soliti fatti che caratterizzano altre colonie pure piccole: risse, fermenti. Socialmente insomma essi sono riconosciuti dagli Americani come uno dei migliori elementi della popolazione: la città conta in tutto 22.000 abitanti circa.

Anche la postura del luogo è degna di menzione: situata all'estremità nord-occidentale dello Stato del Massachussets, North Adams è circondata da belle montagne che le danno l'apparenza di una cittadina piemontese ai piedi delle Alpi.

Ma la colonia italiana di North Adams ha anche la ventura di avere un bravo sacerdote italiano: il P. Guglielmo Lattanzi, che tutta



la sua attività, dentro e fuori la chiesa, ha dedicato ai nostri connazionali. E non solo l'attività! Il P. Lattanzi, appena arrivato nella sua residenza, pensò subito ad istituire una scuola italiana, dove per cinque anni egli solo fece da maestro: dopo egli chiamò da Roma le benemerite Suore Maestre Pie Venerini, che anche qui come a Providence cominciarono ad occuparsi dei figli dei nostri connazionali con materna sollecitudine e sotto molteplici forme. Tuttavia anche ora il P. Lattanzi continua sempre a fare scuola egli stesso, sollecito com'è dell'assistenza e dell'educazione italiana della gioventù di North Adams, in cui egli pone le migliori speranze.

Ma, dicevo, non solo l'attività personale, il P. Lattanzi ha consacrato alla sua missione d'italianità, ma anche il suo patrimonio familiare. Il sontuo-



North Adams. La sede attuale della scuola parrocchiale Italiana.

so fabbricato che egli ha testè incominciato, radunerà ben presto tutte insieme le opere che nel nome di religione e di patria si sono istituite a North Adams mercè la sua iniziativa. Ivi già si trovano il fiorente doposcuola, l'asilo infantile e la scuola di cucito e di ricamo, a cui attendono con impareggiabile sollecitudine le Maestre Pie Venerini; e presto vi saranno pure, opportunamente distribuite nei singoli piani del bel fabbricato, la scuola serale per i giovani, la scuola di musica, il circolo delle Donne Italiane.

Gli Italiani di North Adams ricambiano l'affettuosa e patriottica cura del P. Lattanzi, con gratitudine e devozione. Tutti lo conoscono e gli vogliono bene. Quando nel dicembre ultimo, egli fu gravemente

ammalato, la colonia era in lutto: all'ospedale dove egli si trovava allora, centinaia di persone si recavano giornalmente a chiedere notizie.

L'*Italica Gens* è in dovere di attestare pubblicamente al P. Lattanzi tutta la sua gratitudine e ammirazione, non solo perchè egli è stato ed è uno dei migliori suoi aderenti, che del lavoro nostro conosce tutta l'importanza nazionale e sociale; ma perchè al lavoro di conservazione nazionale della gioventù italiana ha dato tutte le sue energie e le sue facoltà.

Il P. Lattanzi ricevette alcuni anni fa, dalla Cina, dal P. Saverio da Fumone, missionario francescano, suo compaesano che dalla fanciullezza aveva perduto di vista, una lettera in cui gli diceva di aver letto sul Bollettino dell'*Italica Gens*, della sua opera a North Adams, e si dimostrava lieto che, mercè l'*Italica Gens* non solo aveva ritrovato l'amico, ma si trovavano uniti in uno stesso lavoro per la gloria e nel nome dell'Italia all'estero. Così questa volta l'*Italica Gens* traversava non l'Atlantico, ma il Pacifico e metteva attraverso il mondo un nuovo filo.

#### Da Niagara Falls. N. Y.

Questa città deve il suo incremento sempre crescente all'esistenza delle famose cascate del fiume Niagara. Per l'immenso suo volume d'acqua, per la larghezza e l'altezza delle cascate, la cui scena panoramica è certamente superiore ad ogni descrizione, questo fiume è uno dei più rinomati del mondo. Esso divide anche gli Stati Uniti dal Canada e per conseguenza si va nell'Ontario, provincia del Canada, traversando il magnifico ponte sospeso che separa la città canadese da quella degli Stati Uniti, le quali ambedue hanno lo stesso nome: Niagara Falls.

Nella città, appartenente agli Stati Uniti, per non dire ora che di questa, vi è una chiesa italiana, affidata alla cura del Rev. Agostino Billerio, stimato e ben voluto dagli Italiani del luogo, e una scuola parrocchiale diretta dalle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questa scuola è frequentata da circa 300 allievi ed è sussidiata dal Regio Governo. Questa scuola diurna, la scuola serale e il dopo-scuola



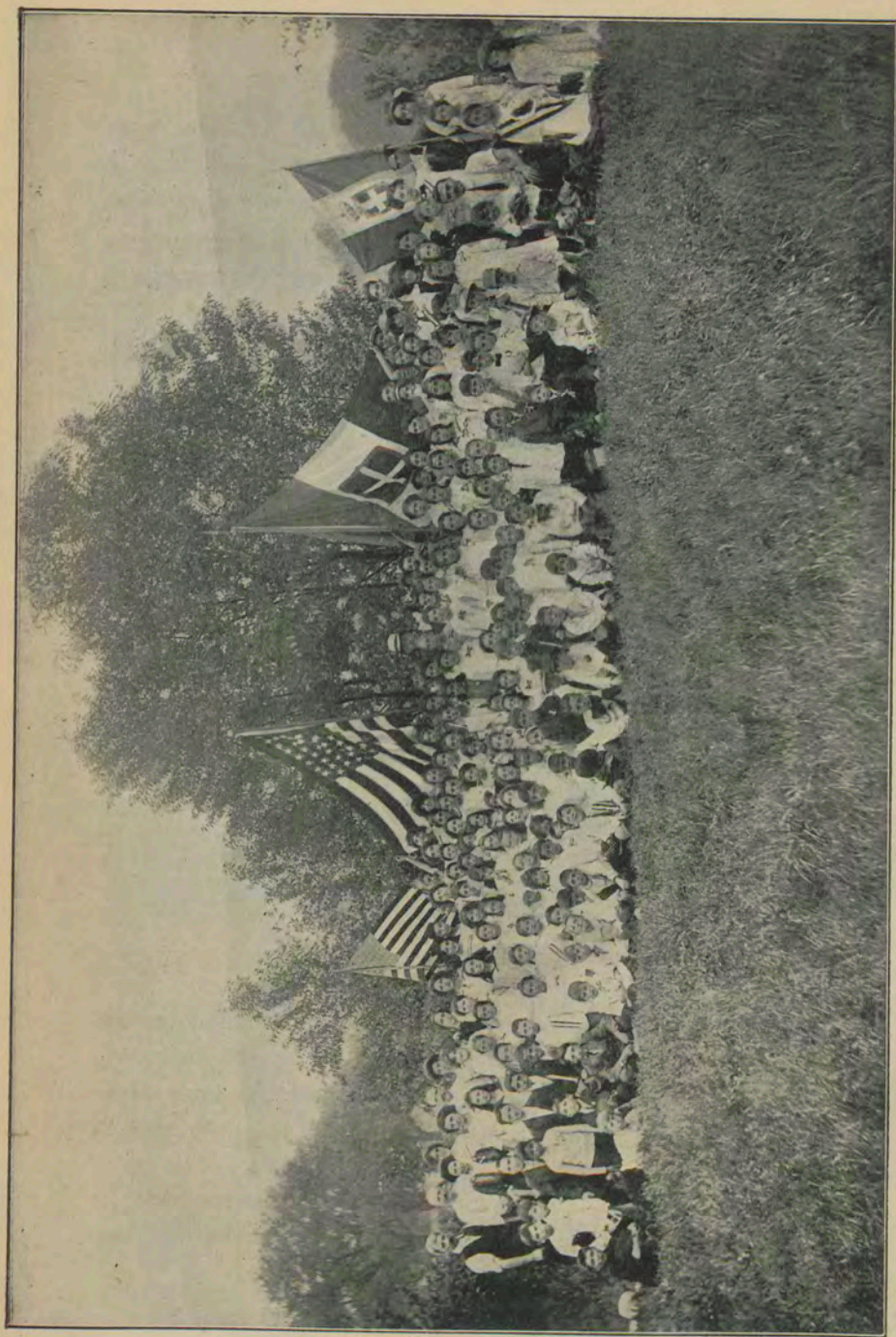
per i ragazzi che vanno alle scuole pubbliche, sono radunate in un bel fabbricato, sopra e sotto la Chiesa. Questo tipo di fabbricato è abbastanza comune nelle altre colonie italiane. Il *basamento* o primo piano, oltre le stanze per il materiale necessario alla manutenzione dell'edificio, contiene una grande sala, decorata con gusto, per uso di



Niagara Falls — La chiesa e la scuola italiana.

rappresentazioni e grandi radunanze. Il secondo piano è adibito ad uso di chiesa, fin tantochè almeno non sorgerà, in un terreno vicino già acquistato, la nuova grandiosa chiesa già progettata. Al terzo piano vi è la scuola: sei aule ben illuminate, separate le une dalle altre da un largo corridoio.

La colonia italiana di Niagara Falls sta economicamente bene; ho notato che sono quasi escluse le competizioni campanilistiche che tanto aduggiano il fiorire di altre colonie negli Stati Uniti.



North Adams — Alunni della scuola parrocchiale italiana.



### Da Philadelphia, Pa.

Philadelphia è, come è noto, una città grandissima: ha un milione e mezzo di abitanti, ma occupa una superficie eguale quasi a quella di New-York. In questa città è stabilita la seconda colonia italiana degli Stati Uniti, che conta circa 100.000 connazionali, in massima parte Abruzzesi, Siciliani e Calabresi. Però vi sono anche nostri connazionali di altre province d'Italia. I nostri emigrati sono qui meno agglomerati che a New-York e la popolazione italiana non è fluttuante come in quella grande metropoli. Qui vi è anche un manipolo di Italiani benestanti.

I primi missionari che ebbero qui cura degli Italiani furono i benemeriti Padri Agostiniani. Nel 1898 essi inaugurarono la Chiesa del Buon Consiglio che comprendeva sotto la sua giurisdizione tutti gli Italiani residenti nella cerchia della città nella parte occidentale dell'Ottava Strada. Vicino alla Chiesa sorge la Scuola parrocchiale del Buon Consiglio mercè i reiterati sforzi dei Padri Agostiniani e di varii illustri personaggi di Philadelphia. Essa fu inaugurata nel 1901. Questa scuola, a detta anche di varii ispettori che la visitarono, è una delle migliori scuole parrocchiali italiane degli Stati Uniti. Nel 1901 furono aperte solamente sei classi e l'insegnamento fu d'allora affidato alle zelanti Suore missionarie francescane di Gemona. Di anno in anno gli scolari sono andati aumentando e col crescere degli allievi è in pari tempo cresciuto il numero delle maestre e delle classi, ed oggi la scuola del Buon Consiglio copre una superficie di ben 1700 metri quadrati; ha 16 classi, ciascuna separata e indipendente dalle altre ed accoglie nelle sue mura circa 1500 ragazzi e ragazze, figli tutti di lavoratori italiani. Questi alunni sanno tutti l'italiano abbastanza bene (alcuni molto bene) e hanno delle nozioni geografiche e storiche sul nostro paese.

Ho visitato tutte le classi di questa scuola e ne sono uscito davvero ammirato. L'insegnamento dell'italiano viene impartito con metodi usati anche in Italia e da maestre italiane, le quali sanno bene imprimere nell'animo dei ragazzi loro affidati insieme all'amore per la lingua

di Dante, anche l'affetto e l'ammirazione della Patria lontana, della sua grandezza, delle sue bellezze e delle sue glorie passate e presenti.

La scuola del Buon Consiglio per i suoi lavori mandati alla Esposizione Internazionale di Milano fu decorata nel 1906 della medaglia di bronzo e nell'Esposizione di Torino del 1911 meritò il diploma d'onore. Molti personaggi italiani vollero visitare la scuola del Buon Consiglio e insieme ai varii RR. Consoli che si seguirono in questo tempo, ne ammirarono sempre l'ordine e l'accuratezza dell'insegnamento. Il Console Cav. Maioni seppe anche patrocinare presso il governo italiano la causa di questa istituzione e le ottenne un annuo sussidio.

Questo sussidio per i bravi Agostiniani non fu un premio, ma un eccitamento a far di più: infatti essi con il sussidio aggiunsero alle già esistenti due nuove classi: una, per preparare gli allievi alle scuole superiori; un'altra, esclusivamente per i giovanetti, arrivati di fresco dall'Italia, per metterli in grado di trovar lavoro dopo breve tempo.

Dovrei ancor dire di parecchie altre opere che fioriscono a lato della scuola; lo farò un'altra volta; accenno però all'asilo infantile, aperto fino dal 1900 che accoglie giornalmente un centinaio di bambine dai 4 agli 8 anni, amorosamente custodite ed educate dalle ottime Suore Francescane.

Il Padre Tommaso Terlizzi è l'attuale superiore del Buon Consiglio; egli, aiutato dai valenti suoi cooperatori, è il benemerito continuatore della tradizione agostiniana qui a Philadelphia. Ed ha in animo di rendere altri nuovi servizi alla causa dell'italianità qui. Mentre a lui e ai suoi confratelli noi facciamo plauso per quanto hanno fatto e fanno a favore degli Italiani e li additiamo all'ammirazione degli Italiani della Penisola, auguriamo nuovi successi nelle loro benefiche e patriottiche intraprese.

Da **Atlantic City**, N. J.

Atlantic City è a un'ora di distanza da Philadelphia, ed è la città che in certi giorni dell'anno accresce di 200, 250 mila persone la sua popolazione stabile. Sono i gitanti che vengono d'ogni parte d'A-



merica a riversarsi sulla lunghissima spiaggia per i bagni e per respirarvi l'aria davvero buonissima.

Tra la popolazione stabile sono pure numerosi gli Italiani. Essi sono per lo più a servizio degli innumerevoli alberghi situati sulla *Board Walk*, oppure sono fruttivendoli o bottegai. Fino a pochi lustri or sono gli Italiani non avevano qui una chiesa ed una scuola. Chi per il primo si accinse a provvedere di queste due istituzioni la numerosa colonia fu il Padre Quaremba: fra molte e non lievi difficoltà, ma con animo perseverante ed entusiasta egli riuscì nell'impresa, e vide sorgere dopo pochi anni la Chiesa per gli Italiani, molto bella e ben tenuta e pure frequentata dagli Americani, specialmente durante la stagione balneare.

A lato della Chiesa è la Scuola in una sede signorile e dignitosa. A dirigerla il Quaremba chiamò le benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice le quali con sollecitudine materna curano l'educazione e l'istruzione dei figli di quei nostri connazionali. È risaputo che quella benemerita Congregazione, cresciuta all'ombra di Don Bosco, manda nelle Americhe delle suore che non solo sono bene preparate per l'insegnamento, ma che anche portano nel loro ufficio un buon fondamento di italianità. Cosa che deve essere molto apprezzata dagli Italiani della Penisola perchè questo è un ambiente in cui i figli degli emigranti nostri, specialmente di tenera età, si assimilano molto più facilmente che, per esempio, nell'America del Sud. La lingua, gli usi e i costumi sono così differenti da quelli che i nostri emigrati hanno lasciato in patria, che, mentre per essi è quasi impossibile poterli acquistare, per i loro figli, nati qui o qui portati in tenera età, il processo di assimilazione si compie molto facilmente.

Ho visitato la scuola un giorno del passato febbraio e ho assistito anche ad alcuni saggi nelle diverse classi. E gli alunni hanno fatto buona prova anche nella lingua italiana. Certo è fatica per le maestre il dover insegnare la nostra lingua a ragazzi e ragazze che fuori della scuola non parlano e non sentono parlare che l'inglese o l'avito dialetto in famiglia. Non c'è nessuna preparazione nelle famiglie degli alunni

per apprendere la lingua italiana: le maestre devono proprio cominciare dal sillabario anche con nuovi allievi che vengono alle scuole di grado superiore e sanno già parlare e leggere speditamente l'inglese. Più grande quindi il merito delle brave insegnanti.

All'ombra della Chiesa italiana sono sorte alcune altre opere, per iniziativa sempre del Padre Quaremba: tra esse mi piace ricordare la Società Operaia italiana che non tralascia di celebrare con successo le nostre solennità patrie.

Da **Baltimore**, Md.

A Baltimore il quartiere italiano sorge a lato e in continuazione del quartiere ebreo. Quasi in fondo alla lunghissima *Exeter Street* sorge la chiesa che aduna i nostri connazionali la domenica. È un bell'edificio che si differenzia anche un po' dalle altre chiese che ho vedute nei quartieri italiani qui negli Stati Uniti. Fu fondata dal padre Andreis, piemontese, la cui austera figura è ricordata ancora tra gli emigrati più anziani del quartiere. La Chiesa con l'annessa fiorente scuola è ora amministrata dai Padri Pallottini: Padre Riedl è qui lo zelante e buon parroco degli Italiani.

Un po' distante dalla Chiesa degli Italiani, in un grande caseggiato donato dalla munificenza dell'Arcivescovo di Baltimore, il Cardinale Gibbons — uno dei primi cittadini d'America, come amano chiamarlo qui — è il *S. Leo's Italian Orphan Asylum*, al quale dedicano le loro cure le Suore Pallottine italiane. La provvida carità del Padre Riedl è sempre qui presente e a lui deve moltissimo questo orfanotrofo per i bambini italiani.

Ho visitato l'asilo, guidato dalla suora direttrice e ho ammirato l'ordine e la pulizia colla quale esso è tenuto. I ragazzi e le ragazze ricoverati sanno anche abbastanza bene l'italiano e dalle benemerite suore sono educati nell'amore alla patria dei loro padri. Il ritratto del Re d'Italia è nelle aule a rammentare questo culto.

Qui a Baltimore ho trovato anche una bella e simpatica istituzione: un circolo italiano formato... di Americani. È stato fondato da una egregia



signora italiana e ha per fine di far conoscere la nostra Patria agli Americani. In esso si tengono conferenze per lo più l'indole letteraria e artistica e si recitano, colla collaborazione di distinte signorine, dei bozzetti drammatici italiani.

La musica preferita è pure la musica italiana, che qui a Baltimore è anzi molto studiata.

Noi additiamo all'ammirazione degli Italiani l'iniziativa di questa egregia signora. L'istituzione sua è ottima non solo perchè mira a far conoscere la nostra Patria agli stranieri, ma anche perchè, diffondendo la conoscenza della lingua e della letteratura nostra, è un ammonimento e un incitamento agli Italiani, specialmente a quelli delle classi più elevate, a studiare ed amare la lingua e la cultura della Patria.

#### Da Providence, R. I.

Providence è la seconda città del New England ed è anche la capitale dello Stato del Rhode Island, il più piccolo della confederazione americana del Nord. Questa città ha un largo commercio e molte manifatture di lana, cotone, gioiellerie e macchinari. La popolazione italiana è di circa 30.000 abitanti.

Un accurato studio sulle condizioni economiche, morali e sociali di questa colonia fu pubblicato nel 1911 sul nostro Bollettino dal Rev.mo prof. Pietro Pisani: mi limiterò pertanto a dire ora quanto dopo quel tempo si è fatto qui nelle varie forme di assistenza dei nostri emigrati e quanto si pensa ancora a fare, specialmente per opera di uno dei nostri benemeriti aderenti, il rev. Antonio Bove.

Il rev. Bove è parroco della chiesa italiana di Sant'Anna, nel distretto di Charles Street, però egli è conosciuto in una cerchia assai più vasta della sua parrocchia. L'attività sua a beneficio degli Italiani si è manifestata molto anche fuori del campo religioso. Per quanto riguarda questo lato della sua attività egli ha saputo arricchire la graziosa città di Providence di una bellissima chiesa: l'edificio religioso, al cui progetto accennava il succitato studio dell'*Italica Gens*, e che doveva

essere sullo stile della chiesa di S. Giovanni e Paolo di Venezia, è da due anni un fatto compiuto.

Chi visitando le colonie italiane degli Stati Uniti, ha potuto anche vedere sovente i poveri edifici destinati generalmente al culto, deve



**Il Padre A. Bove, Parroco di Sant'Anna in Providence.**

avere vera ammirazione per il rev. Bove, che ha dimostrato il suo spirito di italianità anche nel campo artistico, facendo sorgere in mezzo agli Italiani un gioiello dello stile cinquecentesco.

Ma, dicevamo, anche fuori della Chiesa, il rev. Bove non ha mai tralasciato di dimostrare il suo amore alla patria e la sua attività a be-

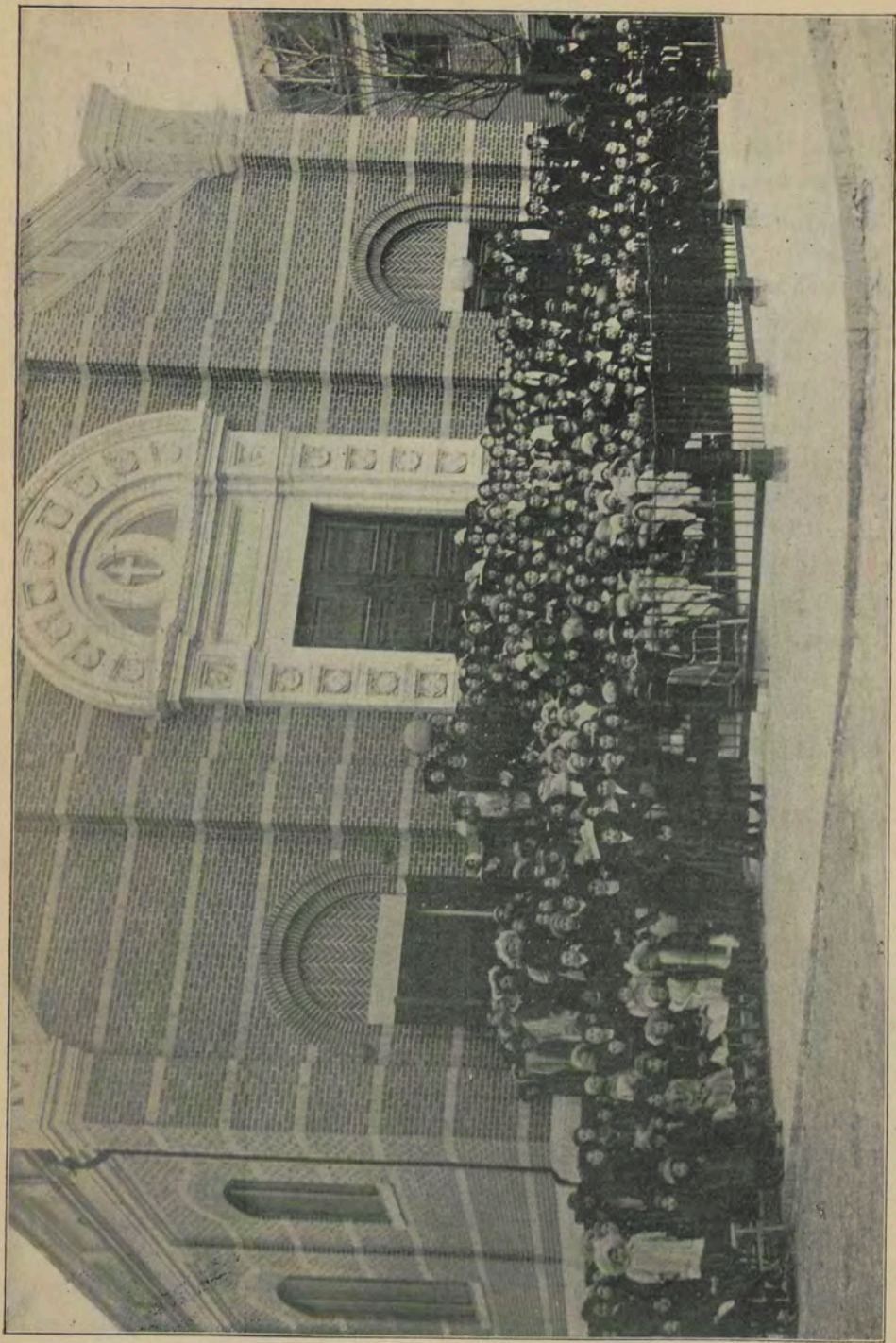


neficio degli immigrati. Egli, quando la nostra Patria è stata colpita da cataclismi — dirò con le parole con cui il R. agente consolare segnalava il fatto al R. governo, — è stato sempre il primo ad essere di aiuto e di sollievo, raccogliendo somme da mandarsi in Italia, infiammando gli animi di tutti al sentimento del dovere. Ultimamente poi, in occasione della nostra guerra, meglio di qualunque altro, ha saputo raccogliere fondi per le famiglie bisognose dei richiamati e per la Croce Rossa.

Una cosa chi scrive apprezza soprattutto nel P. Bove e negli altri sacerdoti che come lui operano; che essi fanno ridondare a beneficio dei nostri emigrati tutta l'influenza di cui essi godono nell'ambiente locale.

Mi basta un esempio. Come si sa, esistono negli Stati Uniti le Corti giovanili per giudicare i minorenni non per il solo fine della punizione, ma essenzialmente per quello del miglioramento. Ora in questo suo continuato intervento come *probation officer* a beneficio dei minorenni italiani non solo della sua parrocchia, ma sovente di quelli di tutta la città, egli ha saputo essere un vero difensore e benefattore degli italiani. A parte le corti giovanili, io credo francamente che un solo sia il mezzo di far rispettare e stimare gli Italiani all'estero: che quelli cioè che, per il loro ingegno e la loro attività sono stimati dagli americani, facciano risaltare la probità e il valore dei nostri operai e contadini. Noi invece abbiamo avuto a protettori degli emigrati e nelle colonie degli Stati Uniti — è storia di ieri e di oggi — i così detti *prominenti* che, fatte naturalmente le debite eccezioni, quando non erano fior di delinquenti, erano spesso sfruttatori dei loro connazionali.

Ma in un campo che ben più da vicino ancora ci interessa, si manifesta l'attività del P. Bove. Impressionato dalla vista della numerosa schiera di bambini che brulicano sempre nelle strade dei quartieri italiani, egli apriva nel gennaio 1914 un asilo infantile e un dopo-scuola affidandone la custodia e l'insegnamento alle suore del benemerito Istituto Venerini, uno dei più antichi istituti d'Italia per l'educazione della gioventù. Ben presto, tanto l'asilo che il dopo-scuola, contarono buon



Providence — La scuola domenicale per i fanciulli italiani.

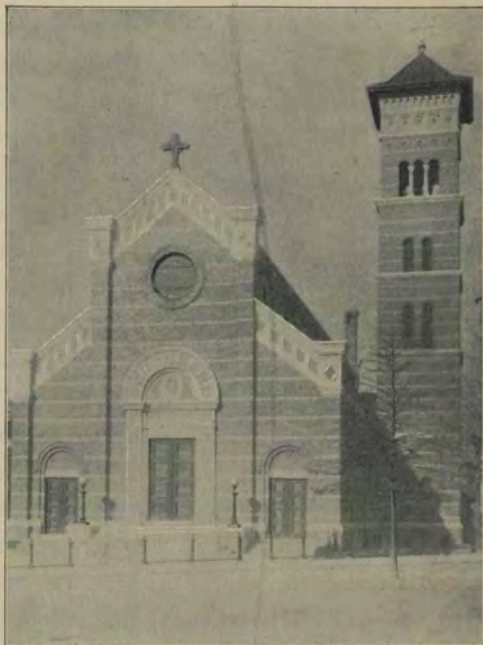


numero di alunni che, nel periodo delle vacanze estive, giunse pure a superare i duecento. Dopo solo otto mesi dacchè la scuola era fondata, i fanciulli erano già in grado di dare un pubblico saggio innanzi alle autorità italiane.

L'asilo è aperto a tutti i figli degli operai che recandosi colle loro mogli alla mattina al lavoro, possono lasciare i loro bambini alla custodia delle Suore.

Il dopo-scuola accoglie i ragazzi che, usciti dalle pubbliche scuole colà vanno per lo studio della lingua italiana, mentre le fanciulle apprendono anche i lavori di ago e di maglia. Ma questa Istituzione non corrispondeva ancora interamente ai suoi ideali. Egli la vedeva necessaria, ma non sufficiente per tenere a sè unita tutta la gioventù, e per formarla a quei sentimenti religiosi e patrii che devono essere dovunque i sentimenti degli Italiani.

Molta gioventù ancora gli sfuggiva, gli stava lontana, frequentando le scuole pubbliche statali, dove non è certo formata a sentimenti religiosi e italiani. Quindi l'anima di P. Bove anelava il momento di fondare stabilmente una scuola parrocchiale italiana. E questo momento venne nel marzo dell'anno scorso: lanciata l'idea fra i parrocchiani, spiegarne la necessità, nominato un comitato di propaganda e di raccolta di fondi, il padre Bove si diede attorno per assicurare il successo della sua



Providence.

La chiesa di Sant'Anna degli Italiani.

iniziativa. E per provare tutta la sua fiducia nella riuscita, tanto la causa era santamente patriottica e buona, nel settembre dell'anno stesso, 1915, iniziava la scuola con quattro classi nel fabbricato provvisorio dell'Asilo e della Scuola di lavoro.

La scuola parrocchiale è assolutamente necessaria per crescere cattoliche le nuove generazioni; questo lo sanno tutti.

E la scuola è anche l'unico mezzo, insieme con la chiesa, di tenere uniti alla patria d'origine i figli degli emigrati. Vediamo quindi con giubilo che l'iniziativa del P. Bove ha incontrato le approvazioni generali. Il S. Padre Benedetto XV ha mandato l'apostolica benedizione con un prezioso autografo a lui e a quanti lo aiutano nell'impresa. L'Ordinario della Diocesi gli diede tutte le autorizzazioni necessarie per raccogliere offerte nelle chiese, e queste hanno risposto in modo lodevolissimo; chè, nelle sole chiese, senza contare le donazioni personali, si raccolsero varie migliaia di dollari. Da tutti ebbe incoraggiamenti e aiuti, anche dai non cattolici, perchè in America la popolazione ben pensante sa che niuno può essere buon cittadino se non è un sincero praticante della sua religione. L'Agente consolare italiano, un americano non cattolico, è il primo sostenitore della scuola. Incoraggiamenti, offerte gli vennero pure da altre Diocesi e da altri Stati. Ma coloro che maggiormente risposero all'appello del padre furono i suoi stessi parrocchiani, e questo dev'essere stato il suo massimo conforto fra tante incessanti fatiche e ansie. Questi parrocchiani che già tanto contribuirono e contribuiscono per la Chiesa, subito e largamente sottoscrissero pure per la scuola: molti anzi si impegnarono per un'annua contribuzione per dieci anni. Vada loro da queste colonne un caldo e sincero plauso. Essi sono convinti, e vorremmo lo fossero tutti gli Italiani all'estero, che senza una scuola parrocchiale italiana, la gioventù si americanizza troppo ed è perduta per l'Italia.

L'edificio, con la facciata in mattoni di terracotta a sostegni in cemento armato e a cornici di legno, misura circa 40 metri di lunghezza per metri 23 di larghezza.

Il piano sotterraneo o basamento sarà quasi interamente occupato da



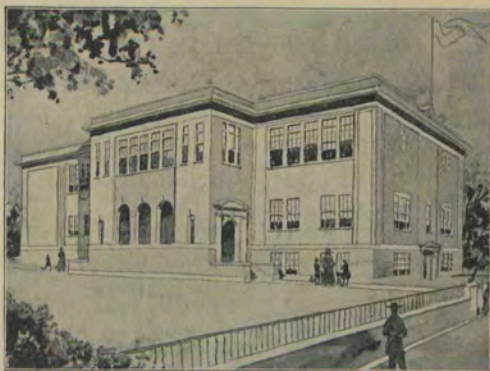
un grande salone, uso teatro e concerto, con un'orchestra occupante pure parte del primo piano, mentre l'altra parte sarà occupata dall'asilo di *nursery*, con quaranta lettini pei bambini. Le aule scolastiche in numero di otto sono al primo piano, che ha un'entrata apposita: potranno aversi comodamente varie centinaia di ragazzi.

Le fondamenta sono gettate e noi facciamo voti che presto l'edificio sorga tosto completo e si animi di tanti cari frugoli italiani, speranza della religione e della patria, e ci auguriamo che tutti i parroci italiani, che ancor ne sono privi, abbiano una

scuola parrocchiale propria, indispensabile complemento della Chiesa.

L'esempio del P. Bove sia seguito con ferma fiducia. Nulla deve scoraggiare, non le difficoltà anche gravissime che si parano davanti, non l'apparente infruttuosità o indifferenza del campo in cui si lavora. Tutto è possibile a chi vuole, specialmente se vuole una cosa buona e santa qual'è la scuola.

Noi siamo certi che parlando altra volta di Providence potremo dire che la grandiosa iniziativa sarà stata coronata da un reale successo, e così il P. Bove e i suoi degni coadiutori, che con lui dividono le fatiche, le ansie, i sacrifici, potranno dirsi soddisfatti e continuare con maggior fiducia il loro apostolato.



Providence.

Il disegno del nuovo edificio scolastico.

## LA MADRE FELICINA PERINO

Superiora Generale delle Suore d'Ivrea.

Il dì 4 Aprile in Ivrea, volava al Cielo la Rev.<sup>ma</sup> Signora Madre delle Suore dell'Immacolata Concezione, ed il giorno 6



La madre Felicina Perino.

Le si faceva la solenne sepoltura. Rarissime volte, o non mai forse per un'occasione simile, la città d'Ivrea ha avuto le sue vie percorse da un corteo più numeroso e vario come quel giorno. Ivrea ed il Canavese con insolito concorso davano l'estremo tributo di stima e di gratitudine ad una loro figlia, altissimamente benemerita della sua città natale, della regione, dell'Italia nostra.

Suor M. Felicina Perino, nata in Ivrea nel 1860, morta Superiora Generale delle Suore dell'Immacolata Concezione, della Congregazione religiosa

cioè più largamente nota sotto il nome delle " Suore d'Ivrea ", fu di quelle persone che onorano l'umanità. S'iniziò giovanissima alla carriera didattica, avendo conseguito la patente magistrale all'età di soli 15 anni; entrò quasi nel medesimo tempo nella Congregazione, ch'Ella resse poi per 20 anni dal 1896 al 1916, nella quale disimpegnò con grande rettitudine, acume ed energia mansioni diverse; prima



come Maestra a Foglizzo, dove lavorò per sè e per una sua consorella inferma; poi a Bari, ove ebbe non solo la scuola, che salvò in momenti eccezionalmente gravi meritandosi lodi e premio dall'Ispettorato governativo, ma anche incarichi di fiducia, ch'Ella sbrìgò con tale avvedutezza, finezza e abilità che nel 1893, fu fatta direttrice delle Case delle Provincie di Bari e Lecce, eppoi nominata Superiora Generale tre anni dopo. Nel ventennio di Matriarcato ha veduto, validamente promovendolo, lo sviluppo dell'Istituzione già ben avviato.

Il periodo dal 1896 al 1916, prospero per la già fiorente Comunità, fu dei più travagliosi per le aspirazioni di una più grande Italia fuori dei suoi confini; poichè proprio nell'anno dell'assunzione della Madre Felicina Perino alla reggenza della Congregazione, l'Italia vedeva bruscamente troncata in Africa la via dell'espansione coloniale, per cui s'era incamminata, spintavi dall'indirizzo del tempo, con rosee speranze sì, ma anche con inesperienza del pari giovanile.

Seguì allora per la politica coloniale italiana un periodo di fecondo raccoglimento, che fu al tempo stesso un periodo di orientamento verso una nuova forma di operosità coloniale, nella quale le Missioni italiane, auspice l'*Associazione Nazionale* per i Missionari, e confortate dalla più larga benevolenza del R. Governo, ebbero parte altamente onorevole. E in essa rifulsero l'opera delle Suore d'Ivrea, nei numerosi istituti che esse vennero svolgendo nel Levante; a Costantinopoli, nell'ospedale italiano, e nelle scuole regie, nell'orfanotrofio e nelle scuole professionali promosse in quella Colonia, nelle scuole regie di Bujuk-dere sul Bosforo e in Patrasso, nell'ospedale italiano di Salonico, e nelle scuole dell'*Associazione Nazionale* a Smirne — scuole popolari e signorili con pensionanti, — ed in quella di Bairakli presso Smirne; tutti istituti fiorenti, oggetto dell'ammirazione di quelle nostre colonie, e nell'esercizio dei quali le Suore d'Ivrea si meritavano l'affetto di varie generazioni.

Salita l'Italia a miglior fortuna alla Rev.<sup>da</sup> Madre, testè defunta, toccò pure l'onorifico e gradito incarico di mandare, per invito del Governo e dell'*Associazione Nazionale*, Sue Figlie nel Dodecaneso, per alcun tempo, e nelle altre terre conquistate dalle armi Italiane in Libia.

Ed a Bengasi infatti, oltre al grande ospedale militare, esse tengono la fiorentissima scuola dell'*Associazione Nazionale*, con altre due succursali, nei dintorni di Bengasi, e cioè una alla Berka ed altra al Foehat, quest'ultima riservata alle morette liberate dalla schiavitù.

E nella guerra immane che tutto mette in gioco, le Suore dell'Immacolata Concezione furono mandate dalla Rev.<sup>da</sup> Madre anche in Ospedali del fronte e lontani, come ha rilevato con simpatica franchezza tutta militare l'illustre colonello Codebò nel suo discorso al Camposanto in lode dell'esimia Estinta, ad assistere, a confortare i nostri bravi eroici soldati colà degenti, e prodigare loro tutte le cure e tutti i servigi. Si può veramente dire che la Rev.<sup>da</sup> Suor Felicina Perino ha accompagnato in un periodo di risveglio e di ascesa l'Italia; e non paia per nulla esagerato l'innalzare così l'opera Sua e della Congregazione da Lei retta, perchè quando la storia dei fatti delle " Suore d'Ivrea " in relazione colla penetrazione Italiana in Oriente e alla protezione delle Missioni Cattoliche colà fosse scritta, si vedrebbe chiaro in quanta grande estimazione essa e le sue Suore sono state tenute dal Governo, dell'*Associazione Nazionale*, dalle più alte Autorità politiche e religiose, e quanto grandi benemerenze si siano acquistate verso la Patria nostra.

Ad una persona che consacrò la vita intiera pel maggior bene della Patria e dei simili, e per formare sè alla maggior perfezione umana; ad una persona che guidò un'intera numerosa Comunità a questi altissimi scopi, e tutto fece con una modestia, una forza ed una sincerità tanto più simpatiche e grandi quanto più umili, Ivrea, che Le fu culla, pregò pace e gaudio eterni, e tributò onore nei solenni Funerali, unico mezzo che fosse dato al popolo Eporediese e Canavesano per palesare l'animo suo verso una così altamente benemerita Concittadina.

O. V. G.